

All'onorati ed industriosi Fiorentini ed a tutti quelli che si dilettono delle belle ed utili pietre dedico questo libro.

Essendo le pietre la materia delle fabbriche, la cognizione d'esse è non solamente utile, ma necessaria all'architettura, dove ogn'artefice deve conoscer bene la materia della quale si serve. Avendo io dunque riguardo al beneficio di questa nobilissim'arte, ho eletto, con l'aiuto d'uomini periti ed esercitati nel fabbricare, raccorre in questo volume i nomi di tutte le pietre, esprimere i colori loro, il luogo onde si traggono, la grandezza o picciolezza dei pezzi, la sodezza o tenerezza, la resistenza all'ingiurie dell'acque, de' venti e de' ghiacci. Nel settimo luogo quali ricevin lustro, quali no, e, per ultimo, ove si trovino in opera, nella città di Firenze o in altre di quelle città, ove a noi sia accaduto il vederle. E perché le gemme sono specie di pietre ed esse ancora entrono nelle fabbriche per ornamento, massimamente nelle fabbriche picciole, che sono imitazioni delle grandi, come astucci, tavolini e studiuoli, ho preso a parlare di queste ancora ed insieme de' coralli e spugne, ornamento delle fonti e delli giar [1v] dini, accompagnando questo nostro libro al libro de' fiori, frutti ed erbe, delle quali abbiamo trattato ne' libri dell'agricoltura.

Ma avanti ch'io dia principio, avvertisco il cortese lettore che non ho preso a ragionare di tutte le sorti di pietre, che si trovino in natura, ché ciò sarebbe opera di soverchia lunghezza, ma di quelle solamente delle quali io e gli amici miei aviamo avuto notizia certa e vera per vista e per esperienza. Chi più ne conoscerà, se le aggiugnerà a queste, noi ne prenderemo piacere. Sarebbe stato l'animo mio, per maggior chiarezza, non pure con le parole, ma con colori rappresentare ciascuna pietra: ma questa sia impresa di chi ha facultà di effettuarla; per supplire a questo difetto, comincerò i luoghi dove ciascuna pietra si può vedere in opera e, nel fine del libro, farò raccolta de' tempj, palazzi, cappelle e case dove di queste pietre si veggono nella città di Firenze ed altrove: da ché, sì come abbiamo molta cagione di lodare gli antichi nostri, che ci hanno lasciato sì belle e maravigliose fabbriche ed hanno condotto e trovato tante sorti di pietre, così dobbiamo invitarci a rinnovare le miniere dismesse ed a ritrovarne delle altre per maggior ornamento della nostra città, la quale, oltre le fabbriche pubbliche e de' privati gentiluomini, è stata abbellita con regal ma [2r] gnificenza di tempietti e cappelle in onor di Dio e dei suoi eletti.

Vostro Affezionatissimo Predicatore Frate
Agostino del Riccio Fiorentino Professo in
Santa Maria Novella in Firenze

I. DEL PORFIDO

Primieramente ci si fa avanti il porfido, marmo sopra ogn'altro forte e durabile e che meglio si difende dall'oltraggi del tempo e da' nocumenti che danno l'acque, i ghiacci e venti. È di color rosso da moltissimi punti bianchi variato. La sua cava è nell'Egitto, non è matroso, ma saldo per tutto, riceve non solo pulimento, ma lustro; per la sua eccessiva durezza è difficilissimo a lavorarsi. Abbiamo in Firenze gran colonne di questa pietra, condotteci di Pisa, che pongono nel mezzo la porta principale del tempio di San Giovanni. Veggonsene molti pezzi nella porta della chiesa di Santa Maria Novella e nella cappella de' Gaddi, nuovamente fabbricata ed adornata con gran magnificenza dal signor cavalier Niccolò Gaddi, e similmente nella Annunziata alla cappella dedicata alla gloriosa Vergine Maria. In San Lorenzo il pavimento, che è sopra al sepolcro del Magnifico Cosimo de' Medici, detto Padre della Patria, [2v] ed il sepolcro di Pietro de' Medici è adornato di questa pietra tutto. In detta sagrestia ne è un tondo molto grande. Di Roma il Gran Duca Cosimo condusse nel palazzo principiato da' Pitti un pezzo tondo, il maggior d'altezza e circonferenza, che si sia visto fino ai nostri tempi. Così ancora vi si vede una statua di porfido grande più che al naturale, lavorata con lungo spazio d'anni, con incredibil spesa, da maestro Francesco Ferrucci, detto da molti il Tadda, con l'aiuto de' suoi figli. Questo maestro Francesco ha questa gran lode per esser stato il primo in questa città di Firenze che trovasse tempera che intagliasse sì forte pietra; ed oltre alla sua testa che fece (egli la collocò al suo sepolcro in San Girolamo a Fiesole), fece due teste del Salvatore ed una di basso rilievo della Madre di Dio; e due del reverendo predicatore fra' Girolamo Savonaroli da Ferrara. Molte teste di basso rilievo si veggono nel palazzo del Gran Duca, che rappresentono gli uomini grandi della Casa de' Medici. In Roma si vede la bellissima urna di Bacco, intagliata tutta a grappoli d'uva; ed in molti altri luoghi in detta città son colonne, urne, statue, labbri e pezzi di questo porfido.

In Palermo e per quel regno vi son molti sepolcri di regi. [3r]. In Ravenna è il gran sepolcro, dicono di Teodosio, fatto di questa pietra, la quale, essendo molto agevole ad esser conosciuta, non è di bisogno che ci estendiamo in raccontare più luoghi dove ella si ritrovi in opera.

II. DEL MARMO GIALLO

Quello che ora nominiamo marmo giallo anticamente si diceva Numidico. La sua cava si dice esser presso all'Egitto. Benché si chiami giallo, ha pur liste di rosso, or maggiori or minori, riceve buon lustro, non è matroso ma saldo, tuttavolta ama stare al coperto. D'esso si trovano gran saldezze. Ne vedrai in Roma alla Rotonda gran colonne, così al Settinzonio di Severo. Una grandissima colonna, che era sotterrata alla Torre de' Conti, ne' tempi di Gregorio XIII fu divisa in quattro colonne, delle quali due furono condotte a Bologna, due a San Giovanni Laterano. In Firenze nella cappella del signor cavalier Niccolò Gaddi due dadi reggono i due depositi e quattro basi e molti pezzi adornano il pavimento. In Santa Croce, alla bellissima cappella del signor Giovanni Niccolini, oltre a molti mistii e marmi, si vede di questo marmo giallo.

III. DEL MARMO DETTO PORTA SANTA

Il marmo dalli antichi detto Libico, perché dalla Libia si con [13v] duceva, è da noi oggi detto porta santa, perché in Roma di esso è fatta la Porta Santa di San Pietro e di San Giovanni. I suoi colori sono varii, rossi, bianchi, azzurri e chiari, quali sono colori accesi ed altri smorti. È pietra soda, non matrosa ma salda, piglia bel lustro e lo mantiene, se però è conservata in luoghi coperti. Trovasene pezzi grandi e molti ne sono in Roma nella grandissima cappella Gregoriana dalla Santa memoria di Papa Gregorio XIII fondata, la più ricca di marmi varii e la più ornata che sin qui si sia veduta; veggonsene nella bellissima cappella fatta da Papa Sisto V di Santa memoria in Santa Maria Maggiore.

In Firenze abbiamo alla cappella del signor cavalier Niccolò Gaddi il deposito ed altri compartimenti in detta cappella; e la colonnetta, che all'entrare in Santa Maria Novella a mano dritta regge la pila dell'acqua santa, è di questa pietra: della quale viene adornata la bellissima cappella in Santa Croce del signor Giovanni Niccolini e quella de' signori Salviati in San Marco, cappella ornatissima, dedicata al Santissimo Arcivescovo Antonino fiorentino. In San Lorenzo di più colonne di questa pietra sono sostenuti i due pulpiti di bronzo, opera dell'eccellente scultor Donatello. In Santa Maria del Fiore v'è di essa pietra la soglia della porta verso il campanile e l'altra che gl'è all'incontro; così molti tondi si [4r] veggono nel bellissimo scompartimento del detto tempio presso al coro.

IV. DEL MARMO NERO ORIENTALE

Il nero orientale ha bellissimo nero morato con qualche vena di bianco. Si dice esser la sua miniera in Oriente, ma non si sa dove, è sodo, non matroso, piglia bel lustro sopra ogn'altro nero, è durabile, ma pur ama l'aere coperto. Nella cappella del signor Gaddi se ne veggono, oltre a molt'altri, cinque pezzi, che contengono l'inscrizioni; ed al medesimo sono ordinati due epitaffi sopra le tavole, e più pezzi sono in detta cappella bellissima de' signori Salviati in San Marco. Si potrebbe dire che in Santa Croce, in quella del signor Giovanni Niccolini, vi son più pezzi di questo nero orientale. In Roma se ne veggono assai pezzi grandi e piccioli, sì ne' tempii come ne' palazzi; e tanti pezzi di questo nero si trovano nelle rovine di Roma sempre, che molti hanno occasione d'abbellire le cappelle loro, così i sontuosi palazzi ed ancora darne all'altre città.

V. DEL GRANITO ROSSO

Chi potrebbe abbastanza maravigliarsi delle gran saldezze del marmo granito rosso? Di esse si veggono smisurati obelischi [4v] d'un pezzo intiero; quaranta ne condussono d'Egitto gl'Imperatori a Roma, de' quali Papa Sisto V di Santa memoria a' nostri tempi uno ne ha dirizzato su la piazza di San Pietro, come dimostra Monsignor Michele Mercati nel suo libro dell'obelischi, uno in su la piazza di Santa Maria Maggiore, un altro a Santa Maria del Popolo ed uno a San Giovanni Laterano. I suoi colori non sono un solo, ma varii, alcune particelle maggiori rosseggiano, altre sono cristalline e quasi d'alabastro, alquanto trasparenti (quantunque la spessezza delle commettiture, anche dalla natura sono unite le facce), parte saligne e di color che tende al bigio: ora di queste particelle ne sono alcune più minute di color nero. Ed il marmo è sodo e durissimo, riceve pulimento e gran lustro ma con fatica, resiste all'acque ed a' ghiacci. In Roma, oltre le

guglie dette, ne vedrai colonne alle terme Diocleziane, al porto d'Agrippa, al Pantheon ed in altri tempj. Molte ne sono a Ostia, e parte distese in terra, e parte sotterrate. Nelle terme Antoniane è un gran vaso non intiero ed un vaso simile fece condurre la Santa memoria di Papa Sisto V a Santa Maria dell'Agnoli per la caduta dell'acque. In Venezia vedrai due colonne su la piazza di San Marco; in Firenze un gran pezzo alla soglia della porta di Santa Maria del Fiore, quella che va verso la Nunziata, ed uno [5r] all'altra porta a rincontro. Due colonne sono nell'orto de' signori Rucellai in Firenze. In Romagna, nella città di Sarsina, sotto la Falterona appresso al Sasso di Simone, si trovano due colonne di granito rosso e di granito bigio, si come ancora di porfido, di cipollino e marmo greco ed altre pietre belle. Nel Monte Sinai la chiesa di Santa Caterina Martire dicono essere adornata di colonne di questo marmo, si come nella città già detta Cesarea Filippi nobilitata dalla visita del nostro Redentore.

VI. DEL MARMO DETTO ARACELI

Vaghiissimo il marmo misto e vario che per non sapersi altro nome araceli vien detto. Trovasene due colonne in Roma nel tempio che porta questo nome. I suoi colori sono verdi, gialli, neri, rossi, bianchi ed altri colori. Se ne trovano gran saldezze. È marmo sodissimo, non matroso ma saldo per tutto, riceve pulimento, così buon lustro ma con fatica. Nel palazzo de' Pitti in Firenze se ne vede un gran pilone antichissimo ed un pezzo di colonna. Due colonne dicono essere in Ravenna ed in Roma un vaso al giardino della Trinità, oggi è del Gran Duca Ferdinando di Toscana. [5v].

VII. DEL MARMO VERDE D'EGITTO

Il marmo verde d'Egitto è macchiato di macchie bianche sparse per tutta la pietra, ha più o meno accesi colori, piglia lustro mediocre, non è matroso ma saldo e sodo; ama pure stare al coperto. Trovasi d'esso buone e gran saldezze, di che fa fede il gran pilone, che dal Gran Duca Francesco Medici fu fatto condurre nella bellissima grotta al palazzo de' Pitti. Abbiamone due colonne alla porta della Guardaroba ducale, due in Santo Spirito alla cappella del signor Tommaso Cavalcanti, oltre il fregio sopra la tavola (opera di maestro Angelo Bronzino, dette tavole), quattro pilastri in Santa Maria Novella alla cappella del signor cavalier Gaddi, con molti pezzi che adornano il bellissimo pavimento. Così di questo verde se ne trova in Santa Croce alla cappella del signor Giovanni Niccolini.

In Roma in San Giovanni Laterano dicono essere cinquanta colonne e quattro in Santa Maria Maggiore alla cappella della Santità di Papa Sisto V di Santa memoria. Due colonne ne hanno i signori Cesis nelle case loro. In San Lorenzo di Firenze ne è una sotto il pulpito di bronzo. Il nominato marmo, come molti altri, si sega con seghe di rame, come se fussi legno, per adornar tavolini e scrittoi. In Alessandria d'Egitto [6r] vi sono assai colonne nei palazzi e case di detta città.

VIII. DEL BIANCO E NERO ORIENTALE

Il marmo bianco e nero orientale con il nome dimostra i suoi colori; è nero morato retato di bianche vene, è sodo, non matroso, piglia bellissimo lustro, ama esser difeso dalla pioggia. Ne vedrai gran saldezze in Roma nella Gregoriana e nella cappella di Papa Sisto V fatta in onore di Papa Pio V di Santa memoria. In essa chiesa vi son due colonne nella cappella de' signori Cesis, forate con grand'arte con lo smeriglio, vi sono ancora più pezzi di questa bellissima pietra in detta cappella. In Venezia all'entrar in San Marco due bellissime colonne ti si rappresentano. In Firenze ne vedrai molti gran pezzi di questa pietra alla bellissima cappella de' signori Salviati in San Marco. In Santa Croce all'ornatissima cappella del signor Giovanni Niccolini, vi si vede per tutta detta cappella assai bei pezzi di questa pietra infino nella tribuna. In Santa Maria Novella ne son più pezzi nella cappella del signor cavalier Niccolò Gaddi; nella famosa villa di Pratolino ne ha adornato la sua stufa il Gran Duca Francesco, e molte tavole ne conserva fra le sue delizie il Palazzo Ducale, si come anco molte case di gentiluomini fiorentini.

Non ci è noto il luogo onde si [6v] trae, ma chiamasi orientale, a differenza de' bianchi e neri nostrali, che di bellezza gli sono molto inferiori. In Ravenna ed in Roma ne condussero i Romani molti gran pezzi, che si sono sparsi all'altre città.

IX. DEL MARMO GRANITO ORIENTALE

Fra le diverse specie di graniti una è detta orientale, che è di color bigio e bianco. La sua cava è incognita, riceve pulimento e lustro, è sodissimo e durabile, può star al coperto ed all'aria. In Firenze la base, che è sotto la loggia della Piazza, che regge la Judit di bronzo di Donatello, è di questo marmo; e la colonna su la piazza di Santa Trinita, che, come fu detto quando trattammo del porfido, dal Gran Duca Cosimo fu condotta di Roma e dirizzata alla Giustizia. In Ogni Santi ancora, è una colonnetta che regge la pila dell'acqua santa. In Roma ne sono molte colonne, così nella città di Sarsina sopra allegata ed in altri luoghi.

X. DELLE SELCE ORIENTALI

Durissime sono queste selce e sì mal agevoli a lavorarsi che bisogna la ruota. Pigliono buon lustro, non son matrose [7r] e se ne trovano saldezze assai grandi. La cava loro è occulta, quantunque si sappia che nelle parti d'Oriente si ritrova, come molte altre pietre scritte da me. Il suo colore è bigio smorto, che pende in nero, regge alle piogge ed al coperto mantiene il suo bel lustro. In Firenze nel palazzo del Gran Duca è una testa di Scipione Affricano, una di Faustina ed un'altra di Lucrezia di questa pietra. In Roma parimente, appresso alla scala del Campidoglio, vi sono due arpie di questa pietra. Così due arpie si veggono in detta città, che Papa Sisto V di Santa memoria fece mettere alle terme Diocleziane alla fontana abbondantissima d'acque; e le dette arpie erano su la piazza della Rotonda.

XI. DELLA PIETRA DETTA OCCHIATO D'ANTIOCHIA

In Antiochia si trova un marmo mistiato nominato da alcuni pietra del fiele, il quale è sodo, non matroso, durabile, piglia gran lustro, ed è bello a vedere. In Firenze ne ho io veduti molti pezzi in tavolini commessi e fuori di tavolini. Ha questa nobil pietra il campo rosso, ma è vergata di venuzze gialle per tutto, ed è punteggiata molto leggiadramente. Vi si scorgono in fra l'altre [7v] cose figurette per mano della natura, che va scherzando in far occhi piccioli, i quali gl'hanno dato nome d'occhiato. Di questa pietra particolarmente ne ho veduta nel bellissimo tavolino, che ha lasciato il signor cavalier Niccolò Gaddi nella sua bellissima galleria a perpetua memoria, con altre bellissime anticaglie di singular pregio, le quali egli lasciò, che perpetuamente da' suoi eredi nella sua casa se ne facesse cortese mostra a coloro che veder le volessino, e massimamente ai forestieri. Di questa pietra rara e bella, se ne vede nel palazzo del Gran Duca, ed in altre case di gentiluomini fiorentini.

XII. DEL MARMO ROSSO ORIENTALE

Il più bel marmo rosso che sia è l'orientale, ma la sua cava è smarrita. In Roma ne son molti pezzi, è un marmo sodo e, benché ami stare al coperto, non è matroso, piglia buon lustro; è in opera nei tavolini del signor cavalier Niccolò Gaddi, così in altri tavolini come si usa oggi per molti gentiluomini in Firenze. La Santa memoria di Papa Pio V edificò una bella chiesa in Alessandria, con un nobil convento detto [8r] il Bosco. In detta chiesa fece fare per sé un sepolcro di varie pietre di pregio e tutto adornò il tempio di marmi varii. Infra l'altre pietre vi è una pila dell'acqua santa a garbo d'un nicchio, la quale è di questo marmo rosso orientale: si dice che è il maggior pezzo che si sia visto infino a qui, ch'io sappi.

XIII. DEL BROCCATELLO ORIENTALE

Questa bella sorte di marmo, che broccatello orientale è detto, ha il suo color giallo e rosso. Veggonsi in esso vene, occhi ed altre piacevolezze dalla natura scolpite, ed è veramente simile al broccatello che si tesse in Firenze. È marmo durabile, sodo, non matroso, piglia gran lustro, ama star al coperto, se ne trovano saldezze non molto grandi. Oggi non si trova la sua cava ancorché dichino esser in Oriente. In Firenze nella devota cappella della Annunziata è un quadretto di questo marmo sopra la pila dell'acqua santa; un altro quadretto simile si vede nell'arco di detta cappella a dirimpetto. In Santa Croce nella nobil cappella de' signori Niccolini ne sono parimente due tavole picciole commesse [8v] nell'altare con altre pietre; similmente nella sontuosa cappella del signor Niccolò Gaddi due altri pezzi pur dell'istesso marmo si veggono sotto l'altare. In Santa Maria del Fiore ne son più pezzi nel bel pavimento dinanzi alla cappella di San Zanobi. In Pisa n'è una colonna nel duomo d'altezza in circa di braccia due, il maggior pezzo, secondo che dicono li antiquarii, che sia stato visto fin a qui.

XIV. DEL MARMO DETTO FITES

In Ravenna nella chiesa di San Vitale son più quadri di marmo detto Fites a uso di tavole e commessi nel muro di dentro di detta chiesa, in uno dei quali si vede disegnata dalla natura l'immagine d'un sacerdote parato a messa, cosa in vero non meno maravigliosa che bella e molto degna d'esser veduta. Questo è un marmo sodo e, stando al coperto, è durabile, piglia gran lustro, non è matroso. I suoi colori sono varii, talora più rossi, talora meno, fa certe vene bianche e di col or torbido, a somiglianza d'un fiume. La sua cava non si sa dove si sia e di questo marmo dicono solamente esser in Ravenna, cioè pezzi grandi. Dei pezzi piccioli ne ho visti in Firenze, che vengono di Roma. [9r].

XV. DELLA BRECCIA DI TIVOLI

Questa pietra è di colori diversi, come rossi, gialli e nerici, ma non ha maggior contrasegno che l'esser retata di varie vene bianche, che gli danno grazia e mostrano la sua bellezza. È pietra bella, soda, piglia gran pulimento, ama star al coperto, la sua cava è ancora ignota e vien nominata breccia di Tivoli, questa pietra, non perché quivi vi sia la sua cava, ma per essersene trovati alcuni pezzi o jaroni dalli antiquarii, in detto luogo condottivi, come si può credere, di lontani paesi da' Romani. È in opera in Firenze nella chiesa di Santa Croce, nella vaghissima cappella del signor Giovanni Niccolini, ove ne sono quattro quadri belli insieme con altri mistii e marmi di qualità, de' quali al suo luogo si farà menzione. Ne son anco alcuni quadretti nel tavolino degno d'eterna memoria fatto dal signor cavalier Niccolò Gaddi ed in altri tavolini, che sono in Firenze ed in altre città: non li nominerò per brevità.

XVI. DEL MARMO CIPOLLINO

Questo marmo è di color bianchissimo ed insieme ha molte vene grandi e picciole di color bigio e verdic [9v] cio. La sua cava a noi è incognita e di tanto merito, che difficilmente abbastanza si può celebrare, perché di esso si trovano grandissime saldezze, che adornano così le chiese come i palazzi, come si vede nella gran colonna, che è nel bellissimo tempio di San Giovanni di Firenze, a man ritta all'entrata della porta del mezzo. In detto tempio vi sono ancora dell'altre colonne degne: e queste ed alcune altre che vi sono di granito meriterebbono d'esser lustrate, acciò si vedesse la bellezza loro. Si veggono in Sant' Alessandro di Fiesole sedici colonne assai belle, che se avessero il bel lustro sarebbero delle onorate e leggiadre anticaglie che in quel monte si trovassero, il qual monte, per le chiese e conventi che d'ogni intorno gli fanno corona, accompagnati da tanti giardini maestrevolmente coltivati... e tanto quanto ciascuno sa. Si potrebbero nominare due pezzi di cipollino, che sono in Santa Maria Novella nel pavimento della cappella del signor cavalier Niccolò Gaddi. In Roma vi son più colonne in San Pietro, alcune nella Traspontina ed in Santissimi Apostoli ed in altri luoghi della città. Nel duomo della città di Sarsina, che è vicino a' Sasso di Simone, vi son più colonne [10r] tanto di cipollino come di marmo greco, graniti rossi e bigi.

XVII. DEL MARMO DETTO ACQUA DI MARE

Il marmo così detto acqua di mare ha in sé diversi colori: il fondo è tutto giallo buio ed insieme vi si veggono varii occhi e vene di varii colori, come gialli, bianchi, neri e bigi, che tutti uniti fanno un componimento mirabile, vedendosi come la madre natura vaghissimamente va scherzando in questa pietra pellegrina, come in molte altre. Essa è sodissima, non è matrosa, piglia buon pulimento e lustro, vuole stare al coperto, se ne trovano mediocri saldezze, non si sa la sua cava: cosa che non è di picciola importanza alli antichi, che hanno lasciato nelle tenebre tante cave, sì belle e varie pietre, che pure hanno scritto molte altre cose non degne di sì gran memoria. Io spero di svegliare i belli e virtuosi ingegni a ritrovar varie sorti di cave e scrivere dove sono con diligenza, meglio che non fo io, per consolazione di chi verrà dopo di noi. Di questa pietra dunque ne è un bel tondo appresso la Maestà di Filippo Re di Spagna, che uscì della città di Firenze. Un altro tondo ne è in Firenze, nel tavolino del cavalier Lorenzo Sirigatti. [10v].

XVIII. DEL MARMO AFFRICANO

Il marmo affricano anticamente detto Etiopico, il quale si cava nei paesi dell'Egitto, ha in sé varii colori neri, rossi e bianchi, i quali sono or più accesi or meno. Si trovano di grandissime saldezze, è marmo sodo, non matroso, piglia pulimento e lustro, ama di non esser offeso dall'aria aperta. Nella cappella del signor cavalier Niccolò Gaddi i due depositi per i due cardinali di quella famiglia sono di questo marmo, lavorati in Roma di

disegno del Buonarruoti, così le due branche de' lioni, che sostengono l'altare. Veggonsi molti pezzi nel pavimento della detta cappella, così ne è un bel quadro di questo marmo affricano a un deposito de' signori Minerbetti in Santa Maria Novella. In Santa Maria del Fiore sono assai tondi nel pavimento d'affricano, de' quali viene adornata la cappella di Santa Croce del signor Giovanni Niccolini e quella de' signori Salviati in San Marco. In San Lorenzo è una colonna al pulpito di bronzo, opera di Donatello come s'è detto. In su la piazza di detta chiesa sono quattro colonne grandi, condotte per ordine del Gran Duca Ferdinando. In Roma, nella chiesa di San Pietro si veggono due grandissime colonne, una a destra e l'altra [11r]tra a sinistra all'entrare, e molte colonne e pezzi di questa pietra sono nella Gregoriana ed in altri tempi di Roma. Vicino ad Alessandria d'Egitto dicono essere una colonna dirizzata in onore del gran Pompeo ed arrivare con la base e capitello a braccia settantadue; ed è delle mirabili memorie che sieno al mondo in questo genere: così dicono li antiquarii dell'utili e belle pietre.

XIX. DEL MARMO SERPENTINO

È il serpentino, s'io non m'inganno, così chiamato dalla somiglianza che ha ne' colori alla serpe. È marmo sodissimo com'il porfido, allo scoperto molto ben regge, ma al coperto mantien meglio illustro, è difficilissimo a lavorarlo, la sua cava non si ritrova, ma si ritrovano assai gran pezzi nel Nilo. I suoi colori son verdi, un buio e l'altro più acceso colore, come hanno le serpi o simili animali velenosi. Vedesene in opera in Firenze nel bellissimo tempio di Santa Maria Novella, alla porta principale del mezzo, giù abbasso nel pavimento. Così nella cappella del signor cavalier Niccolò Gaddi nel bellissimo pavimento altresì se ne veggono molti pezzi, come ancora in San Lorenzo, alla sepultura del Magnifico Cosimo de' Medici il [11v] Vecchio, ovati grandi vi sono. Si potrebbe dire come all'Annunziata di Firenze, nel pavimento vi si veggono molti ovati di questa pietra. In Roma, in San Giovanni Laterano, fra le cose sante si tiene racchiusa una colonna di serpentino lavorata a vite; nelle altre chiese di Roma vi son più pezzi di serpentino, quali ovati e quali tondi. Ma in San Lorenzo fuor delle Mura di Roma è ancora un gran quadro di questo marmo serpentino, nel pergamo. In Ravenna città antichissima e seggio un tempo d'Imperatori Romani, ci sono bellissime pietre di varie sorte in grand'abbondanza, infra l'altre ci sono in Sant'Apollinare due colonne d'alabastro trasparente con vene rosse, sopra le quali son due capitelli di serpentino, intagliati si veggono a foglie d'ulivo: cosa veramente maravigliosa vedere intagliato nel serpentino durissimo e difficilissimo a lavorarsi foglie d'ulivo, ma si può dir opera senza fallo degna dell'antichi Romani, che volevano gran memorie lasciar nel mondo di loro medesimi. [12r].

XX. DELLA PIETRA PIDOCCHIOSA

Chi potrebbe abbastanza descrivere e nominare le varie sorte di pietre che si cavono dalla terra? In diversi luoghi ed in ogni monte, colle e paese, si veggono vaghe, belle ed utili pietre, come ben si vede ne' monti di Verona, che da essi si cavono broccatelli, mandorlati ed infinite pietre e, infra l'altre, la pietra pidocchiosa detta, la quale è di color bigiccio chiaro e tutta si vede venata di venette nere ma picciole: ci sono ancora mescolate fra esse delle bianche, che fanno varie fantasie e scherzi, che fa la natura nelle pietre. Questa pietra è soda, piglia gran lustro, non è matrosa, vuole stare al coperto in cappelle o in tavolini: ma è ben vero che di questa pietra non si trovano gran saldezze. È in opere nella cappella delli signori Salviati in San Marco nella bellissima panchetta dell'altare di Sant'Antonino; si vede in opera nel tavolino del signor cavalier Gaddi ed in altri belli tavolini che sono nella città di Firenze. Si potrebbe dire che è opinione di questi antiquari che di questa sorte pietra ne venga d'Oriente, come dimostrano più pezzi di colonne essersi trovate nelle gran [12v] rovine di Roma, ed io ne ho visto una colonna rotta.

XXI. DEL PARAGONE D'INGHILTERRA

Paragone d'Inghilterra detto, ma in vero la sua cava dicono esser in Fiandra, ma si dice d'Inghilterra perché i regi facevano i suoi sepolcri di questo paragone nero bene, e per mezzo della navigazione si potrebbe condurre gran saldezze alla città di Firenze. Riceve gran lustro, è sodo, non matroso e durabile, ma pure ama l'esser difeso dall'acqua e da' ghiacci. Trovasene gran saldezze, come se ne vedeva un gran pezzo in casa il signor Giovanni Vittorio Soderini in Firenze. In Santo Spirito alla bella cappella del signor Tommaso Cavalcanti ne vedrai l'altare con altri pezzi di questo paragone.

XXII. DEL GRANITO DELL'ELBA

Cavasi abbondantemente nell'isola dell'Elba una specie di marmo mistio detto granito. Ne cavavano anticamente i Romani delle colonne assai, come si vede in gran parte delle muraglie antiche della loro città. Di questo sono le gran colonne del duomo di [13r] Pisa e le colonne altresì del bellissimo tempio di San Giovanni di Firenze.

Il Gran Duca Cosimo fece condurre dell'Elba un pilone lavorato a foggia di tazza ma grandissima, la quale oggi si vede nel giardino de' Pitti; e similmente è di granito la colonna del Mercato Vecchio e molte altre colonne ce ne sono per la città, le quali tralascio. Ben potrei dir che nell'isola dell'Elba alla sua cava si veggono assai così fatte colonne mezze cavate dai Romani, forse lasciate costì ché le cavavano per lo ritto, le quali con agevolezza si finirebbono di cavare, e servirebbono per abbellimento della nostra città. È pietra durabile, si pulisce e piglia lustro benché ci voglia fatica. Se si lustrassino un giorno le colonne che sono in San Giovanni di questa pietra, insieme con l'altre che vi sono di cipollino e di marmo, s'accrescerebbe secondo me in qualche parte lo splendor di quel bellissimo ed antichissimo tempio. I suoi colori sono mistiati di bigi, neri e bianchi. Granito è detto perché le sue macchie piccole per tutto sono in forma di grani. Di questo granito si possono cavare colonne e guglie di quella grandezza che tu vuoi, se tu le volessi ancor maggiori di quelle che sono in Roma; e possono stare al coperto cosifù ora, ai venti come ghiacci. Di questo marmo gra [13v] nito dell'Elba è fatta d'un pezzo tutta la tribuna del duomo di Ravenna, che è il maggior pezzo di granito che si sia visto fino a qui. Io, per consolazione dei lettori, voglio descrivere questa tribuna fatta di granito tutta d'un pezzo come s'è detto. Gira la ritonda intorno intorno, braccia cinquanta quattro, ed è un braccio e mezzo grossa per tutto, la sua larghezza per diametro è diciotto braccia, la sua altezza è sei braccia, il voto di dentro è quattro braccia e mezzo; ed è scritto nell'ultimo della sommità queste parole DELL'ELBA. Sopra era un gran pilo di porfido, che oggi è caduto: si trova in su la piazza di San Sebastiano. Si maraviglia la gente in che modo si cavasse detta tribuna intera, così si conducessi per mare, ma sopra tutto come s'alzassi tanto sopra terra, come si vede oggidì. Il modo dicono che fu questo, che detta tribuna di granito d'un pezzo ha molte buche nell'orlo, come anelli, e con forza di canapi uniti e di manovelle alzavano detta tribuna, in mentre che muravano di mano in mano: veramente opera de' Romani, che, avendo gl'animi grandissimi, trovavano artieri che gli corrispondevano in tutte l'imprese loro in ogni arte, come si troverebbe oggi, se i regi e principi si dilettaressino di lasciar gran memoria nel mondo de' nomi loro. [14r].

XXIII. DEL MISTIO DI SERAVEZZA

Al tempo che regnava il Gran Duca Cosimo, si scoperse la bella cava de' mistii detti per i più di Seravezza, ancorché la sua cava sia a Stanzena, al luogo detto Rosina. Egli ne fece cavare molte colonne, una in fra l'altre si è quella che è in su la piazza di San Marco, una se ne vede sulla piazza di San Felice, di questa pietra sono intagliate le nicchie ed il coro di Santa Maria del Fiore; così ne è per tutto il palazzo de' Pitti in opera ed in molte chiese, palazzi e case di Firenze. I suoi colori sono varii, rossi accesi, fiammeggianti e sanguigni, bianchi, gialli, bigi e d'altri colori, i quali fanno or vene or nugole, talvolta vi si vede macchie diverse, grandi e picciole; è pietra soda, ma alquanto un poco matrosa, piglia buon pulimento e lustro, ma con fatica, ama star al coperto, si cavano grandissime saldezze, come si è detto; ma si potrebbe dir che il Gran Duca Cosimo fece cominciare una guglia grandissima, che è cavata da una parte. Dicono esser maggior di quelle di Roma, che se si fornissi di cavarla e si conducessi alla città di Firenze, sarebbe delle belle guglie che fussero state cavate dai Romani e dai Toscani. Si potrebbe dir qui il bel detto [14v] del Gran Duca Cosimo, che disse a uno che diceva: "Come si farà a condurre sì gran guglia?"; egli rispose: "Pensiamo prima al cavarla e poi al condurla a Firenze".

XXIV. DEL MARMO MISTIO DELLE CALDADE

Alle Caldade di Siena, non è gran tempo che si scoperse una nuova specie di marmo mistio, il quale è rosseggiante e di color volto e variamente scompartito di bianco, si mostra assai somigliante in vista a quella sorte di marmo di che è fabbricata la Porta Santa. Molte colonne a Roma sono state portate di questo marmo, similmente ne son venuti pezzi assai grandi a Firenze. Due tavole ne ha il signor Donato dell'Antella in casa; un pilone ancora ne è lavorato, il quale ha servito per il battesimo del Principe Cosimo, figlio del Gran Duca Ferdinando, nella chiesa di San Giovanni. Questo mistio piglia buon pulimento e così buon lustro, ma chi vuole che sia durabile e tenga il bel lustro gran tempo, avvertisca di non lo mettere allo scoperto.

Questa cava merita d'esser messa in uso, sì per esser comoda alla marina, sì per cavarsi gran saldezze, sì ancora per esser bel mistio. [15r].

XXV. DEL MARMO FRANZESE

Si trova nella montagna del Delfinato di Francia una sorte di marmo molto leggiadro, del quale si cavan gran colonne, come fra l'altre son quelle di San Giovanni de' Fiorentini in Lione. È marmo sodo, non matroso, ma al coperto si mantiene il suo lustro, il color pende all'incarnatino, ma è punteggiato minutamente di punti bianchi a simiglianza del porfido: è molto a proposito per far tavolini d'un pezzo. Trovasi similmente una cava nel monte di San Loro, vicino tre miglia alla città di Lione di Francia, della quale cavano colonne ed altri lavori quei del paese. È di color bigio scuro, venato di bianco, nero e d'altri colori, si può dir che questa sorte pietra s'assomigli alle selce, nominate da me di sopra. Questo marmo è sodo, non matroso, piglia buon pulimento e lustro, si cavan gran saldezze, è in opera in Lione nella chiesa di San Giovanni, dove ne sono alcune colonne, ed altre ancora in altre chiese di detta città. Di questi marmi ne son due pezzi piccioli appresso di me, che mi furono dati da un gentiluomo fiorentino, che li recò di Francia, per memoria di sì grande e bella pietra. [15v].

XXVI. DELLA PIETRA STELLARIA

Questa rarissima pietra, stellaria nominata per la similitudine che ha con le stelle, ma picciole di color bianco - ma il fondo di detta pietra è nericcio -, non è pietra matrosa, piglia buon lustro, ma non si vede se non pezzi piccioli come cipolle stacciate rosse. Dicono alcuni che si trovano nella Magna. Io ne ho viste due di queste pietre in Firenze, una nella galleria segreta del signor cavalier Gaddi con altre pietre bellissime ed un'altra a un antiquario forestiero.

XXVII. DELLA BRECCIA GRECA

Molte sorte di breccie hanno condotto gl'antichi Romani alla bellissima città di Roma; infra l'altre breccie condussero la breccia greca de' Settebassi, detta così dalli antiquarii per essersi trovata in Roma al luogo nominato in questo modo. È marmo sodo, piglia grandissimo lustro, si trovano di questo marmo gran saldezze, vuole star al coperto, come si vede nella cappella del signor cavalier Niccolò Gaddi, appresso al bellissimo deposito d'affricano. Nella medesima cappella son due pezzi, così due altri al rincontro, appresso l'altro deposito d'affricano. Era il signor cavalier Niccolò [16r] della famiglia de' Gaddi tanto virtuoso e splendido e di bellissimo ingegno dotato dalla madre natura, che in fino da picciolo sempre si diletto di far cose onorate, come s'è visto nella bellissima cappella in Santa Maria Novella di Firenze. Così in casa sua vi si vede una galleria da principe e poi tante pietre bellissime ha condotto nella sua casa che potrebbero adornare un'altra cappella, e in fra l'altre pietre vi si vede più pezzi di questa breccia greca, della quale s'è parlato. Ne vedrai in Roma più pezzi di questa breccia nella bellissima cappella Gregoriana ed in altre chiese di Roma. I suoi colori sono rossi, gialli, bianchi ed altri colori, ma variano, quali son più accesi colori, quali più smorti. Dove si va considerando da uomini virtuosi, che la madre natura commette tanto bene insieme queste breccie, che avanza le belle opere commesse e fatte in tarsie.

XXVIII. DEL MARMO SALINO

Sebene gl'antichi Romani avevono il bel marmo bianco di Carrara, pur non di meno si trova che usavano il bel marmo salino, ma la sua cava a noi è incognita, e di questo marmo gl'uomini eccellenti nell'arte della scultura facevono le bellissime statue d'uomini e di donne, come si [16v] vede nella città di Roma ed in Firenze e per tutta l'Italia.

XXIX. DELLA GRANITELLA

È nominata una sorte di pietra oggi detta granitella dall'antiquarii. Si dice che viene d'Oriente, pietra durabile, sodissima, si lavora com'il porfido, piglia buon pulimento e lustro, ma con grandissima fatica. Si trovano di molti tondi ed ovati nelle chiese di Roma; così nella chiesa di San Miniato, fuor di Firenze, ne vedrai un tondo nel pavimento del Cardinale di Portogallo. I suoi colori son bianchi e neri, cioè macchiette picciole.

XXX. DELLA BRECCIA SAGGINATA O PANICATA DETTA

I colori diversi e belli che si veggono in questa pietra sono ora rossi accesi, ora buii: vi scorgerai ancora dei bianchi e bigi ed altri colori; ma i grani di pietra sono piccioli, commessi insieme dalla madre natura che paion tanti grani di panichF o di saggine: però vien nominata brecciolina panicata o sagginata. Si trovano dei pezzi piccoli nelle rovine di Roma, non si sa la sua cava, è pietra bella, non matrosa, piglia buon lustro, ama star al coperto, [17r] è in opera nella bellissima cappella e nella tavola, che fece fare il signor cavalier Niccolò Gaddi, che debbe stare nella sua casa a perpetua memoria e così in altri tavolini.

XXXI. DEL PORFIDO BIANCO

Il porfido bianco si vede in opera nella cappella tante volte nominata da me e meritamente del signor cavalier Niccolò Gaddi; nel pavimento vi è un ovato bellissimo venuto di Roma, il qual pavimento fu fatto con grand'arte dall'eccellente architetto e scultore maestro Giovanni Antonio Dosio fiorentino: ché chi considera detto pavimento vi si scorge più tavolini commessi di marmi di varie pietre, come porfidi, serpentini, affricani, porte sante, cipollini, bardigli, alabastri, graniti, marmi gialli, neri e gialli di Carrara, marmi rossi ed altre sorti di pietre, che per brevità non dirò. Ma per tornare al nostro ragionamento del porfido bianco, si dice esser sodissimo e difficilissimo a lavorarsi, ma è di gran memoria; la sua cava non si sa oggi dove sia, si potrebbe dire che venissi dell'Egitto, sì come il porfido rosso. In Roma si vede di questo porfido bianco in molti tempj e chiese, ma per nominar un luogo dicono alle Tre Fontane essere una colonna. I suoi colori son punti bianchi in campo nero. [17v].

XXXII. DEL MARMO GRECO

Si son trovate di molte sorti di marmi bianchi, come si vedrà in questa nostra opera, se la potrò condurre alla sua perfezione, come è mio desiderio; se non potrò ci sarà, mi penso, chi supplirà dove ho mancato. Gl'antiquarii adunque vanno discorrendo come i Romani molto si servivano di questo marmo greco, che dicono esser il medesimo che il marmo Pario. È marmo bianchissimo, fine, dicono aver buona pasta gl'artieri, e si lavora con gran facilità, ma chi vuole che si conservi assai lo tenghi al coperto. Gli statuarii antichi usavano far molte figure con questo marmo greco, come si vede nella città di Roma in opera e per tutta l'Italia, che sono sparse le belle statue, uscite della città di Roma.

XXXIII. DELLA PIETRA NICCHIA

In Oriente si trova questa pietra nicchia, i suoi colori son varii, come dir neri, bianchi ed altri colori, è pietra soda, non matrosa, piglia buon lustro, dicono trovarsi gran saldezze in Roma. La sua cava non si sa dove si sia, se non che dicono esser pietra orientale. [18r].

XXXIV. DELLA BRECCIA MINUTA DI GRECIA

La breccia che vien di Grecia è nominata dal luogo di dove si cava, si son cavati gran pezzi anticamente come apparisce in Roma. Questa è pietra soda, alquanto matrosa, piglia buon pulimento e lustro, è durabile quando sta al coperto, come si vede in opera in Santa Maria Novella, nella cappella del signor cavalier Niccolò Gaddi, le cornici fatte di questa pietra alle belle tavole di marmo bianco, che son fatte di basso rilievo: in una è lo sposalizio della Regina de' Cieli, nella seconda tavola quando detta Madonna, giovanetta, sale li scalini per esser ricevuta dal Sacerdote, come s'usava in quel tempo. Questi due bassi rilievi che hanno le cornici di breccia greca minuta furono scolpiti da maestro Giovanni dell'Opera, maestro eccellente: così si dimostrano più opere fatte in Firenze e si ha da sapere che il detto signor cavalier Niccolò Gaddi volse che scolpisse in dette tavole in marmo l'Istorie della Madonna, secondo i bassi rilievi di terra che ha in casa sua di maestro Iacopo Sansovino, scultor raro. Due altri quadri sono di questa pietra in testa sotto l'altare, dipinto da maestro Angelo Bronzino, eccellente maestro, ed altri pezzi di questa breccia sono nella predella dell'altare. In Roma ne vedrai in più luoghi. I suoi colori [18v] sono bianchi, rossi, or meno or più accesi, ed altri colori, ma picciole brece son commesse insieme dalla madre natura.

XXXV. DELLE FROMBOLE DI MARE

Frombole di mare son di color nero, pigliano buon pulimento e lustro, si trovano delle grandi e delle picciole, come si vede in Roma. Dicono che con esse davono tormenti a' primi Cristiani. Son queste frombole di paragone, ché si tiene che molti pezzi di paragone, cadendo in mare, per la mozione dell'acque del mare che fa spesso, vengono col tempo in foggia di frombole dette di sopra.

XXXVI. DEL MISTIO DEL COLOR DE' PESCI

Nella chiesa della Traspontina del Borgo di Roma, è fatta la porta di questa pietra, che è molto bella, soda, piglia buon lustro, ma con fatica. Si trovano gran pezzi, ma la sua cava a noi è incognita. I colori di questa pietra son come punti di pesci in campo bigiccio.

XXXVII. DELLA RITROPIA

Di questa nobil pietra detta ritropia, non si trovano pezzi [19r] maggiori, ch'io sappia, d'un pan casalingo, il color suo è verde scuro, cioè il fondo della pietra, ma tutta è spruzzolata di sangue, ma gocciollette picciole. Questa bella pietra tien di gioia ed è sodissima, piglia grandissimo lustro, non è matrosa, la sua cava si dice esser in Oriente. C'è un'altra sorte di ritropia simigliante a questa detta di sopra, eccetto che ha le gocciollette di sangue maggiori. Dicono ancor questa esser pietra orientale.

XXXVIII. DELLA PIETRA LUNARIA

La pietra lunaria ha in sé il color nero scuro, è soda, non matrosa, piglia buon pulimento e lustro, la sua cava a noi è incognita. In Roma ne son dei pezzi, ma per non aver visti, non dirò altro.

XXXIX. DEL MARMO VERDE DI CALABRIA

Nello stato dell'Illustrissimo signor Duca di Nocera, a Monte Lione o appresso, s'è trovato una cava di marmo verde, a similitudine del marmo verde che vien d'Egitto, come s'è detto di sopra al capitolo VII. È marmo sodo, non matroso, si cavano gran saldezze, vuole star al coperto, piglia gran [19v] lustro, è in opera in San Francesco di Paula molte colonne che adornano la cappella dove è il suo corpo. Così a Roma ne sono state condotte ventidue colonne. Sarà cava molto frequentata dall'amatori delle belle pietre e da quelli che cercano lasciar gran memoria nella patria de' nomi loro. In Santa Maria Novella di Firenze ne vedrai due colonne alla prima nicchia, che ha fatto l'onorata casa de' Benedetti.

XL. DELLA BRECCIA PELLEGRINA

Ho visto un pezzo di breccia tanto bella, che è bene farne memoria. Nelle rovine di Roma vecchia, vi si trovano di giorno in giorno molte pietre nuove, ma le cave loro a noi son incognite. Di questa breccia dico che è pietra soda, non matrosa, piglia pulimento e lustro, vuole star al coperto, i suoi colori son varii, come rossi di più sorte, così bianchi, bigi ed altri colori, che ha in sé, ma son certe macchiette picciole commesse in questa pietra con arte mirabile dalla natura.

XLI. DELLA PIETRA DI STIAVONIA

Si trovano di gran saldezze di questa pietra, che si cava [20r] di Stiavonia; è pietra soda, non matrosa, il suo colore è ulivigno, piglia buon lustro e pulimento, ama star al coperto, si vede in opera alla Madonna del Loreto nel chiostro, così ancora in Venezia al bellissimo palazzo de' signori Grimani.

XLII. DELL'ALABASTRO SCURO

Alabastro scuro detto dall'antiquarii: non si vede troppi gran pezzi, i suoi colori son più, come dir vene rosse scure, così vene bianche e gialle e d'altri colori, ma tutte sono scure; è pietra nobil e bella, piglia buon lustro, non è matrosa, ma salda, ama star al coperto. Nelle rovine di Roma se ne trovano de' pezzi, sì come d'altri alabastri, che passano più di venti sorte, ma per ora non gli scriverò tutti, perché mi son risoluto di far questa prima bozza di questo libro delle pietre il meglio che ho possuto per ora; se mi sarà concesso tempo, lo rescriverò con più ordine e metterò più numero di pietre.

XLIII. DELL'ALABASTRO TRASPARENTE ORIENTALE

Si cavano di varie e belle pietre nelle terre orientali, infra l'altre l'alabastro detto orientale: d'esso si trovano gran saldezze, in fede del vero cognoscer si può in veder la bellissima colonna, che si ritrova in casa i signori Francesco e Lorenzo Salviati nella loro galleria. Il color suo è bianco trasparente, è pietra [20v] che piglia gran lustro, non è matrosa, ama star al coperto. Così si potrebbe dir che nella città di Ravenna in Sant'Apollinare, ci son due colonne di questo alabastro, sopra le quali colonne ci sono capitelli di serpentino intagliati a foglie d'ulivo, veramente si può dir tante gioie, in marmo sì duro e forte. In Roma, così in Firenze, se ne trovano pezzi assai grandi, nel Palazzo Ducale, altresì in case di gentiluomini particolari.

XLIV. DELL'ALABASTRO COTOGNINO

È molto bello l'alabastro cotognino nominato. Dicono gl'antiquarii che viene d'Oriente, ma la sua cava non è più nota a noi, si trovano di gran saldezze nella città di Roma, è pietra veramente bella e degna, piglia gran lustro, ama star al coperto, è alquanto matrosa, ma s'accomoda tanto bene dall'arteri, che non apparisce. È in opera nella cappella del signor cavalier Niccolò Gaddi, quattro gran pezzi commessi nelle colonne di pietra forte, in foggia di pine, fatti per arte. I suoi colori son varii, cioè rossi, gialli, bianchi ed altri colori, che fanno bel vedere in considerare le vene a nugolette che fanno questi alabastri e molti altri ancora. [21r].

XLV. DELL'ALABASTRO DIACCIATO

L'alabastro diacciato porta questo nome per la similitudine che ha di diaccio, come ancora s'usa far certi bicchieri e tazze, che paiono come se fossero fatti di ghiaccio. Questa pietra è di col or bianco, non matrosa, è trasparente alquanto, piglia gran lustro, ama star al coperto, non se ne vede troppe gran saldezze, si trova nelle rovine di Roma, la sua cava non si sa ove si sia. Il signor Francesco Sommai ha di questo alabastro e d'altre pietre degne appresso di sé.

XLVI. DELL'ALABASTRO OCCHIATO

Di Roma vien di molte pietre in Firenze, infra l'altre c'è stato portato l'alabastro occhiato. I suoi colori son rossi, gialli, bianchi, or più accesi or meno, come interviene quasi in tutte le pietre. Questa pietra piglia buon lustro e si trovano di gran pezzi. Il maggior contrassegno a conoscerla è che è piena detta pietra di occhi e nugolette, che la rendono vaga. [21v].

XLVII. DELLA LAVAGNA DI GENOVA

La lavagna di Genova, che si trova appresso Genova, è pietra utile ed alla sua cava vi son grandezze di pietra che si possono far vasi grandi per tenervi l'olio ordinario d'oliva, ancora è buona a coprir i tetti, con certe lastre sottili che si trovano alla sua cava: così in Genova s'usa di fare. Si potrebbe dir come la bellissima cappella di Sant'Antonino fatta in San Marco di Firenze da' signori Averardo ed Antonio Salviati, il suo tetto a padiglione è coperto tutto di questa lavagna di Genova e d'essa pietra molti libretti si fanno per scrivervi su, così molte tavole picciole e grandi, per li giovani virtuosi, che attendono al disegno. Ancora vi si può dipingere su istorie, come è stato dipinto su dette lavagne nel salon grande ducale da maestro Iacopo Ligozzi.

XLVIII. DEL TRAVERTINO DI TIVOLI

Travertino di Tivoli è di color bianchiccio molto spugnoso, si cavono pezzi grandissimi appresso Tivoli di Roma, è pietra che regge allo [22r] scoperto, si vede in opera nel bellissimo tempio di San Pietro di Roma, così in altre chiese e palazzi di Roma. Di questa pietra s'usa far le calcine a Roma. In Firenze si vede ancora di questo travertino. Nell'opera di Santa Maria del Fiore c'è un gran pezzo di colonna. Si dice ancor esser delle cave del travertino appresso a Volterra, città antichissima.

XLIX. DELLE SELCE DI FRASCATO

Si trovano a Frascati fuor di Roma molti pezzi di pietre sodissime, selce dette, son di color nericcie, già i Romani se ne servivano per lastrar strade, come si vede appresso il bel tempio di Santa Agnese Martire ed in altri luoghi fuori della città.

L. DELLA PIETRA PEPERINA

Infra le pietre che si trovano appresso Roma, ci son le pietre che si cavano a Marino fuor della città, son pietre ordinarie, del color quasi del macigno, sono in opera per tutta Roma, ché d'esse si fanno usci e finestre ed altri lavori.

LI. DEL PORFIDO BASTARDO

Erano tanto tirati gl'antichi Romani alla gloria ed [22v] in lassar memoria de' nomi loro, in rizzar guglie, colonne e far archi trionfali, così fare statue e condur pietre varie di tutto il mondo, come per via d'esempio condussero più sorte di porfidi, il rosso, il bianco, che ne abbiamo parlato: ora ci resta di dir del porfido bastardo, che veramente è pietra sodissima, piglia pulimento e lustro, ma con fatica, non è matroso, ma marmo di eterna memoria, può star al coperto ed allo scoperto, la sua miniera non si trova e non si sa dove si sia, si trovano in Roma de' pezzi ragionevoli, i suoi colori son verdi in campo nero, ma verdi scuri e vi sono delle vene varie e macchiette ancora. Io ne ho visto di questo porfido in Firenze alla bottega d'un mio amico, così ne ho appresso di me un pezzo picciolo.

LII. DEL MANDORLATO DI VERONA

Ne' monti di Verona si cava una certa sorte di marmo detto manodorlato, ché fa certe macchie maggiori e minori di color rosso, ma vario - chi è macchia accesa, chi smorta -, ama star al coperto, piglia gran lustro, si trovano di ragionevoli saldezze, è in opera nel bellissimo campanile di Santa Maria del Fiore molti pezzi; così una lista [23r] si vede intorno al tempio di Santa Maria del Fiore, che la rigira, e detta lista è larga circa una spanna. È ancora in opera in Santa Croce di Firenze, alla sepoltura di Messer Banco da Barberino. Si potrebbe dire che fusse in opera per di molte chiese della Lombardia. Così di questa pietra si fanno molte palle per bellezza.

LIII. DEL BROCCATELLO DI VERONA

Merita d'esser lodata questa pietra sì nobile e bella, sì per esser degna di stare nelle chiese, così in tavolini. I suoi pezzi, che si trovano ne' monti di Verona, pigliano gran lustro, non son matrosi, i suoi colori son gialli e rossi, ma variano, quali son chiari, quali manco chiari; e, per dar un contrassegno buono, il broccatello di Verona s'assomiglia assai con il broccatello orientale, ma è più allegro e più chiaro quel di Verona e s'arebbe a metter più in uso nei tavolini, che non si fa.

LIV. DI TRE SORTE MISTII DI SERAVEZZA

Il signor Marchese Malaspina dicono aver trovato nel suo territorio tre sorte mistii l'anno 1591 ed io ho le mostre lustrate di tutti e mi paiono molto degni, che ne [23v] sia fatta memoria. Il primo è marmo rosso di color buio, ma tutto retato di vene bianche che paiono nugolette. Si possono cavar di gran saldezze, non è pietra matrosa, piglia pulimento e lustro, ama star al coperto. Il secondo marmo è di color nero il fondo ma tutto retato di vene bianche e nugole pur bianche, ha in sé certe macchie piccole verdiccie, che li danno grazia, di questa sorte marmo si cavano gran saldezze, non è matroso, piglia buon pulimento e lustro, ama star in luoghi che non sia offeso dall'acque. Il terzo pezzo che mi è stato portato per saggio o mostra, insieme con i due altri detti di sopra, è una pietra mistia molto vaga, piglia grandissimo lustro, non è matrosa, ma salda, si trovano ragionevoli saldezze, ama stare in tavolini al coperto, i suoi colori sono diversi, il fondo di questa pietra è rosso buio, di più fa certe vene bianche sottili come fila di refe. Simili cave s'arebbono a mettere in uso, poich'è cosa agevole condurle alla marina.

LV. D'UNA BRECCIA PELLEGRINA

Viene dalla famosissima città di Roma una breccia che non si sa il nome, né la cava dove si sia, ma per esser tanto bella pietra m'è parso farne memoria. I colori suoi son varii, ma allegri, come [24r] bigi chiari, bianchi, gialli, rossi e d'altri colori. È pietra soda, non matrosa, piglia gran lustro, ama star al coperto in cappelle o in tavolini, come si vede in opera nella cappella del signor cavalier Niccolò Gaddi, ne' due pilastri della cappella: ché vi son quattro pezzi, non molto grandi, ma lunghi, perché lo scompartimento delle colonne di pietra forte non comportava che fussero maggior pezzi. Di questa sorte breccia ne è assai pezzi in Roma, piccioli e grandi, che son portati all'altre città, come è stata portata una colonna di braccia quattro o circa alla città di Parigi. Non posso mancar di dire che un uomo intendente tiene che questa breccia venga d'Affrica.

LVI. DEL PARAGON DI SALÒ

Fra i belli paragoni che noi sappiamo in fin a ora, che si sieno scoperti, uno è il paragone orientale, il secondo quello d'Inghilterra, il terzo è quel di Salò, che è nello stato di Venezia. Certo appar bel paragon nero morato e fa certe vene bianche nella pietra che gli danno grazia, è pietra soda, non matrosa, piglia buon lustro, si trovano gran saldezze, ama star al coperto, come tutti i paragoni. In casa il signor cavalier Niccolò Gaddi ne vedrai un tavolino insieme con la base fatto di questo paragon; un simile [24v] aveva la Felice memoria del Duca Francesco in galleria. Non voglio dir altro se non che questa cava merita lode e si avrebbe più a frequentare dalli amatori delle pietre per lasciar gran memoria nella lor città.

LVII. DELLA PIETRA DELL'ABRUZZO

Questa pietra quando si cava dicono gli scarpellini esser pietra gentile e fa falde grandi, ma viene col tempo a diventar soda, il suo colore è bianchiccio, è alquanto matrosa ed ha in sé molti buchi come hanno i travertini. D'essa si fanno facciate e palazzi, sì come a Firenze s'usa far facciate di pietra forte; ne vedrai in opera presso a Baucco, castello dei Romani, una badia esser la sua facciata di questa pietra, ché la sua cava è nell'Abruzzo.

LVIII. DEL MARMO BIANCO DI CARRARA

Il marmo bianco statuale si cava a Carrara, al monte detto il Polvaccio, si cavano colonne di che grandezza ti piace, così altri pezzi di marmo per far giganti. È marmo sodo, non matroso, piglia illustro e si mantien meglio in luogo coperto che allo scoperto, è in opera in San Lorenzo nella sagrestia nuova. Le bellissime statue fatte di questo marmo di Carrara, fatte da Michelagnolo Buonarruoti, scultor rarissimo ed insieme pittore, architetto [25r] e poeta, son queste statue note a tutti; solo dirò che aveva a far la facciata di San Lorenzo, che cavò quella colonna che è in su detta piazza e molti altri marmi, ma una tant'opera è stato gran danno non essere andata alla sua perfezione. Si potrebbe dire che di questo marmo sono state fatte le belle statue di Santa Maria del Fiore, di Santa Croce e di San Marco, così quelle del giardino del signor Alessandro Acciaiuoli, altresì quelle del signor Abate Bracci al suo bel giardino a Rovezzano. Si potrebbe allegare molti altri luoghi e città dove sono in opera i bei marmi di Carrara, ma non è di bisogno, ché si sa che tutte le città dell'Italia si servono di questo marmo.

LIX. DEL MARMO NERO MISTIATO DI VENE GIALLE

Il marmo che si cava a Carrara è di color nero mistiato di vene gialle. Questa pietra è molto bella e piglia gran lustro, come si può vedere in opera nella cappella del signor Gaddi, sotto ai due dadi di marmo giallo, che vi si veggono due liste molto belle, così sopra i depositi d'affricano son dell'altre liste e nel pavimento vi si vede di questa pietra, e, per dire in una parola, mi pare che il Gaddi sia stato il primo che abbia onorato [25v] questa pietra in luoghi onorati e pubblici, per mostrare che di questa pietra se n'arrebbe a mettere in opera più pezzi lustrati che non si fa; si trovano ancora in opera due colonne in casa i signori Zanchini in via Maggio, altresì nella cappella de' signori Salviati in San Marco, così in Santa Croce a quella de' signori Niccolini. Di questa pietra si fanno oggi di molte palle per tener su li studioli de' giovani virtuosi, con altre pietre belle ed anticaglie.

LX. DEL MARMO GIALLO DI CARRARA

L'anno 1593 s'è cavato quattro colonne ne' monti di Carrara di marmo giallo e dette colonne sono in opera in San Marco in Firenze nella cappella de' Franceschi nuovamente fatta. Dette colonne, lustrate che sono, mi paiono molto belle, ma quando non erano lustrate ed assettate con arte apparivano matrose. Amano simil colonne star in cappella o galleria, dove acque, venti e ghiacci non le guastino. È marmo che sarà dall'antiquarii messo in opera, perché del marmo giallo ne abbiamo carestia e pur molto adorna le cappelle, come abbiamo detto; e si potrebbe dir che è facile a condur colonne ed altri gran pezzi di questo marmo alla città di Firenze, per cavarsi sì appresso a detta città, cioè ne' monti di Carrara, e sono state portate alla città di Firenze nel 1594: che vengono facilmente da Carrara alla marina e poi per mare che si sien messe, [26r] si conducono per Arno alla città nostra.

LXI. DEL MARMO GRIGIO O GIUGGIOLATO

Molti marmi sono ne' monti di Carrara e, se si facessi più diligenza, assai più se ne vedrebbero, che sarebbero ornamento ai sacri tempj, così ai bei palazzi e fabbriche ornate. Infra l'altre pietre si trovano marmi grigi o giuggiolati detti dall'artieri. La pietra in se stessa è di color nericcio ed insieme tutta venata di vene rosse minute. Si cavano tavolini interi, come ho visto, così ancora si dice che piglia buon lustro; e li scarpellini di quei monti di Carrara fanno assai palle di questa pietra, ma bene farebbono a far assai, di molti marmi che si trovano, molte palle, ché in questo modo molti le metterebbono nelle lor camere e studioli e così verrebbe lor voglia di far qualche tavolino di quella sorte pietra che più li piacesse. Altresì metterebbono dette pietre in opera nelle cappelle loro, come ha fatto il signor cavalier Niccolò Gaddi ed altri.

LXII. DEL MARMO NERO DI CARRARA

Gl'artieri praticissimi, che sono stati per monti di Carrara, dicono trovarsi grandissime saldezze di marmo nero in [26v] quei monti. È marmo sodo, è in opera nel bellissimo tempio di San Giovanni di Firenze nella facciata sopra le porte, che rigirano i fregi intorno a detto tempio. Detto marmo piglia lustro. Si potrebbero cavare dei monti di Carrara colonne, guglie, tavolini, depositi di che grandezza l'uomo volesse e dar loro il bel lustro. In questo modo s'abbellirebbono le chiese, palazzi e luoghi pubblici, come facevono i nostri antichi Romani.

LXIII. DEL BARDIGLIO MARMO DI CARRARA

Il Carrarese e li altri monti circumvicini son molto celebri per le cave che quivi sono di varie pietre; infra l'altre vi è il marmo detto bardiglio, del quale si cavano gran saldezze, non è matroso e dura al coperto assai, il suo col or è bigio ed è macchiato di vene bianche, dasseli buon pulimento e lustro, è in opera in Santa Croce, alla cappella de' signori Niccolini, dove le nicchie tutte sono di questo marmo; vedesene ancora nelle nicchie della cappella de' signori Salviati in San Marco, così ne sono altre in Santa Maria del Fiore nelle nicchie di questa pietra. In Santa Maria Novella alla cappella del signor Gaddi son molti gran pezzi di bardiglio o partiglio detto nel bellissimo pavimento. [27r].

LXIV. DEL MARMO STATUALE DI SERAVEZZA

Il marmo bianco statuale si cava ne' monti di Seravezza, al luogo detto l'Altissimo, è marmo molto bello e questa cava sarebbe celebre se s'assetta la strada che i carri vi potessero andare ed i marmi con facilità si potrebbero condurre alla marina: onore sarebbe di questo stato fioritissimo. Di questo marmo ne è una grande statua fatta perché rappresenti Firenze Vittoriosa, è detta statua nel salon ducale. Si potrebbe dire che si potrebbe cavar del detto monte colonne grandissime, così pezzi di marmo bianco, e nel frequentar detta cava s'anderebbe sempre mai scoprendo più bel marmo.

LXV. DEL MARMO SODISSIMO DI SERAVEZZA

Il marmo bianco che pende in ulivigno si cava a Seravezza a' luogo detto la Cappella. È marmo che regge all'acque e venti, è sodo, si cavano gran saldezze; si vede in opera la base che è su la piazza ducale, che vi deve star su il bellissimo cavallo di bronzo fatto dall'eccellente scultor maestro Giovanni Bologna; così si vede detto marmo in opera nel bellissimo tempio di Santa Maria del Fiore e in tutte le chiese di Firenze.

LXVI. DEL PARAGONE DI SANT'ANNA DI PRATO

[27v]. S'è scoperto appresso a Prato a Sant'Anna una sorte di paragone nero bene e si cava ragionevoli saldezze, è sodo, piglia gran lustro ed il signor cavalier Niccolò Gaddi ne teneva gran conto; merita questa cava d'esser messa in uso, poiché il paragone oggi è così in pregio, massimamente il buono del quale si dice.

LXVII. DEL PARAGONE DELLE SACCA DI PRATO

È noto il paragone di Prato, che si trova nei suoi monti appresso alle Sacca, monastero de' monaci. È bello, ma questo paragone non ha così bel nero come quel di Sant'Anna nominato; pur in fin a qui è stata seguitata questa cava e se ne vede di molti depositi per tutto lo stato. Se ne possono cavare gran saldezze, piglia buon pulimento e lustro, ma con fatica. Nota che si trova ancora ne' monti vicini al Palco, monastero de' padri di San Francesco appresso Prato, di questa sorte paragone detto di sopra, che tutti i detti pezzi con facilità si possono condurre alla città di Firenze.

LXVIII. DEL GRANITO DI FEGHINE SOPRA PRATO

La cava grandissima del granito di Prato, cioè al luogo detto Feghine, è molto celebre ed utile, perché s'è cavato infinite macine e se ne caverà, che servono a' mulini [28r] per macinar il grano. È pietra soda e di color bianchiccio, fa certi granetti che sono come argento, si possono cavare di questo granito gran saldezze; e chi volessi a un palazzo variare, potrebbe far la facciata di bozzi di questo granito, che è sodissimo e durabile e mostrerebbe bene da presso e da lontano.

LXIX. DEL SERPENTINO DI PRATO

Gran lustro piglia questa sorte di serpentino di Prato, si cavano di buone saldezze, ama stare in luoghi che non sia offeso dall'acque, di questo marmo s'usa far molte palle grandi e piccole, così si fanno molte colonnette e tavolini interi. I suoi colori son verdi non troppo accesi, il fondo della pietra è verde più buio; e si trovano ancora varii serpentine per i monti di Prato, così per i fossati, e chi fussi diligente troverebbe altre pietre utili a sé e ad altri; potrei dir che non è fatto quel conto di questo serpentino che meriterebbe, per esserne sì gran dovizia ne' nostri paesi.

LXX. DEL MARMO NERO DI PRATO

Il marmo nero di Prato non è molto sodo, ancora che pigli pulimento ed alquanto lustro. Noi ce ne serviamo di questo marmo alle sepulture; quasi si vede in opera in tutte le [28v] chiese, così nelle facciate delle chiese, così in quella di Santa Maria Novella di Firenze, in quella di Santa Croce cominciata. Potrei dir che di questo marmo ne fussi in opera al bellissimo tempio di San Giovanni di Firenze, così a Santa Maria del Fiore: ché per esser tanto noto non dirò altro per ora.

LXXI. DEL MISTIO DI PRATO

S'è scoperto, è poco tempo, ne' monti di Prato un marmo mistio di color nero, con certe vene d'argento fra essa pietra che gli danno grazia, è in opera in Prato alla Madonna delle Carceri, ché con questo marmo mistiato si sono fatti i bellissimi balaustri. Credo che questo marmo sarà tenuto in pregio dall'amatori delle vaghe pietre, piglia buon lustro e per far tavolini ed altri lavori al coperto sarà molto adoperato.

LXXII. DEL GRANITO DELL'IMPRUNETA

Si trova la cava sopra a Grassina, nei monti della Madonna dell'Impruneta, una sorta di granito molto bello, è pietra dura, piglia buon pulimento e lustro, ma con fatica, si cavano d'essa ragionevol saldezze, come si vede nel duomo di Firenze i pitaffi, che sono nell'ornate nicchie de' Santi Apostoli; altresì se ne veggono assai pezzi sotto il pergamo di Santa Maria del Fiore, nel bellissimo pavimento, quali sono [29r] quadri, quali ovati, o a uso di mandorle ed altre fogge. I suoi colori son varii, cioè verdi, chi più acceso, chi meno, fanno vene e nugolette bianche per tutta quasi la pietra, vi si scorge ancora certi grani d'argento in questa pietra. Qui si considera che ci sono alcuni che tengono che quella pila, che vi sta dentro l'acqua santa, a uso di vaso

antico, che è appresso la porta della sagrestia di Santa Maria Novella, sopra un termine di marmo bianco, sia fatta di granito dell'Impruneta, altri tengono che sia fatta di granito pellegrino.

LXXIII. DE' VARIJ MISTII E MARMI DELL'IMPRUNETA

Si è trovato nei monti dell'Impruneta molti jaroni e pezzi di varie sorte mistii, così diaspri ed altre pietre, che per ora non scrivo, aspettando d'aver più certa notizia per scrivere la verità.

LXXIV. DEL MARMO ROSSO DI SAN GIUSTO A MONTE RANTOLI

Utilissima cava è stata questa di San Giusto a monte Rantoli, ma tiene e si distende per molti monti circumvicini, utile alla città di Firenze, perché con essi marmi ha adornato il suo sontuoso campanile, così il duomo, ed insieme adorna tutte le chiese della città ed in particolare la [29v] facciata di Santa Maria Novella. Si potrebbe dire che di questo marmo rosso, che ha in sé qualche vena bianca, si cavan gran saldezze, come fa fede la porta che fece cavare il Gran Duca Cosimo, che è nel cortile del Palazzo Vecchio, dove oggi sta la guardia delli Svizzeri per sicurtà di detto palazzo. Il color di questo marmo è rosso buio e fa alcune vene bianche, piglia pulimento e lustro con fatica, si possono cavar gran saldezze per la città di Firenze, così per gl'altri stati.

LXXV. DELLA PIETRA COLOMBINA DELLE MACCHIE

Appresso a un ospizio detto le Macchie sopra nome, che è de' padri di Santa Maria Novella di Firenze, ne è una pietra chiamata colombina per la varietà dei colori che ha come colomba, ma quelli del paese non sanno la bellezza sua, poiché ne fanno macine da olio. Di questa sorte pietra si posson cavare gran saldezze, non è matrosa, ma salda, piglia gran lustro, i suoi colori son varii, cioè rossi, bigi, gialli, bianchi ed ha in sé qualche macchietta d'oro. Avvertisci, benigno lettore, che non è cava, ma son massi sotterrati in terra ed in particolare si trovano nel populo di San Lorenzo appresso alle Macchie, o vero sopra il Mulino Altari. [30r].

LXXVI. DELLA PIETRA MISTIA DELLE MACCHIE

Sotto l'ospizio delle Macchie e giù in Ema, sopra il mulino degl'Alamanni, vi son certi massi grandi usciti di quei poggi, che non è fatto conto. Io ne ho fatto lustrare un pezzo, riesce molto lustro e bello, lodato da molti gentiluomini, è pietra soda, non matrosa, piglia gran lustro, ama stare al coperto, si possono cavare tavolini interi segando quelli massi, i suoi colori sono rossi buii, ma è tutta macchiata di grani bigicci, ha poi in sé vene bianche che gli danno grazia.

LXXVII. DEL PARAGONE DELL'ANTELLA

La cava antica, che è appresso l'Antella, si cava il paragone ed è stata molto frequentata, poiché si cava gran saldezze di paragone, come si vede in Santa Maria del Fiore nel bellissimo pavimento, è pietra soda, piglia buon pulimento e lustro, ma con fatica, è comoda cava alla città, merita che d'essa io ne abbi fatto memoria in questo nostro libro delle pietre.

LXXVIII. DEL GRANITO ROSSO DELL'ANTELLA

Il granito che si trova nei monti dell'Antella è di color rosso buio, con assai vene bianche e vi è qualche grano fra esso di cai [30v] cedonio, è marmo sodo, alquanto granelloso, si cavano ragionevoli saldezze, come si può vedere la sponda del pozzo, che è nella casa de' Montauti nella via de' Servi, così le due porte del coro dell'Annunziata di Firenze, che pongono in mezzo l'aitar maggiore. In vero questa pietra apparisce bene guardandola alquanto di lontano, e, se non fosse stata pietra meritevole, non sarebbe in opera in simil luogo.

LXXIX. DEL MARMO MISTIO DELLA TORRE DELLI INNOCENTI

Sotto i monti di Fiesole inverso Mugnone c'è una torre detta dai popoli la Torre dell'Innocenti, per avervi quello spedale delle possessioni. Io v'ho visto un masso di pietra cavato e credo che in detto monte ve ne sia molt'altri gran pezzi sparsi sotto terra. M'è parso farne memoria, perché m'è riuscita pietra molto bella, soda,

non matrosa, piglia gran lustro, i suoi colori son varii, come dir rossi, gialli, bigi, neri, bianchi ed altri colori. Si può dir che sia pietra che d'essa si possi fare tavolini interi ed altri lavori e soprattutto è comoda alii scarpellini perché con facilità si puole avere ed ancora è comoda alla nostra città. [31r].

LXXX. DEL GRANITO DELLA TORRE A SCOSSI

Ne' monti di Fiesole è una sorte di granito sotto la torre a Scossi e di questa miniera si possono cavare di gran saldezze, come ne fa fede il gran vaso cavato dai Fiesolani che è in Sant'Alessandro, che serve per tenervi l'acqua santa del Battesimo. È pietra molto soda, durabile, piglia buon pulimento e lustro, ma con gran fatica, come interviene a tutti i graniti dei quali s'è fatto memoria; il color di questo granito è alquanto nericcio e si può dir che s'assomigli alle selce descritte da me, ha ancora qualche vena bianca e meriterebbe che se ne facessi più conto che non si fa, poiché è sì comodo alla città.

LXXXI. DEL BELLISSIMO MACIGNO DELLA ROCCA DI FIESOLE

Avendo il signor cavalier Niccolo Gaddi pensiero di fare una sontuosa e bella cappella, non d'altra pietra volle che fussero le colonne con i suoi bellissimi capitelli, così architravi e fregi, che di esso macigno della Rocca di Fiesole; e meritamente, per esser pietra fine, bella, durabile ed ha in sé gran morbidezza in toccarla, quando è pulita con la pomice, come bene al tatto si vede in Santa Maria Novella alla cappella de' Gaddi. Così ancora quell'altro bello spirito di Michelagnolo Buonarruoti fiorentino volse che la bellissima libreria [31v] di San Lorenzo fusse fatta di questa gentil pietra, ma gli manca il pulimento, che se li può dare. Il Gran Duca Cosimo fece mettere ancora egli in opera nel Palazzo Ducale molte porte di questa bella pietra; così ancora si vede in opera detta pietra all'Annunziata di Firenze, quella porta dietro al coro, e però meriterebbe d'esser messa in opera in ogni palazzo e casa, poiché tanti gentiluomini illustri se ne sono serviti nelle belle muraglie, ma non vorrebbe esser offesa dall'acque.

LXXXII. DEL MACIGNO DI FIESOLE

Sono state, sono e saranno le cave de' macigni che si cavano ne' monti di Fiesole utili ed ornamento alla città di Firenze, come bene lo dimostrano le colonne di Santo Spirito, Santa Croce, San Lorenzo e di Mercato Nuovo e tante altre che si veggono in detta città, sì dentro come fuori d'essa città. Queste cave di pietre macigne si possono ben lodare, ma non tanto quanto meriterebbono, perché da esse si cavano gran saldezze e son durabili, se non sono offese dall'acque, però gli artieri dicono questo detto: "Il macigno dentro, il bigio si debbe metter fuori". Ma non dirò altro di queste pietre perché oggi son noti a tutti cotesti macigni della Golfolina ed altri macigni che sono in questo fioritissimo stato. [32r].

LXXXIII. DELLA PIETRA BIGIA DI FIESOLE

Oggi di questa pietra bigia è molto in uso nella città di Firenze, e d'essa fanno le belle facciate, finestre, usci, ma in particolare le finestre inginocchiate, come si vede nel palazzo dell'Illustrissimo signor Girolamo Gondi ed in molti altri palazzi e casamenti della città. Regge allo scoperto, pur che abbi sopra un tetto che la difenda alquanto: in questo modo è di gran memoria perché dura assai. Si cavano digran saldezze di pezzi di questa pietra bigia ne' monti di Fiesole, e, per esser tanto nota, non dirò altro.

LXXXIV. DELLA PIETRA MORTA DI FIESOLE

Nei monti di Fiesole si cavano le pietre dette morte, perché reggono al fuoco e non scoppiano. Queste pietre servono a tutti i camini e forni della città, come a tutto lo stato. Per esser così note a tutti farò fine di ragionar di questa pietra.

LXXXV. DELLA PIETRA FORTE

L'util pietra forte, che si cava nel giardino de' Pitti, così alla porta a San Giorgio, tiene assai paese, come dir nei monti attorno a Firenze in fino alla Campora, monasterio de' monaci neri della badia di Firenze di San Benedetto. Di questi luoghi sopra [32v] detti s'è cavato una infinità di pietre che sono in opera nelle più belle ed onorate muraglie della città di Firenze, come in Santa Maria del Fiore e nel suo bellissimo campanile, in

Santa Maria Novella, in Santa Croce, nell'Oratorio d'Orsanmichele ed altri tempj. Che dirò de' palazzi fatti di queste pietre forti, come il palazzo antico della Signoria, con la sua loggia, il palazzo de' Pitti, Strozzi, Gondi e Medici ed altri palazzi che per brevità non dico? Che potrei dire che anticamente tutte le muraglie della città erano fatte di queste pietre, però sono stabili e non hanno fatto mai mozione nessuna o mostrato rovina. Potrei qui nominare la bella facciata che si fa oggi al tempio di Santa Trinita, abitato dai venerandi monaci di San Giovan Gualberto; ed è architetto di detta facciata, fatta l'anno 1594 e fornita l'anno 1595, maestro Bernardo Buontalenti architetto raro. La città di Firenze è, infra l'altre pietre, dotata di questa pietra forte, che non so (e così ne ho domandato uomini intendenti) e non trovo che ne sia in altre città cave di questa pietra; e così dico in opera. Si cavano di gran saldezze di questa pietra come si vede ne' palazzi nominati. Il suo colore è sereno che pende in nericcio, quando è stata assai tempo in opera, non teme l'acque né venti, ma sta sempre forte, però merita questo nome di pietra forte.

LXXXVI. [33r]. DELLE PIETRE DETTE ALBERESE

L'alberese è pietra alquanto di color bianchiccio, si trovano di ragionevoli saldezze d'essa in verso Pian di Mugnone ed in molti altri luoghi intorno alla città di Firenze, e di questa pietra si fanno le casse dove stanno dentro le macine dei mulini che macinano il grano, così di queste pietre si fanno buone calcine. Si potrebbe dir che sono in opera in Santa Maria Novella in chiesa dove si veggono due liste lunghe, che i padri di quel convento cantando la Salve Regina ogni sera, vi stanno su per stare ordinatamente in fila; così si vede in opera nel capitolo del convento nella sua facciata.

LXXXVII. DELLE FROMBOLE DEL FIUME ARNO

La città di Firenze ha tanta comodità di murare quanto ogni altra città, poiché non ha a far altro che quelli palazzi e casamenti che sono sotto terra cavarli e metterli sopra terra, come si può dir del bellissimo palazzo de' Pitti. È tanta copia di pietre varie appresso la città, come ho dimostro in questo nostro libro delle pietre, che non è maraviglia che tempj e chiese, torri e palazzi, casamenti, logge fanno stupir tutti i forestieri. Infra le pietre infine che ha [33v] detta città ci sono le frombole d'Arno abbondantemente, ottime per i fondamenti de' sontuosi edifici e palazzi quando sono mescolate con buone calcine e rene; che ancora ne siamo abbondanti di rene ottime, che di molte città non hanno. Si potrebbe ancor dire che le dette frombole d'Arno, sì le grandi come le mezzanotte, son buone a far la calcina.

LXXXVIII. DELL'ALBERESE DEL FIUME D'ARNO

Gl'amatori delle vaghe e belle pietre hanno cominciato a cercare nel fiume d'Arno, dove in esso fiume ci sbocca assai fossati grandi e piccioli; e, venendo de' lor letti con impetuose acque, menano in Arno assai frombole e sassi, che oggidì s'usano segare, così poi lustrare, che in essi si veggono varie fantasie e scherzi che fa la madre natura, or alberetti, talvolta selve, or occhii; e brevemente si dice chi è d'un colore, chi d'un altro, e dette pietre segate si mettono nei bei tavolini, che si fanno oggi di varie pietre commesse insieme, così si fanno fattorini, che son pietre quadre o veramente ovate picciole, che si tengono su li scritti. Ancora [34r] che queste frombole si trovano in varii fossati, pur in Arno ne sono assai ed in particolare sotto il ponte a Rignano e vengonsi a trovare di continuo in fino alla città di Firenze.

LXXXIX. DEL MARMO ROSSO DI MONSOMMANO

I marmi rossi con vene bianche si cavano gran saldezze a Monsommano di Valdnievole o di Valle di Nievole, son marmi simili a quelli di San Giusto a monte Rantoli, ch'io ho descritto al capitolo LXXIV in questo libro, però non dirò altro per ora.

XC. DEL MARMO MISTIO DEL MONTE A SAN GIULIANO

Vago e bello è il marmo che si trova alla sua miniera ne' monti di San Giuliano appresso a Pisa. I suoi colori sono rossi buii, incarnatini, bianchi ed altri colori, e molto s'assomiglia alla porta Santa, ma questo mistio è più buio e non è così allegro; ma se questa cava si seguitasse, si troverebbono pezzi più allegri e far come s'è fatto a Seravezza, seguitar di cavare in varii luoghi. È cava comoda, può venir per acqua i suoi marmi in fino a Pisa e di Pisa vanno per Arno fin a Firenze. Si cavano di gran saldezze, è pietra soda, piglia buon

pulimento e lustro bello, è in opera in Firenze la pila dell'acqua santa d'Ogni Santi, così in Pisa è in opera in di molte chiese. [34v].

XCI. DELL'ALABASTRO DI VOLTERRA

Son noti a tutti gl'alabastru bianchi ed ulivigni, che si cavano appresso Volterra, son teneri, pigliano gran lustro, si trovano pezzi di saldezze ragionevoli e si lavorano con gran facilità. Non accade che io dica dove sono in opera, perché non ci è casa e monasterio nella città di Firenze ed in altre città che non vi sieno vasetti, candelieri, figure picciole ed altri lavori fatti di questo alabastro di Volterra.

XCII. DEL TRAVERTINO DI VOLTERRA

Dicono appresso a Volterra trovarsi la pietra detta travertino, ma non dirò altro in questo luogo del travertino, perché di esso s'è favellato nel capitolo XLVIII.

XCIII. DELLA PIETRA DI PIETRAFITTA

Si va sempre scoprendo pietre rare e belle, chi è desideroso di trovarle, come è intervenuto al Signor Alessandro Acciaiuoli, che, appresso la sua bella villa di Pietrafitta, ha trovato assai massi di mistii o alabastru detti, assai belli, dei quali ha fatto parecchi tavolini vaghi, come si vede nella sua casa in Firenze, così al suo bel giardino. Di questa pietra si cavano gran saldezze, è alquanto matrosa, ma i maestri con arte fanno che non apparisce, come fanno ancora in molte al [35r] tre pietre. Questa pietra mista piglia buon lustro ed è vaga per il suo colore che porta, come si vede in detti luoghi da me nominati ed altri in altre case di Firenze. Si farebbe bene a cercare nei monti vicini a Pietrafitta di queste pietre per potere adornare la città; e dette pietre amano stare in luoghi che non sieno offese dall'acqua.

XCIV. DEI MARMI MISTII DI SIENA

A Rosina, nei monti nominati Galleni, si cavano, delle miniere che sono in quei monti, colonne e pezzi di marmi mistii molto grandi. I colori di questo mistio son gialli, rossi, così bianchi, ma colori varii, chi è più acceso, chi è più smorto colore, come interviene in molti mistii. Si ha d'avvertire che ne' monti del Galleno vi è ancora la cava del marmo bianco, la quale era frequentata dai Romani, vi sono spine intendo molto alte, sarebbe pur bene che questa cava si ritrovasse. Così ancora s'rebbe a ritrovar molte colonne ed altre pietre belle, che dicono esser nel capitanato di Campiglia, in luogo detto Porto Baratto. Appresso alla marina e Populonia ci è una chiesa oggi guasta di San Giuliano e le sue colonne sono in terra ricoperte dalla gallica o feccia del mare. Il tutto mi ha referito un uomo degno di fede, che ha visto dette colonne. Ancora sotto Monte Alcino vi è, dicono, il broccatello ed una sorte di breccia si trova alla Badia, di [35v] scosto a Siena a cinque miglia, o in circa, dall'Isole. Di questa sorte breccia dicono esserne un pezzo alle Costerelle in Siena. E dico, se ogni stato facessi diligenza di ritrovarle cave che sono in esso stato, averemo più occasioni di abbellire la città e le chiese, palazzi e casamenti di essa e si darebbe che farea molti artieri, che sarebbe gran carità a dar che fare loro assai.

XCV. DEL BROCCATELLO DI SPAGNA

Il broccatello che si trova in Spagna è simile al broccatello orientale, ma è alquanto più malinconico, come si vede nella galleria ducale, che in essa vi sono più tavole d'un braccio. Dicono gl'antiquarii non si trovar la cava in Spagna del broccatello, ma si trovano jaroni e pezzi per i fiumi, son sodi, pigliano gran lustro, amano stare in luoghi che non sieno offesi dall'acque. Non dirò altro per ora, perché del broccatello ho favellato in questo libro al capitolo XIII.

XCVI. MODO DETTO BREVEMENTE DI SEGARE MARMI VARI

I marmi varii si segano con seghe grandi di ferro con la rena stacciata con un vaglio di rame e per il fesso che [36r] fa la sega di continuo vi si manda acqua e rena. Le pietre picciole si segano con seghe a una mano fatte di ferro, e si adopera rena da bicchieri, che è sottile, ma pure è bene che sia stacciata. Il terzo modo, più usato nelle pietre dure, si segano con seghe di rame e si adopera, in cambio di rena, smeriglio, che vengono tagli e

segature unite, diritte e spianate, e fanno fessure picciole chi osserva i segni che si fanno. Per andar diritto, vi è chi fa le guide per andar diritto un poco più. Invero questo esercizio si può fare in tutti i tempi, o piovì, o tiri vento, basta stare al coperto, ed i signori ed uomini ricchi arebbono ad aiutare i poveri con le loro braccia ed in parte abbellirebbono i loro tempìi, palazzi e casamenti con dette pietre segate come facevano i nostri antichi Romani, che per farsi nome grande si vede che si dilettevano di far segare un'infinità di pietre varie e le mettevano poi in opera.

XCVII. MODO DI LUSTRAR VARIE PIETRE

In prima come le pietre per via di ferri o seghe son ben spianate, o vero siano arruolate sopra ad altre pietre, come usano i lustratori oggidì in Firenze, che con [36v] ducono a sì gran bellezza le pietre, che vi si può specchiar dentro tanto son belle.

Un altro modo che si tiene a Firenze a spianar pietre è questo, che prima adoperano una pietra dura spugnosa, che se ne trovano molti pezzi intorno a Firenze nei monti vicini alla bellissima villa di Pratolino, villa veramente di spassi per i Gran Buchi, al luogo detto l'Uccellatoio; dopo questa ci sono alcuni che adoperano una seconda pietra, che si cava a Santa Margherita a Montici, nelle ville de' signori Capponi, che è pietra ruvida. La terza pietra che si adopera si cava in Camerata a Fiesole, che è pietra gialliccia. Nel quarto luogo gli danno la pomice che fa una pelle morbida e viene a levarli tutti i graffi e la pietra rimane molto pulita, che si ha a lustrare. Quinto si da il lustro alle pietre, con spoltiglia bagnata con acqua ordinaria, mediante certe piastre stacciate che siano di piombo, aggravandole su dette pietre: tanto che si cominci a vedere il lustro si dura. Sesto, si piglia certi strufi sodi fatti di ca [37r] nape e strofinano le pietre sode con spoltiglia un poco bagnata, tanto che detta spoltiglia quasi si consumi. Settimo, tengono un cencio pulito e con un altro cencio a uso di strofinacciolo gli danno il tripolo in polvere, che è un gesso giallo, ed insieme tolgano un poco d'acqua arzente o acqua forte e strofinano dette pietre, così le pietre vengono a pigliar il bellissimo lustro. Ottavo, ci è dei lustratori che per ultimo danno alle pietre un poco di stagno abbruciato, ridotto in polvere fina insieme con un poco d'acqua arzente. Potrei dire che le pietre durissime, come sono i diaspri e simili pietre, segate che sono e spianate, si da loro il bellissimo lustro su la ruota di piombo, insieme con acqua di pozzo e smeriglio; e questo è il miglior lustro che si dia ed è tanto bello che in dette pietre vi si specchia dentro e mantiene detto lustro; e si debbe avvertire che quanto son più dure le pietre e sode tanto miglior lustro pigliano.

XCVIII. MODO DI FAR STUCCO PER ATTACCAR PIETRE INSIEME

[37v]. A far buono stucco si piglia più cose, come cera gialla, pece greca, trementina, mastice, polvere di marmo vagliata e rena da bicchieri vagliata, in un calderotto, e si fa bollire ogni cosa insieme, e detto stucco basta assai tempo quando è fatto bene. Qui metto il modo, di farlo. In prima si piglia un calderotto di rame e mettici una libbra di pece greca; secondo, due once di cera gialla; terzo, una libbra e mezzo di polvere di marmo stacciata, quarto, una mezza oncia di mastice; quinto, una mezza oncia di ragia di pino, se non ci vuoi mettere il mastice; e sesto, la trementina. Si è dato un esempio di far lo stucco, ma non si può così aggiustare punto: "Il fare insegna a fare", dicono i maestri pratici.

XCIX. MODO DI ATTACCAR LE PIETRE ROTTE

I macigni s'attaccano con la cera gialla mescolata con la trementina, o vero cera di boti, e si scaldano bene le due pietre che vuoi attaccare insieme. Questo è il modo, detto brevemente, che usano gli scarpellini. [38r].

C. MODO SECONDO DI ATTACCAR PIETRE PICCIOLE INSIEME

Si piglia del mastice, che lo tengono gli speziali, e si mestica tanto che si fa sottile e poi si scalda bene con carboni dette pietre e si mette nel mezzo il mastice sottilmente e si congiungono insieme e tanto si tengono serrate insieme ed unite che si freddino. Così si ricongiungano unite insieme, che non si vede quasi che sieno state attaccate.

CI. DE' DIASPRI

Molte sono le specie de' diaspri, per ora non ne nominerò se non alcuni, ed in prima ci si fa avanti il diaspro orientale, molto bello, di grandezza quanto una mano, i suoi colori son varii, cioè rossi, bianchi e pagonazzi, chi è più acceso colore e chi più smorto. Questo diaspro piglia gran lustro, come tutti gli altri diaspri, ma per via di ruota di piombo con lo smeriglio, ed uno di questi diaspri con molti altri tiene appresso di sé il Serenissimo Re di Polonia, che ha un tavolino che vale quattromila scudi, che li fu donato da' signori Bolognesi.

Il diaspro di Parma si vede in opera alla fontana del Duca di Parma, piglia gran lustro, non si trovano gran saldezze, i suoi colori son gialli e pagonazzi, or più accesi, or [38v] meno, e fanno opere belle nella pietra.

Il diaspro di Monte Ruffoli di Volterra è di color giallo, piglia gran lustro, è sodissimo, non si trovano gran pezzi e per tutto quello stato di Volterra si trovano di molte sorti diaspri, agate corniole ed altre pietre di valsuta, che son per quei fossati o torrenti, che sarebbe bene far gran diligenza a scrivere quanti diaspri si trovano in quello stato per consolazione di tutti.

I diaspri di Barga sono di color rosso buio, così vi si vede vene rosse accese, con pezzi di calcedonii bianchi che li danno gran bellezza, si trovano pezzi grandi, come si vede quelli che faceva condurre il Gran Duca Francesco in Firenze, e pigliano gran lustro e son sodissimi; e detti diaspri gli trovò maestro Francesco Mazzeranghi da Barga, semplicitista del Gran Duca Francesco.

I diaspri del Ponte a Rignano son detti così per ritrovarsi presso a quel ponte e vi passa il fiume d'Arno. Si trovano in detto fiume più sorte di diaspri e pietre varie, come ho visto essendovi stato, ed in particular vi si trovano diaspri, ma non troppi gran pezzi, che tengono in loro molti belli colori, come rossi, azzurri di varie sorti, neri, bianchi ed altri colori. Son diaspri sodi, pigliano gran lustro, si possono mettere opera in [39r] tavolini, che s'usano far oggidì da' signori per lasciar gran memoria al mondo di loro, così si va aiutando i poveri con le fatiche loro.

I diaspri di Mugello sono molto belli, si trovano nel luogo detto il Bosco a Frati, nel fiume nominato l'Anguidola. Son in opera questi diaspri in San Marco alla cappella de' signori Salviati, nella bellissima panchetta dell'altare sotto il crocifisso.

I diaspri di Lucca son di color rosso e gialli infocati, non si trovano gran saldezze, ma pigliano buon lustro.

I diaspri di Sicilia sono di colori rossi e gialli insieme ed hanno bianche macchie, si trovano d'essi gran saldezze, pigliano gran lustro e di questi s'arebbe a condurre alla città per renderla più vaga e bella.

I diaspri del Poggio, villa bellissima della casa de' Medici, gli trovò il Gran Duca Francesco, son di color rossi, neri e bianchi, pigliano gran lustro e son molto sodi.

I diaspri di Corsica, che si trovano in quel luogo, che l'anno 1593 per ordine del Gran Duca Ferdinando vennero in Firenze ed in detto luogo vi è restato un pezzo grandissimo, che sarebbe una spesa grande a condurlo alla città e chi lo conducessi lascerebbe gran nome di se stesso: poiché si vede spendere in feste e trionfi che du [39v] rano un dì tanti denari, che son quasi tutti gettati via, ben si possono spendere in opere che illustrano le famiglie e durano i secoli. Questo diaspro di Corsica è di color verde a uso di serpentino con macchiette verdi, chi più accese, chi meno, vi sono venette ancora pagonazze mescolate con vene bianche, piglia gran lustro. Questo diaspro di Corsica è sodo e si trovano di gran saldezze, come si veggono i bei pezzi lustrati nella galleria del Gran Duca in Firenze.

I diaspri della Magna son molti in numero e variano nei colori, chi è rosso, chi è bigio, chi bianco mescolato con altri colori, quali sono pagonazzi con altri colori accompagnati e fanno certi punti e grani piccioli, come si vede quelli che sono in molte corone lavorati a facce. Potrei qui dire se io volessi del bellissimo tavolino che si lavora in Firenze nella Galleria Ducale per il Serenissimo Imperatore, opera sarà non più fatta, con tanti diaspri diversi, agate e pietre varie, venute di Boemia della Magna. Per ora non voglio dir altro di questo bellissimo tavolino, aspettando a descriverlo con più agio, quando sarà fornito.

[40r]. Si ha da notare che la differenza che è fra i diaspri che vengono della Magna e quelli che si trovano in tutta l'Italia è questa, che i diaspri d'Italia, che sono in numero infinito, che si trovano per i fiumi e fossati e monti varii, fanno macchie di varii colori, come rossi, azzurri, neri, bianchi, pagonazzi, gialli ed altri colori, ed i diaspri che si trovano nella Magna son di molte sorte e così variano i suoi colori, chi è rosso buio, altri pagonazzi, gialli, bianchi, bigi, tanè, neri, azzurri ed altri colori, ma fanno macchiette picciole ne' pezzi de' diaspri; e, per dir più agevolmente, paiono tanti punti o grani piccioli i loro colori, come si veggono i diaspri ridotti con molte facce a uso di Pater Nostri ed Ave Marie. Si trovano pezzi ragionevoli ed io ne ho visti due vasi alti una spanna, che furono lavorati con le ruote ed insieme adoperano smeriglio; son vasi da signori e di gran memoria.

Le spugne sono ornamento delle fonti, di qui nasce che i signori molto adornano i suoi belli giardini con le spugne. In particular mi par che molto si sia dilettrato a adornar le fonti il Gran Duca Cosimo, così il Gran Duca Francesco, poiché si vede quella bella villa tanto famosa di Pratolino adorna di tante fonti e con arte mira[40v] bile si vedono congegnate insieme tante spugne, che paiono commesse dalla madre natura; in particolare vi si veggono le spugne cotognine, che si cavano in Val di Marina, che pendono in colore alquanto bigiccio, ma altri colori si veggono in loro diversi, come bianchi, gialli, e d'esse si trovano gran saldezze appresso a Firenze, al luogo nominato di sopra.

Le spugne, che si cavano appresso a Radicofani, nel fioritissimo stato di Siena, sono alquanto rossette e si veggono in opera alle fonti di Pratolino; infra l'altre spugne in detto Pratolino vi se ne vede una grandissima, che fu donata al Gran Duca Francesco da' signori Lucchesi, che è la più bella e la maggiore che sia in quelle belle grotte al presente.

Le spugne bianche, che si trovano nei condotti dell'acque di Siena, sono molto belle e queste ancora sono in opera alle grotte di Pratolino.

Una spugna, la più bella che io abbi visto, mi par quella che è alla grotta de' Pitti, in testa all'ultima grotta piccola, che dicono esser stata portata d'Ungheria al Gran Duca Francesco, che per memoria la messe in questa bellissima grotta nominata: è una spugna grande, bian [41r] ca lattata, che molto adorna quella grotta. Le spugne grandi dicono che si cavano dalla grotta di Santa Caterina in Corsica; così appresso agli scogli del mare ed in molti luoghi si trovano delle spugne, come dicono in Villa Magna, come sarò meglio informato, metterò in questo libro assai luoghi dove si ritrovi assai spugne, perché se ce ne fusse gran copia d'esse, molti adornerebbero le fonti, che non possono.

CIII. DE' CORALLI

Coralli si trovano di più sorte, ma i più belli son quelli che si pescano con arte nel mare appresso Traspi di Barberia, dei quali si fanno bellissime corone lustrate e così si adorna i bei tavolini insieme con altre pietre.

Coralli rossi i più belli son quelli sopra nominati di Traspi di Barberia e poi ci sono i coralli rossi che si cavano nel mare appresso a Livorno, a Monte Nero.

I coralli neri di colore dicono trovarsi nel mare appresso a Traspi di Barberia, ma se ne veggono pochi, [41v] così ancora ci sono i coralli bianchi, ma ne ho visti pochi infino a qui e non si sa dove si trovino i coralli bianchi.

CIV. DELLE GIOIE E PIETRE PREZIOSE

Diamanti sono di più colori, cioè bianchi, gialli e neri, però tutti sono trasparenti e lucidissimi, di grossezza se ne trovano dei pezzi che pesano centocinquanta caratti, il più grosso che si sia trovato infino a qui, che noi sappiamo, vengono di Soria dal Cairo.

Il rubino è di color rosso cremisi, trasparente, vengono i buon rubini dal Cairo, il più grosso dicono trovarsi che pesa caratti cento.

La spinella è di color rosso, che pende in cremisi, è trasparente, dicono alcuni il suo colore è rosso ranciato, si trovano pezzi di più grossezze dei rubini, vengono dal Cairo le spinelle medesimamente.

Il balascio è di color rosso chiaro, ma pende alquanto in giallo chiaro, viene dal Cairo, pesa il pezzo grande cento caratti e più.

[42r]. Perle si trovano nel profondo del mare, fatte da ostriche, che si addomandano madreperle: le perle orientali, così le occidentali ne è fatto gran conto, ma più delle orientali; e si trova tal perla che pesa caratti. Le perle si trovano ancora nel lago di Garda.

Il smeraldo orientale viene del medesimo luogo del rubino, è di color verde cargo, si trova qualche pezzo che pesa caratti dugento.

Li smeraldi dell'Indie Nuove son più chiari di color verde che non sono gli orientali, ma si trovano pezzi maggiori, cioè d'onze tre e quattro l'uno.

Il zaffiro è di color azzurro carico, vien dell'Indie Orientali, il pezzo grande pesa onze sei.

Il zaffiro bianco è simile al diamante, se ne trova di grossezza di dieci caratti.

Il topazio orientale se ne trova de' gialli e dei bianchi, vengono dell'Indie Orientali.

Le opales vengono di levante e son di più colori mescolati insieme, come rossi, gialli, verdi ed azzurri, si trovano dei pezzi che pesano l'uno dieci caratti.

Li iacinti son di color rosso ranciato, se ne trovano di [42v] grossezza di cento caratti, vengono dell'Indie Orientali.

Il crisopazio è di color dorè, vien dell'Indie Orientali, si trova tal pezzo che pesa mezza oncia.

Il rubino di rocca detto è di color cremisi, simile al rubino che viene di Boemia, il pezzo grande pesa un'oncia.

I granati si trovano dei pezzi di grossezza di due once, ne viene di più luoghi di Soria, di Spagna e d'altri luoghi, son di colori rossi.

Gl'amatisti son di color pagonazzo, vengono d'Oriente, di grossezza l'uno di mezza oncia, ma ne viene ancora della Magna, ma pezzi grandi che pesano molte libbre. Dicono i gioiellieri un detto: "Amatista delle gioie la più trista", o ver dicono: "L'è buona o l'è trista".

I grisoliti che dicono esser di color verde chiaro, di grossezza di due once, vengono di levante.

La corniola è di color rosso ranciato, si trovano dei pezzi di sei once.

Il topazio che viene della Magna è di color giallo, si trova tal pezzo che pesa sei once.

Il girasole è pietra trasparente, che ha in sé colori [43r] gialli ed azzurri.

Dei cristalli ne viene di levante, così ancora se ne trova gran pezzi nei paesi delli Svizzeri, di libbre dugento l'uno, e con questi si fanno i bellissimoi vasi ed animali, ed altri lavori, come si può vedere nel palazzo del Gran Duca. Tutte queste pietre che io ho scritto fino a ora son trasparenti.

CV. GIOIE E PIETRE PREZIOSE NON TRASPARENTI

Turchine vengono del paese del Prete Janni e sono di color turchino, si trova tal pezzo che pesa caratti cinquanta.

Il lapislazari viene, dicono, di Soria, è di color azzurro e fa su detta pietra vene d'oro, si trovano di gran pezzi, come si può vedere nel Palazzo Ducale il bel vaso ed altri pezzi di lapis lazari messi in opera.

Le agate di color nero, lionato e bianco vengono dell'Indie Orientali, se ne trovano pezzi che si fanno ovati e cammei; ci son poi l'agate della Magna ed altri luoghi che si trovano pezzi ragionevoli, che si commettano nei bei tavolini con altre pietre.

Il sardonio fa il medesimo effetto che l'agata.

Il calcedonio è pietra bianca lattata.

[43v]. L'isada viene dell'Indie orientali, è di color verde chiaro.

I diaspri di color verde macchiati con goccioline di sangue picciole sono orientali, i migliori che sieno. I diaspri rossi, gialli ed altri colori, vengono della Magna, così in Italia se ne trovano assai varii e belli e grandi e piccoli, come ho detto nel capitolo de' diaspri, che credo che passino più di venti sorte. [44r].

CVI. DELLE LODI DELLE PIETRE

DELLE GRAN LODI CHE SI DANNO A TUTTE LE PIETRE CHE SI TROVANO NEL MONDO, COSÌ ANCO SI TRATTA DELLE GIOIE E GEMME

Io non conosco, amantissimi Fiorentini, né tampoco mi so dare ad intendere o persuadere di poter conoscere qual maggior lode si possa dare a un'arte sì utile e necessaria e dilettevole come è l'architettura, dove ogni artefice deve conoscer bene la materia della quale si serve. Avendo io adunque riguardo al beneficio di questa nobilissima arte, ho in questo presente capitolo messomi, e meritamente, a lodar tutte le pietre, così ancor dir delle pietre preziose e delle gemme, in mostrar l'utilità grande, che si cavano da esse piacere e diletto non piccolo. Così mi son messo a lodare per più ragioni:

1. Ed in prima dire come s'adornano le mitrie e regni de' Pontefici, come si vede oggidi nella città di Roma i bei regni di Pontefici adorni di tanti diamanti, rubini, spinelle, smeraldi, zaffiri, topazi, iacinti, crisopazii, granati, amatisti, calcedonii, agate, turchine, e molte altre gioie [44v] vi son commesse con grand'artificio.

2. Potrei dir delle belle pietre che hanno i piviali, così le bellissimoi gioie che son commesse in anelli d'oro finissimo, che adornano le mani de' vicarii di Cristo, che paiono dette gioie tante stelle rilucenti.

3. Non è anco vero che i vasi che adoperano i santi sacerdoti sono adorni di pietre preziose, altresì i vasi dove stanno le sante reliquie de' santi?

4. Chi potrebbe a pieno dir come le pietre di varie sorti abbelliscono i tempii e le bellissimoi cappelle? Come si vede oggidi fatto in Roma, una dalla Santa memoria di Papa Gregorio XIII, la più bella e più onorata che sia stata fatta a di nostri; così anco merita gran lode la cappella che fece nella città di Roma Papa Sisto V di Santa memoria in Santa Maria Maggiore. Potrei qui lodar le cappelle che sono in Firenze, come la cappella de' Medici, che è nel tempio di San Lorenzo, e le cappelle de' signori Cavalcanti, Gaddi, Niccolini, Salviati,

che sono in varii tempj di Firenze, s'io volessi dire che le pietre sono utili alla città, palazzi, casamenti, come si vede oggi il gran palazzo de' Pitti, Strozzi e Medici; e molte altre fabbriche degne si potrebbero nominare nella città, e fuor di essa città, che fanno stupir tutti i forestieri che le considerano.

5. [45r]. Non è ancora da maravigliarsi che di rozze pietre si cavano sì belle figure, che rappresentano uomini e donne con vestimenti finissimi per opera di commessi e conservata per essi la memoria loro?

6. Non si vede ancora battaglie e fatti d'arme come nelli archi trionfali di Roma?

7. Le pietre non ci servono a macinarci i grani ed infragnere l'ulive, acciò possiamo cavar l'olio tanto utile al vitto umano?

8. Le pietre dette lavagne che vengono di Genova non sono in nostra utilità a coprire i tetti, acciò che le muraglie non si guastino, come s'usa a Genova ed in Firenze la cappella di Sant'Antonino in San Marco?

9. Su le pietre non si scrivono i ricordi brevemente, come è usanza di tener libretti piccoli di pietre?

10. Su le pietre non si possono disegnare istorie, come si vede nel salon ducale esser dipinto su le lavagne istorie bellissime?

11. Delle pietre non si cava l'azzurro finissimo detto azzurro trasmarino, che si cava delle pietre lapis lazzuli, che serve a' pittori a dar sì bel colore azzurro?

12. [45v]. Non si disegna su le pietre lavagne l'istorie dall'ingegnosi giovani per imparare a disegnare?

13. Ne' vasi di pietre varie non si pestono tante erbe buone ai corpi umani?

14. Nelle pietre varie non si scolpiscono i pitaffi e memorie d'uomini illustri, come nei porfidi, serpentine e marmi, come si vede in Roma ed in Firenze?

15. Le pietre ridotte a belle forme, com'a guglie, colonne, cavalli e pili, non sono di gran memoria, come furono le guglie fatte dai Regi d'Egitto e dall'Imperatori Romani condotte a Roma?

16. Le pietre varie, che si cavano dalla terra, sono di numero grande sì come sono le piante, i pesci, le stelle, gl'uccelli, che di ciascheduna sorte ne numeriamo millecinquecento, ma son un numero infinito; così son le pietre in tanti colli, monti, fossati, paesi; di tante sorte sono le pietre e variano in colori, in grandezze, in durezza, e tante sono state dall'antiquarii trovate e di nuovo se ne trovano e troveranno, che si può dir che sieno un numero infinito. [46r]. Non son sì utili le pietre ai fondamenti delle città, palazzi e case?

17. Delle pietre non si fanno sì buone calcine, come del travertino, alberesi e delle frombole di varii fiumi?

18. Le pietre non ci tengono i nemici lontani, poiché si mettono nell'artiglierie, si traggono ancora dalle torri, così ancora ci tengono lontani gl'animali che ci vogliono nuocere ed uccidere?

19. Le pietre non son sì utili alli scogli ed isole del mare, così ai monti e colli, come dice Plinio, che va assomigliando la carne umana alla terra e l'ossa a le pietre, e come l'ossa abbracciano e legono la carne e la carne l'ossa, così legono le pietre i monti, che non sieno portati via dalle furie dell'acque e dei venti?

20. Le pietre non sono aiuto ai poveri che lavorano come picconieri, scarpellini, carradori, mulattieri che le portano alla città, segatori, commettitori di tavolini, scultori, lustratori, ed altri che vivono intorno a lavo [46v] rar pietre, che mi par gran carità a dar che fare ai poveri ed in parte abbellire i tempj di Dio e palazzi con bei casamenti? Per questi due fini mi son messo a far questo libro, per aiutare i poveri, secondarie, per abbellire la città, terre e castella.

21. Non si vede l'ingegno dell'uomo così grande che in una pietra farà una città, come ho visto io la città di Firenze in una pietra poco maggiore d'uno scudo d'argento, ed in una pietra quanto un'ugna far cavalli, insegne e battaglie e così animali tanto piccoli, che non si scorge le parti loro se non da occhi aquilini?

22. Le pietre preziose sono utili a chi ha a far viaggi grandi, perché si carica poco, cioè di pietre di valsuta che tengono poco luogo e vagliono assai, cioè cinquemila scudi, ventimila e tal pezzo di diamante centomila scudi, che di questi ne ha il Gran Turco e simili monarchi del mondo.

23. Le pietre son molto care ai principi, poiché ne le lor gallerie e guardarobe son pietre ridotte a bellissime statue d'uomini e quando ti hanno mostro [47r] le lor gallerie, dove son tante statue, ti hanno fatto gran favore. Oggi in Firenze n'è tante statue ed anticaglie, sì nei palazzi ducali, sì nei palazzi e casamenti de' signori Fiorentini, che non hanno invidia a città nessuna, se non a Roma.

24. Le pietre non son sì utili ai maestri del disegno e pittori per macinar loro i colori sul porfido e serpentino?

25. Non è vero che le pietre tirano gl'uomini virtuosi a far sì gran viaggi per veder quelle? Perché andiamo a veder Roma e Firenze e l'altre città, se non per veder pietre, guglie, colonne, colossi, pili, tazze, giganti, statue d'uomini e donne, gruppi di figure d'animali, così tempj, casamenti, palazzi? Non facciam viaggi per vedere terra inculta, boschi, ma sì bene per vedere pietre ridotte in buone forme; questo dico per rispondere a certi ignoranti privi d'ingegno, che biasimano le pietre senza ragione. Meriterebbono non abitare nella città questi tali, dove sono sì belle abitazioni fatte con le pietre ed adornate con esse, ma di stare alla campagna con le bestie che per loro abitazione [47v] hanno grotte, caverne e tane.

26. Le pietre preziose non adornano le corone regie e si veggono oggidì fatte in Firenze di sì gran bellezza e valsuta, che una corona fatta dal Gran Duca Francesco Medici vale di molte migliaia di scudi per le pietre messe in quella? In anella ancora d'oro non mostrono grandezza nelle mani dei regi e gran signori e duchi?
27. Le pietre preziose non adornavano già i sacerdoti dell'antica Legge? Guarda nel Testamento Vecchio e vedrai esser vero quel che si dice da me.
28. Gesù Cristo non chiamò il suo vicario Pietro, cioè pietra, sopra della quale voleva edificare la sua chiesa santa? I giusti e santi non sono addimandati pietre scarpellate e messe nell'edificio del Paradiso, secondo l'inno che si canta da Santa Chiesa nella sua consecrazione e bene: *Urbs beata Ierusalem dieta pacis visio?*
29. Le pietre preziose non sono stimate forse? Sono certamente, poiché di valsuta avanzano tutti i metalli, piombo, stagno, peltro, ottone, rame, bronzo, oro e argento, poiché un diamante, un rubino ed altre [48r] gioie sono di gran valsuta, sì piccoli pezzi, come si vede nel nostro libro e la loro valsuta eccede tutti i metalli; e di qui è che gl'uomini ne fanno grande stima, che un diamante vale centomila scudi. Non dirò altro del catino che hanno i signori Genovesi, che non lo darebbono per tre milioni d'oro, che è di smeraldo.
30. Le pietre dure o diaspri o porfidi o gioie sono di lunga vita, a dir così, poiché si mantengono tanto, il che non fanno i legni, i ferri e vesti, che son rose e guaste dalle tigniuole e dal tempo.
31. Le pietre rendono vaghe e più belle le spose, poiché adornano i bei capi, colli, con vezzi infino le cinture, che vagliono più che dote, che son presentate dai loro sposi. Lascero stare di dire delle ricche anella in segno di fedeltà a vicenda donateli dalli sposi loro, che paiono tante stelle rilucenti nelle mani bianchissime di dette spose. Potrei dir che certi monarchi del mondo alle loro spose e donne, parlo d'infedeli, fanno portar molte gioie e perle alle braccia, così ai [48v] piedi delle spose nudi, cioè nei diti, che hanno questa usanza di portar certi zoccoli belli e si veggono i candidi piedi delle vaghe donne. Possono esser più adornate le donne belle, che sieno state dall'amanti sposi loro? Poiché da capo cominciando dirò esser ripiene di gioie, come grillande che paiono stelle, poi in fronte ciondola qualche gioia di valsuta, così agli orecchi si veggono penzolare perle, potrei dire al bianco collo esser vezzi ricchissimi di perle orientali, con gioie mescolate, le cintole son coperte, così i pendagli, di pietre. Che più? In fino ai candidi piedi sono ripiene di gioie, ma soprattutto sono adornate le pulitissime mani delle spose dalli sposi loro.
32. Non è vero che il Gran Re del Pegù ha più statue adornate di corone di gioie, come si vede distintamente nel nostro libro delle pietre?
33. Le pietre, a dir così, non sono nostra guida a insegnarci i viaggi in mare, come le calamite, che hanno virtù di muovere le lancette che ci dimostrano la tramontana?
34. [49r]. Nei vasi di pietre non si tiene sì belle reliquie dei santi, come si vede esser tenute le reliquie che ci mostrano per Pasqua in San Lorenzo di Firenze?
35. Non si scorge nelle pietre tante sorte colori, come verdi, rossi neri, azzurri, gialli, bigi, bianchi e tanti colori sono che si durerebbe fatica a scriverli, così si vede in esse figure, animali, alberi, boschi foltissimi e membri umani, come occhi nella pietra occhiata d'Antiochia, tutte cose in utilità e piacere delli uomini.
36. Le pietre non servono per reggersi su e stare allegramente, come su tavolini di pietre varie lavorate con maestrevol mano?
37. Le pietre non tirano a loro le paglie ed altro come l'ambre?
38. Delle pietre si fa tempj, dove sta il Santissimo Sacramento, come in San Pietro Maggiore il bel ciborio fatto di marmo. Il bellissimo studiuolo che fece fare il Gran Duca Francesco, così il Gaddi, non vi son dentro le più belle cose che abbino?
39. Le pietre non ci danno la vittoria contro i nostri inimici, sì come si legge di David, che scelse cinque pietre del torrente, ed andando ad affrontare il gigante Golia con una frombola l'uccise?
40. Nelle pietre non si tengono gl'odorati liquori, come si legge di Santa Maria Maddalena, che spezzò il vaso d'alabastro, così venne a ugnere i piedi del Signore?
41. [49v]. Le pietre preziose ci significano i nove cori angelici, come dice il pastor San Gregorio, allegando il testo del profeta Ezechiel, *omnis lapis pretiosus operimentum tuum, sardius, topazius, iaspis...*
42. La pietra che discese dal monte non distrusse la grandissima statua di Nabucodonosor e la ridusse quasi a niente, significata misticamente per il nostro Redentore, *petra autem erat Christus*, disse San Paulo apostolo?
43. La pietra non fu come un guanciale al nostro patriarca Iacob quando si riposò, posandovi su il suo capo dormendo, ed ebbe quella bella visione che vedde la scala, che posandosi in terra arrivava al cielo con la sua sommità, e Dio appoggiato a detta scala, dicendo a Iacob, "Io sono Iddio d'Abramo, di Isac e di Iacob, darò questa terra ai tuoi discendenti"; di più vidde gl'angeli salire, così discendere di detta scala, come si legge nel Genesi al capitolo XXVIII?
44. Le pietre non sono le nostre casette dove si riposano queste ossa umane? Poiché chi ha a far depositi di porfido, case in morte sono.

45. Le pietre macinate e ridotte in polvere non si mettono per far stucchi, come il marmo bianco pesto? Non si fa delle pietre gesso da formare statue, grandi e pie [50r] cole con il medesimo gesso? Esso è buono a far che gl'arpioni ne' muri tenghin forte, e d'alabastro si fa il gesso da formare.

Bene a ragione mi son messo a ragionar delle pietre di varie sorti, poiché contempliamo Iddio in esser donatore, ce l'ha date e concesse per nostro beneficio e utilità, così per nostro ornamento e spasso, sì come ci ha donato l'altre cose che si trovano create da Sua divina Maestà, che sia sempre benedetto da tutte le creature ed in particolare dagl'uomini.

[50v]. Quantunque non apparisca che io mi sia messo a favellare delle pietre e sia cosa vana ed inutile, voglio allegare una gran pezza d'uomini dotti, savii e prudenti, che n'hanno trattato in molte loro opere, come il nostro dottissimo Alberto Magno, corona nostra, così Aristotile, maestro dei filosofi, il dotto Dioscoride, il Lapidario, Giacob Vechero, Hermete, Evase, Giorgio Agricola, Avicenna, il Mattiolo, Seraphione, Mesue Giovanni, Celio Rodigino, Fisiologo, Plinio, Solino, Vincenzo Historico, Isidoro, Helimanto, Iuba, Arnaldo, Dionisio Alessandrino, il Cardano, Thetel, Rabano, Bartolomeo di Riva Romana, Cornucopia, Marbodio Vescovo, il libro delle Pandette, Chirando, il Calepino, il Falopio, la Piazza Universale, e così quasi tutti i dottori sacri che espongono la Bibbia Santa, che anco in essa si ragiona sovente di molte pietre, però giudico che non sia follia come certi disleali ed ignoranti vanno dicendo, poiché quelle sono stimate più che cose che noi abbiamo, come ariente ed oro ed altri metalli d'equal peso; e si potrebbe dire come le pietre preziose adornano i capi e mani dei santi Pontefici e d'Imperatori, altresì i bei capi delle leggiadre donne, anco i puliti colli e delicate mani di esse. Non voglio dire le quarantacinque ragioni che ho dette di sopra in favor d'esse, ma incomincerò [51r] a dirle ad una ad una, e nominerò le pietre, i colori e le virtù e donde vengono e credo che sarà opera di grande spasso ed utilità non piccola apporterà alle creature.

CVII. DEL DIAMANTE

In questa nostra opera non voglio favellare di tutte le gemme e gioie che si trovano nel mondo, ma di quelle che averò cognizione; chi più ne saprà le potrà aggiugnere a queste, che ne prenderò piacere.

Il diamante è pietra preziosissima fra l'altre gioie, poscia che quella è di più valsuta e la più soda e dura che sia fra l'altre, e non cede a veruna materia, cioè né a fuoco, né a ferro, né ad altro metallo, onde prese il nome suo, il quale nella lingua greca suona virtù indomita.

I veri diamanti si trovano appresso il re di Bezeneger, gentile ed infedele; questa città gitta con le sue mura ventiquattro miglia, ha le case di terra, eccetto che tre palazzi abitati dai tigri ed altre fiere; ed è lontano sei giornate da Bezeneger, dove si cavano; è un luogo grande, circondato da un muro ed il terreno si vende a misura un tanto il quarto, con limitazione quanto debbono andar sotto, ed i diamanti da una certa caratta e peso in su sono del re. Invero queste Indie Orien [51v] tali sono abbondantissime di gioie e perle, come si vedrà in questa opera, e gl'abitatori ne fanno gran conto, poiché s'adornano i lor monarchi e signori e signore di queste pietre preziose.

Ma per ritornare a favellare del nostro diamante, si dice che la sua grandezza non passa la grossezza d'una nocciuola ed il maggior diamante si dice che pesa centocinquanta caratti, che noi sappiamo infino a qui, e la sua valsuta arriva a centomila scudi l'uno o più; e di questi cotal pezzi ne sono appresso il Gran Turco con una grandissima pezza d'altre gioie ed infra l'altre pietre dicono che ha due diamanti apuntati grandi, che egli tiene in un paio di speroni in cambio di stelle di ferro e questo lo fa per grandezza.

Qui potrei nominare come la Maestà di Filippo Re di Spagna ne ha assai gran pezzi, così altri re e gran duchi, come il nostro Gran Duca Francesco nella sua bellissima corona, corona veramente degna e di gran valsuta; non posso mancare di non dire come il sommo Pontefice di Santa Memoria Giulio Papa II comprò un diamante ventiduemila e cinquecento scudi ed ora adorna, di [52r] cono, il petto delli Papi mentre celebrano solennemente la Santa Messa in Roma. Se io volessi dire che il signor Orazio della famiglia de' Rucellai aveva un pezzo di diamante che valeva più d'ottantamila scudi e di simil pezzi ne ha il re di Bezeneger e gl'altri monarchi orientali. Queste gioie son bianche e trasparenti. Avvertisci che li scrittori dicono che ci sono più sorti di diamanti e di varii colori, cioè bianchi, gialletti, neri e sono denominati dal luogo dove si cavano. Il diamante dell'India Orientale è il più lucidissimo, come un puro cristallo, così pesante e sodo più di tutti gl'altri, di cui ne è fatto gran conto dai monarchi e re del mondo, e questo resiste al ferro ed ha la medesima virtù che ha la calamita. Il secondo è nominato l'arabico, del color medesimo, ma alquanto più assai pulito. Il terzo diamante è quello che viene dalla Macedonia, ha il color di risplendente ferro. Il quarto diamante è detto etiopico, è più scuro di tutti gl'altri. Il quinto diamante di Cipro si volge al color dell'oro, ma dicono questo essere il più vile e più tenero di tutti. [52v]. Il sesto è il sirteo, che il suo colore è di ferro

risplendente. Tutti i diamanti hanno virtù di scacciare il veleno, ma con tutto ciò esso, bevendosi in polvere minutissima, è mortai veleno dell'uomo e della donna, ma cotal vivanda si da a' signori disleali, che non si portone da padri, ma da crudeli tiranni e fiere pessime inverso i suoi sudditi; e se non son presti con vomiti grandi e medicine non ci è rimedio alcuno se non andar fra i più. Dicono che chi lo porta è ardito e virtuoso, ma io dico che chi ha molti diamanti di valsuta e grandi può star allegro, poi[ché], nei sua bisogni, quei potrà vendere, e gli saranno un gran sostegno; e mentre che ara tali gioie, sarà apprezzato da tutti e ben visto.

E qui piglio occasione di scrivere della bestialità delle donne di Bezeneger, che usavano abbruciare i corpi, così d'uomini come di donne nobili e se l'uomo che muore è maritato, la moglie è obbligata ad abbruciarsi viva col corpo del marito ed assai domandavano tempo, uno, due e tre mesi, e gl'è concesso; ed il giorno che si deve abbruciare, va questa donna la mattina a buon ora fuor di casa a cavallo o vero sopra un elefante o vero in un solaro, questo è uno stado sopra i quali vanno gl'uomini di conto, portato da otto uomini e, in uno di questi modi, vestita da sposa si fa portare per tutta la città, [53r] con i capegli giù per le spalle, ornata con fiori ed assai gioie, secondo la qualità della persona, e con tanta allegrezza come vanno le novizie e spose in Venezia; porta nella destra in mano uno specchio e nella sinistra mano una freccia; e va cantando per la città, e dicendo che va a dormire col suo caro marito, dai parenti ed amici accompagnata fino alle diciannove o venti ore; indi esce della città e camminando lungo il fiume Negondin, che passa appresso alle mura, giugne in una prateria ove si sogliono far tali abbruciameti di donne restate vedove; è già apparecchiata in questo luogo una buca grande fatta in quadro con un poggiuolo appresso, nel quale si sale per quattro o cinque scalini; e detta buca è piena di legne secche. Giunta quivi la donna accompagnata da gran gente, che vanno a vedere, gli apparecchiano ben da mangiare ed essa mangia con tant'allegrezza come se fusse a nozze, e come hanno mangiato si mettono a ballare tutti ad un certo lor suono quanto li pare e di poi ella istessa ordina che s'accenda il fuoco nella buca e, quando è in ordine, se li fa intendere ed essa subito lassata la festa, da mano al più stretto parente del marito e vanno ambedue alla riva del fiume, ove essa nuda si spoglia, e da le gioie e tutti i vestimenti ai suoi parenti e se gli tira dinanzi un panno, acciò non sia veduta nuda dalle genti, e si getta tutta nell'acqua, dicendo i meschini, che si lava i peccati; uscita dell'acqua si rivolge in un [53v] panno giallo lungo quattordici braccia e preso di nuovo la mano al parente del marito, salgono tutti due così per mano tenendosi sopra il poggiuolo, ove essa ragiona alquanto con il populo raccomandandogli i figli, se n'ha, ed i sua parenti. Tra il poggiuolo e la fornace mettono una stuoia acciò che esse non veggino il fuoco, ma ne sono assai che fanno levar via detta stuoia, mostrando animo intrepido, e che di quella vista non si spaventano. Ragionato che ha la donna alquanto, un'altra donna li porge un vaso d'olio e lei, presolo, se lo getta sopra il capo e s'ugne tutta la persona e getta il vaso nella fornace e tutto ad un tempo se gli lancia dietro e subito la gente che sta intorno alla fornace li gettano con forza grossi legni addosso, talché, per il fuoco e per i colpi dei legni, lei esce presto di vita; e allora la tanta allegrezza si converte fra quei populi in sì dirotto pianto, che è necessario levarsi di lì per non sentir tal strepito di pianto e d'urli.

Io credo che quando muore qualche grand'uomo, oltre la moglie, tutte le schiave, con le quali egli ha avuto copula carnale, con lui s'abbruciano. In questo stesso regno tra le persone basse è un'altra usanza: perciò che morto che è l'uomo, lo portano al luogo dove vogliono fare la sepoltura, e con essi vien la moglie ed il corpo è posto a sedere su qualche cosa e la moglie se l'inginocchia [54r] innanzi e gettateli le braccia al collo, quivi si ferma; intanto i muratori li fanno un muro attorno a tutti due e quando il muro è arrivato al collo della donna, viene un uomo di dietro alla donna e li storce il collo e, morta che l'è, si finisce il muro e restano tutti due quivi sepolti. Oltre a queste vi sono altre infinite bestialità, quali io non mi curo di scrivere. Questa legge fu fatta anticamente per ovviare a molti omicidi, che le donne dei loro mariti facevano, però che per ogni poco dispiacere che loro avessero dai loro mariti, l'attossicavano per pigliarne un altro; onde che con questa legge le rendettero ai mariti più fideli e fecero che le vite dei mariti al pari delle sue avessero care, poiché con la loro morte ne seguiva ancor la loro.

CVIII. DEL CARBONCHIO

Il carbonchio fra le gemme ardenti ottiene il principato di colore e di bellezza, ma se ne trovano pochi dei buoni, come era quel carbonchio che scrive il Cessaneo, che nella patria sua sopra una bellissima piramide era un carbonchio tanto risplendente, che di notte faceva per tutta la città lume.

Qui non voglio mancare di narrare come un povero agricoltore ritrovò una gemma di queste in Roma, fra le rovine della città, ed egli pensando che fusse una pietra ordinaria, la teneva sopra una riseghinetta del suo camino, poiché quella gli serviva per lucerna la notte, quando si levava del letto. Andando in casa [54v] sua un uomo astuto ed intendente delle pietre vedde questa gemma bellissima e domandando quello che egli faceva di cotal sasso, gli rispose che l'aveva trovato e se ne serviva la notte per veder lume; così egli li disse

che li farebbe piacere a dargliene, perché gli darebbe a lui parecchi baiocchi. Il contadino disse: “Pigliatelo in dono che a me importa poco”; ma quest’uomo intendente lo vendè quindicimile scudi a un Papa che lo messe in uno de’ regni che oggidì vanno avanti al sommo Pontefice, quale io viddi nella Minerva di Roma la mattina dell’Annunziata. Un altro carbonchio di gran valsuta l’ha il Serenissimo Doge di Venezia nella sua mitra regale. Questa gioia si nomina così perché è quasi para ad un carbone infocato ed è lucente nelle tenebre e va vibrando da ogni parte con razzi ardenti.

Ma qui si debbe avvertire che gli scrittori mettono dodici sorte di carbonchi, ma i più nobili si trovano in Africa ed in Oriente, cioè nel regno del Pegù. Io non dirò se non di cinque sorti.

Il primo luogo ottiene il carbonchio, che quando s’avvicina alle gemme non riceve i colori dell’altre, ma si bene l’altre gioie e gemme ricevono il suo colore. Il secondo è il rubino. [55r]. Il terzo è il balascio o balasso detto, reputa[to] anco in questa specie. Il quarto è il rubit, che secondo alcuni è il medesimo che la spinella, ma si dice esser da molti il quarto la spinella. Il quinto ed ultimo s’annoverano li granati.

Tanto è nobil pietra e bella che il profeta Ezechiel la nomina fra le nove pietre preziose nel capitolo XXVIII dicendo: *omnis lapis pretiosus operimentum tuum, sardius, topazius et iaspis, chrysolithus et onyx et beryllus, sapphirus et carbunculus et smaragdus*, ed il padre San Gregorio espone queste nove pietre preziose per i nove cori angelici. Di queste pietre e massimamente de’ carbonchi ne sono appresso il Gran Turco ed altri monarchi del mondo.

CIX. DELLE PERLE

Le perle si trovano nel profondo del mare fatte da ostriche che si addomandano oggi madreperle, sono di grossezza come le ciriege le maggiori, delle mezzanotte se ne trovano ed anco delle piccole, sono di color bianco e trasparente e massimamente le perle orientali. Si trovano in più luoghi, come si dirà in questo vezzoso capitolo; ma in prima voglio scrivere come i pescatori vadino pescando queste gemme. Tutto [55v] si dirà per consolazione del benigno lettore e perché sia autentico, nominerò chi lo dice.

Io ho letto un libro fatto da maestro Cesare Federici di Venezia de’ viaggi dell’Indie Orientali ed oltre l’Indie; racconta, fra l’altre cose degne di memoria, come si pesca le perle nell’Indie Orientali. Il mar che giace tra la costa, che si distende dal Capo Comeri alle [basse] di Chilao e l’isola Seilan, si chiama la pescheria delle perle, qual pescheria si fa ogn’anno, cominciando di marzo o d’aprile e dura cinquanta giorni; né ogn’anno si pesca nel medesimo luogo, ma un anno in un luogo e l’altro anno in un altro di detto mare. Quando s’avvicina il tempo del pescare, mandono buoni notatori sotto l’acque a scoprire ov’è maggior quantità d’ostriche, e su la costa all’incontro piantano una villa di case e barazzi di paglia, come è a dir capanne di paglia, che tanto durano quanto dura il tempo del pescare, e le forniscono quelle povere casette di quanto fa loro di bisogno ed ora si fa vicino ai luoghi abitati, ora lontano, secondo al luogo ove vogliono pescare. I pescatori son tutti Cristiani del paese e va chi vuole [56r] a pescare, pagando però un certo censo al re di Portogallo ed alle chiese dei padri di San Paulo, che sono in quella costa. Mentre dura il tempo di pescare, stanno in quel mare tre o quattro fuste armate per difendere i pescatori dai corsari. Io mi trovai quivi una volta di passaggio e veddi l’ordine che tenevano a pescare. Fanno compagnia due o tre o più barche insieme che sono dell’andare delle nostre peotte e più piccole; vanno sette o otto uomini per barca; e le ho viste la mattina partirsi in gran numero ed andare a surgere o sotto l’acque infino a quindici o diciotto passi d’acqua, che tale è il contorno tutto di quel fondo. Arrivati che sono gettano una corda in mare nel capo della quale è legato un buon sasso ed un uomo avendosi ben stretto il naso con una molletta ed untosi con olio il naso e l’orecchie, con un carniero al collo o vero un cesto al braccio sinistro, già per quella corda si cala, e quanto più presto può empie il carniero o il cesto d’ostriche vive, che trova in fondo del mare ed indi scrolla e dimena la corda ed i compagni che sono in barca tirano su detta corda con prestezza e con essa l’uomo; ed essi vanno d’uno in uno a vicenda sin che la barca è carica d’ostriche [56v] e poi la sera vengono alla villa ed ogni compagnia fa il suo monte d’ostriche in terra, distinti l’uno dall’altro, di modo che si vede una fila molto lunga di monti d’ostriche né si toccano fino a che la pesca non è fornita ed allora s’acconciano ogni compagnia attorno al suo monte ad aprirle; che facilmente s’aprono, perciocché sono già morte e fradice e se ogn’ostrica avesse perle s’avrebbe una gran bella preda, ma ne sono assai senza perle. Finita la pescheria e visto se è buona raccolta o cattiva, vi sono certi uomini pratici e periti che si chiamano chitini, i quali mettono il prezzo alle perle secondo la loro caratta, facendone quattro cernite o scelte con alcuni vagli di rame. Le prime sono le tonde e si chiamano l’aia dei Portughesi, perché i Portughesi le comperano. La seconda, che [non] son tonde, si chiamano l’aia di Bengala. La terza sorte che sono manco buone chiamano l’aia di Canara, cioè del regno di Bezeneger. La quarta ed ultima sorte, che sono più triste e più minute, si chiama l’aia e piazza di Canbaia. Messo il prezzo, vi son tanti mercanti di diverse parti che con denari stanno

aspettando, che in pochi giorni ogni cosa si compera a prezzo aperto, secondo la caratta di dette perle. In questo mare [57r] della pescheria delle perle, vi è un'isoletta chiamata Manar, abitata dai Cristiani del paese che prima crono gentili, con una piccola fortezza de' Portughesi.

Tutta questa pescagione come l'ho trovata con sincerità e non è se non bene saperla.

E per maggior contento dei lettori voglio discorrere alquanto sopra le perle, le quali oggidì s'adornano sovente le regine e signore ed anco le gentildonne fiorentine, se bene oggi per la legge che si è fatta l'anno 1594 ne seguita che non ne possono portare. Queste perle hanno gran virtù e son molto apprezzate dalle donne giovani e da tutto il mondo, prodotte da un marino animale. Nascono questi animali che le producono in più luoghi, come nel mare oceano Indico ed in quello che circunda l'isola [Taprobana, Toide] e Perimula, promontorio d'India; così [l'altra sorte è] occidentale, la qual vien portata dal mare d'Inghilterra; dicono che se ne ritrova nel lago di Carda, ma le migliori perle vengono dei mari orientali, come s'è detto, e le grossezze loro le maggiori arrivano d'un'oncia e poco più. Son di perfettissimo colore che tragge all'argento con chiarezza ed è terso pulito con color argentato e vanno trasparenti nella superficie. Quelle del mar d'Inghilterra ed altre non hanno sì bel co [57v] lor d'ariento, ma sono rintuzzate con certa bianchezza al color dell'oro. Sono le perle tonde per l'ordinario, e, con arte, quando si cavano delle madreperle dicono esser tenere, e se gli da forma di pere piccole o altro garbo, così si forano per il mezzo con artificio de' periti orefici. Non voglio mancar di raccontare come le perle si trovano nel Mar Rosso dell'Arabia e si trovano in altri mari.

Questi benedetti animali che le producano per nostra utilità ed ornamento si domandano ostriche ed i gusci loro s'addimandono madreperle, le quali sovente si mettono nell'acqua calda e rinvenendo si dirizzano e se ne fa di molti lavori, come si vede che ha fatto fare il Gran Duca Francesco di Felice memoria la sua Tribuna bellissima. Il cielo d'essa tutto di madreperla, che [non] si vede; perché son pochi quelli che la veggono questa Tribuna che è appresso al palazzo nella sua galleria o corridore detto, che va al superbissimo palazzo de' Pitti. In questa stanza fatta, credo io, a foggia d'ottangolo, vi si tiene le più preziose gioie ed altre delizie onorate e belle che abbi il Gran Duca di Toscana. Potrei dire che di questi gusci, segati che sono e ridotti in varie fogge di tondi o ovati ed a mandorle o liste, si mettono nei tavolini di marmo con molt'altre pietre vezzose, uno dei quali ha il signor Bardo Corsi nella sua [58r] casa con altri tavolini bellissimi, degni d'un tal gentiluomo qual'è, poscia che in far simili opere da le spese a molt'artieri. Altri lavori si fa di queste madreperle, come cassette lavorate, studioli ed altri lavori, che per brevità non dirò altro, ma solo ridurrò a memoria a' gentiluomini Fiorentini, che quando si porge loro occasione ne faccino condurre alla città per ornamento delli studioli e cappelle, che si usano per i palazzi e case, usanza buona e cristiana, poscia che essi con i cari figli e figlie sovente si ritrovino in simil oratorii a porger l'umile prece al gran Iddio, che ci esaudisca e dia la sua grazia ed il regno dei cicli, che è l'importanza.

Ma per tornare alla nostra istoria delle madreperle, si dice che hanno questa proprietà che quando il tempo dell'anno le stimola a generare, s'aprono la notte, empiendosi e nutricandosi di generativa rugiada, della quale ingravidandosi, partoriscono poscia le perle, essendo chiare e torbide, secondo la qualità della rugiada che ricolgono. Se, quando s'ingravidano, è l'aria nugolosa, producono poi le perle pallide e torbide; quando abbondantemente si saziano, grosse e belle le fanno, e piccole diventano per lo contrario, quando non pigliano rugiada abbastanza, del che l'impediscono i baleni, perciocché balenando quando s'ingravidano, s'impauriscono e si riserrano avanti che sieno piene di ru [58v] giada a sufficienza; serronsi parimenti per il rumore de i tuoni, laonde poscia generano perle vane e senza sustanza alcuna, piene di vento. Nell'acqua le perle sono tenere, ma subito che se ne traggono s'induriscono.

Dicono alcuni che le madreperle vanno a schiere e che hanno il lor re di corpo assai maggiore dell'altre, come hanno l'api che fanno il mele; e però non poco s'affaticano in prenderle il re loro, imperciocché, tolto che gl'hanno il governo, conducono più agevolmente l'altre nelle reti. Se s'accorgono, quando sono aperte dalla mano del pescatore, che le voglia pigliare, la serrano talmente che gli tagliano crudelmente le dita, facendo loro stesse le sue vendette. Le prese, secondo alcuni, si mettono in vasi di terra cotta con molto sale, perciocché consumandosi così la carne, rimangono poscia le perle nette nel fondo del vaso. Le più stimate sono le grosse, lucide, tonde e gravi, che sono, a differenza delle perle finte che sono leggere e non così chiare, del color dell'ariento e trasparenti. Iuba scrive che le madreperle d'Arabia son simili ad un pettine spinose come il riccio marino, dentro alle quali si trovano le perle a grani di tempesta. Plinio scrive che non si trova se [59r] non quattro o vero cinque perle per animale, ma Amerigo Vespuccio nella sua seconda navigazione che ei fece per l'oceano Atlantico sotto l'equinozio in mezzo giorno afferma egli aver avuto tal madreperla che in una ne furono ritrovate dentro centotrenta ed altri che dopo lui hanno navigato all'Indie Nuove dicono molte più e ne recitano istorie assai diverse da quello che dice Plinio. Pescansi ancora

nell'oceano occidentale verso settentrione appresso alla Scozia ed Inghilterra, ma piccole e di non troppo lodato colore e di queste fu fatta quella corazza che Giulio Cesare dedicò al tempio di Diana.

Sono le perle nell'uso della medicina, son molto utili ai tremori e debolezze del cuor e ne' collirii per chiarire la vista e per diseccare l'acqua e l'umidità che scende negl'occhi. Dicono di più che le perle hanno questa virtù, che, cotte nel cibo, levano molte fiato le quartane, macinate con il latte e prese sanano l'ulcere mortali e parimente, prese, rischiarano grandemente la voce e confortano il cuore e stagnano il flusso del ventre. Nelle febbri pestilenziali, date con il zucchero, sono di molto giovamento e dicono che quei che le portano sono eccitati da esse al vivere pudico e casto. Sono cotal gioie molto stimate dalle belle e graziose spose, posciaché soventemente con queste perle s'adornino i bei crini, così l'orecchie ed i candidi colli loro, oltresi le delicate braccia [59v] ed i loro vestimenti; e se per sorte perdono una perla grossa, che è detta *margarita* in latino, mettono sotto sopra la casa per ritrovarla e quando l'hanno ritrovata, si rallegrano con le compagne loro vicine. Sono nominate le perle dalli Spagniuoli *perlas*, dai Tedeschi *perlin*, dagl'Arabi *hageralbato*. Dai Latini, secondo il Calepino ed il Mattiolo, son dette *margarite* ed *uniones*. Gl'Italiani le nominano *perle*.

CX. DELLO SMERALDO

Io trovo che le più belle ed ornate pietre quasi tutte vengono delle parti orientali, come in quei siti dominati più dal sole, padre delle pietre e piante ed anco dell'uomo, sì come dice il filosofo: *Sol et homo generant homines*. Però dicono gli gioiellieri intendenti che gli smeraldi buoni e risplendenti vengono dal Cairo ed i colori suoi sono verdi carichi ed il pezzo suo che si trova è grande tanto che pesa dugento caratti; e si dice esser dilettevole il suo colore, che certo niuna altra gemma ristora più ed allegra la vista quanto lo smeraldo: quando la sua pietra viene spianata a guisa di specchi rappresenta l'immagini. Dicesi che Nerone imperatore ebbe uno smeraldo di meravigliosa grandezza, nel quale risguardava gli abbattimenti dei pescatori. Ancora dicono che vi era un gran pilo nel tempio d'Ercole.

[60r]. I signori Genovesi hanno un catino di smeraldo, delle belle gioie che sia in tutta l'Italia, il cui catino lo tengono con gran venerazione, come si conviene. Il nostro Gran Duca Francesco di Felice memoria, andando a Genova, il volse vedere, altresì averlo nelle mani e quello sperare, altresì considerare la sua bellezza ed il peso di cotal vaso, perché era molto intendente e si dilettaua delle gioie, posciaché egli l'ha dimostro in quella corona e studiuolo che ha lasciato nella sua galleria a perpetua memoria.

Qui voglio avvertire che i dotti pongono molte sorti di smeraldi: i primi son quei di Scizia e son dei buoni che vadino attorno. I secondi sono gl'Inglesi, i terzi gl'Egizii, i quarti gl'Ermici, i quinti i Persi. Tutti questi sono trasparenti, ma differenti nella sodezza e nel bel colore e nel peso; e molte altre sorte mettono gli scrittori e fino al numero di dodici. Ma s'ha da tenere a mente che ogni pietra pulita verde è domandata smeraldo; e però non è maraviglia se tu senti nominare pezzi grandi di quattro cubiti che erano appresso il re di Babilonia, così l'obelisco che era alto cinquanta cubiti che mette Plinio; ma lo smeraldo vero verde carico è tanto fiero il suo colore che non solamente posto sotto qualche lume non si smarrisce, ma più tosto di luce va avanzando ogni suo vigore e tinge quella parte dell'aria che li soprasta del suo verde. È gioia [60v] molto amata dai monarchi del mondo, come dalla Maestà Cesarea dell'Imperatore, così dalla Maestà del Re Cattolico ed altri signori, ed in particolare ne è fatta stima grande dal Gran Turco, posciaché ha una grandissima pezza di gioie, come dicono quelli che l'hanno viste; e tanto sono stimati gli smeraldi che sovente nelle sacre carte n'è fatto memoria da più scrittori, come dall'Aquila volante San Giovanni Evangelista nel capitolo XXI, dal profeta Ezechiel al XXVIII capitolo, dall'Ecclesiastico al capitolo XXXII, poi da Tobia al XIII capitolo, nel libro di Iudith al X capitolo e per ultimo da Mosè nell'Esodo al XXXVIII capitolo. Chi è curioso e voglia aver cognizione di questa gioia, legga i detti autori e di più gl'espositori che dichiarano tutti questi passi.

Dico che lo smeraldo conforta e ristora la vista affaticata, ha molte altre virtù, che ora ti rimetto ai sacri espositori della Sacra Bibbia.

CXI. DE' RUBINI

I buoni rubini vengono di Soria dal Cairo e son di color rosso cremisi, ma trasparenti; il più grosso pezzo dicono esser di peso di caratti cento ed ogni caratto dicono pesare quanto quattro granella di grano nostrale.

Per diporto dei miei [61r] amici carissimi voglio discorrere un poco la grandezza del vastissimo e ricchissimo regno del Pegù. Prima diciamo che questo regno è abbondantissimo d'oro buono e ariente, altresì dei rubini, safiri o zaffiri e spinelle, che tutte queste gioie si trovano in quel régno e ve ne sono in quantità, così è abbondante di muschio, belzuin, pepe lungo, piombo, lacca, risi e qualche poco di zucchero. Ma è

usanza laudevole veder comperare le gioie nel Pegù e così spendere bene i suoi denari uno che ha cognizione alcuna di gioie, come qualunque esercitato e pratico in questo negozio. E pur è così per il modo che ci hanno trovato i venditori di venderle con più reputazione e più care, perciocché, se non comperassero le gioie nel Pegù se non quelli che se n'intendono, saria poco il numero dei compratori ed in quel regno non saprebbero che si fare di tanti rubini, zaffiri e spinelle, poiché ne sono abbondantissimi, o gli bisognerebbe dar prezzo vilissimi. Il modo adunque che tengono nel vendere le gioie a Portughesi ed a tutte le nazioni che vanno in quella città del Pegù è questo, che ci sono quattro botteghe di sensali gioiellieri, uomini di gran credito, che si chiama [61v] no tareghe, per le mani di questi quattro passano quasi tutti i rubini, zaffiri, e spinelle che si vendono e si comperano e nelle lor botteghe si riducono sempre i comperatori che non s'intendono di gioie; trovano uno di queste tareghe e li dicono che hanno tanti denari da investire in rubini, zaffiri e spinelle, che se esso li farà far buona spesa, che compreranno, se non, che lasceranno stare di comperare. E costume di questa città generalmente che quando si ha comperato una quantità di rubini ed altre gioie, il comperatore, fatto l'accordo, se gli porta a casa e sia di che valsuta esser si voglia, se li vede e rivede due o tre giorni; e, non se n'intendendo, sono sempre nella città molti mercanti che se n'intendono, con i quali si può consigliare e mostrargli; e trovando non aver fatto buona spesa può render al tarega o sensale che gli li ha fatto torre, senza perdita alcuna; la qual cosa è di tanta vergogna al sensale che ha fatto il mercato, che vorrebbe che li fusse più tosto dato uno schiaffo e però s'affaticano sempre questi sensali di far fare buona spesa massime a quelli che non se n'intendono, né lo fanno tanto per bontà [62r] quanto per non perdere il credito; quando poi compera alcuno che facci professione d'averne cognizione, essi non hanno colpa alcuna se comprano caro, anzi nel trattare il mercato favoriscono quanto possono più i suoi cittadini che vendono; ma però l'è buona cosa l'intendersene. Bell'è eziandio il modo che si tiene in far mercato delle gioie, perciocché saranno assai mercanti a veder far mercato di centinaia e migliaia di bizze, né alcun d'essi può sapere il prezzo che si promette e domanda e che al fin si conclude, se non quello che vende e quello che compra ed il tarega o sensale; perciocché si fanno i mercati con toccarsi i diti delle mani ascosti sotto un panno, avendo ogni dito ed ogni gruppo o nocca di dito significato di qualche numero, perciocché se i mercati si facessero a parole che tutti intendono, nasceriano assai contrasti e disturbi.

E per seguitare ancora e mostrare la grandezza di questo regno, dove vi fanno i rubini, zaffiri e spinelle, si deve sapere che ogn'anno si fanno alcune feste nelle quali il Gran Re del Pegù trionfa ed è cosa rara e degna d'ammirazione in quei barbari la bell'ordinanza del suo esercito distinto in squadre d'elefanti, di cavalleria, d'archibusieri e di picche; sono in vero grandissimo numero, ma deboli e tristi sono l'armi loro, così quelle che tengono addosso, come l'armi offensive, che sono triste picche e [62v] spade come cortelli, lunghe e senza punta; perfettissimi sono gl'archibusi e si può dir meglio dei nostri; ascendono al numero d'ottantamila e da un tempo in qua del continuo sempre crescono, perciocché ogni giorno vuole il re che si tiri al bersaglio, col qual continuo esercitarsi si fanno eccellenti archibusieri; e si trova l'istesso re etiamdico artiglieria di metallo; concludesi che non è in terra re di possanza maggiore quanto il re del Pegù, perciocché ha sotto di sé venti re di corona ed ad ogni suo volere può metter in compagnia un milione e mezzo d'uomini da guerra tutti del suo stato, (cosa che parerà dura da credere), rispetto a considerare la vettovaglia che faria di bisogno a mantener così gran numero di gente, ma chi sa la natura di quelle nazioni facilmente la crederà. Ho visto (dice un autor veritiero dal quale si cava questa descrizione), che quei mangiano di quante sorti animali sono sopra la terra, sia pure sporco e vile se sa essere, tutto fa per la lor bocca, sino gli scorpioni e le serpi, e di più d'ogni erba si pascono; onde ogni grosso esercito, pur che non gli manchi acqua e sale, in un bosco si manterrebbe lungo tempo di radici, di fiori e di foglie d'alberi; e portano del riso per viaggio e par loro tanta manna o confetto. Non ha il re del Pegù potere [63r] alcuno in mare, ma in terra di gente del paese d'oro e ariento avanza di gran lunga la possanza del Gran Turco; tiene alcuni magazzini pieni d'ariento e d'oro ed ogni giorno ve n'entra e mai non se ne cava, se non per qualche grandissimo bisogno; egli è signore delle miniere de' rubini, de' zaffiri e delle spinelle. Appresso il palazzo regio è un tesoro inestimabile, del quale par che non se ne facci conto, rispetto che sta in luogo ove può andar ciascuno a ogni sua voglia e questo luogo ha una gran piazza d'ogni intorno serrata d'un buon muro con due porte, le quali di giorno sempre stanno aperte. In questa piazza, son quattro case indorate, coperte di piombo, in ciascuna delle quali sono alcune pagode, cioè idoli grandi, e di valsuta. Nella prima è una statua d'un uomo grande d'oro con una corona in testa d'oro finissimo, ma ripiena con maestrevol mano di rarissimi rubini e zaffiri, intorno alla quale sono quattro statue di fanciulli d'oro; nella seconda casa è un uomo d'argento a sedere l'altezza d'un solaro d'una casa; i piedi di questa statua sono lunghi quanto un uomo giusto ed ha detta statua una corona in testa simile alla prima; e nella terza stanza vi sta una statua dell'istessa grandezza e con simil corona di gioie in capo; nella quarta ed ultima casa è una sta [63v] tua fatta di ganza, che è un metallo di che fanno le loro monete, fatte di rame e di piombo mescolato insieme; qual ancora essa ha in capo una corona simile alla

prima statua. Questo tesoro così grande è in luogo scoperto, ch'ogni uomo a sua voglia può andar a vederlo, che coloro che li fanno la guardia non proibiscono l'entrarvi ad alcuno. Si disse che ogn'anno questo re in certe feste trionfa, che, per esser cosa bellissima da vedere, mi par di doverla scrivere. Va il re sopra un trionfante carro tutto dorato, qual'è tirato da sedici bellissimi cavalli ed alto, con una bellissima cuba adorna come si richiede ad un tal re, e dietro gli camminano venti signori superbissimamente vestiti e ciascheduno ha una corda in mano, le quali sono legate al carro per tenerlo diritto e che ballar non possi. Il re sta in mezzo al carro e su l'istesso intorno quattro signori da lui più favoriti innanzi; e dietro cammina il suo esercito in ordinanza come di sopra si disse ed in mezzo a questo ed intorno al carro sta tutta la sua corte del suo regno; ed è cosa maravigliosa certo a vedere tanta gente vestita ed adorna sì sontuosamente ed in particolare vedere le bellissime spose adornate con vari vestimenti belli; ed in particolare hanno molti cerchi d'oro alle braccia, ma quei son pieni di gioie come diamanti, rubini, zaffiri, spinelle, perle ancora ed altre gioie, altresì le [64r] dita loro son ripiene d'anella d'oro, nelle quali ci sono legate pietre bellissime che rilucono come tante stelle, e portano i capelli rinvolti intorno alle teste loro; ed assai portano su le spalle un panno che serve com'un ferraiuolo. Ha il re del Pegù una moglie principale, la quale è sì bene adornata ed ha tante gioie addosso che risplende com'un sole, di più ha trecento concubine e quelle sono bellissime, ancora esse sono adornate di veste ricche e portano assai gioie com'usano le donne del Gran Turco. Nella città nuova sta il re e tutti i suoi baroni ed altre persone e questa è molto bella per aver tutte le parti che si conviene, altresì per esser fatta con architettura buona e tutta ad un tratto e non a poco a poco, come sovente si fanno le città, che non posson esser mai belle come questa, posciachè si dice esser questa in piano e fatta in quadro perfetto e murata intorno intorno con buone mura, alte, grosse, con fosse profonde che la circondano piene d'acqua, nelle quali vi sono molti cocodrilli. Questa bella città ha venti porte, cinque per ogni quadro, con assai luoghi da sentinelle di legno indorati, le sue strade son più belle di quante si possin vedere dell'altre città, perchè tutte son diritte a linea [64v] da una porta all'altra e stando su una porta in un'occhiata si scuopre in sino all'altra porta e per esse possono cavalcare dieci o dodici uomini al pari con familiarità ragionando; ed anco quelle strade che son per traverso son così belle e dritte che è gran piacere a camminar per quelle. Le case sono fabbricate di legno, coperte di coppi. Il palazzo del re è in mezzo alla città, fatto in fortezza murata, con le sue fosse intorno piene d'acqua e le abitazioni dentro sono di legno, ma tutte indorate ed ogni tanti anni si rifiniscono di nuovo e sono di più adornate con certe grottesche o vero piramidi, con gran maestria e fattura e quelle similmente sono coperte d'oro di foglia: son veramente case di re. Dentro la prima porta è una larga piazza, da una banda e dall'altra sono le grandissime stanze dell'elefanti del re; fra li altri ne ha quattro bianchi, cosa in vero rara, posciachè non si trova altro re che n'abbia e, trovandosene qualcheduno in qualche parte si sia, subito gl'è mandato a donare; ed al tempo che messer Cesare Veneziano v'era, vidde che due volte gliene furono menati due di lontani paesi. Egli riferisce [65r] che li costerno molti denari, perciocché sono obbligati tutti i mercanti ad andarli a vedere e donare una cortesia a quelli che li conduce, e li ufficiali dei mercanti mettono una tassa che può importare mezzo ducato per testa, che viene una gran somma di denari, perciocché molti sono i mercanti che vanno in quel bellissimo regno e, pagata che si ha la tassa, si può ancora lassare stare d'andarli a vedere per quella volta, perchè poi quando sono nelle stalle regie, si possono vedere quanto si vuole, ma si va quella volta perchè si sa che il re ha caro che si vada. Questo re fra gl'altri suoi titoli si chiama re degli Elefanti bianchi e si dice che, se gli sapesse che altri re n'avesse, metterebbe tutto il suo stato in pericolo, più tosto che non lo conquistare. Egli fa tenere questi onorati e belli elefanti bianchi con gran servitù e pulitezza e ciascheduno sta in una casa indorata e se li da da mangiare in vasi d'argento e d'oro. Ve un nero, che per esser il più grande che mai sia stato visto, è tenuto con comodità grande e veramente è tanto grande e tanto grosso che è una maraviglia e la sua altezza è nove cubiti. Questo re ha quattromila elefanti da guerra, cioè armati di denti, in cima a due delli quali li mettono due spuntoni di ferro, imbroccati e con anelli che li tengono fermi, [65v] perciocché con i denti questi animali fanno la guerra. Questi elefanti quando vanno in battaglia li mettono addosso un castello di tavole, legato con buone cigne sotto il corpo, nel quale vi stanno comodamente quattro uomini che combattono con archibusi, frecce, dardi ed altre armi da lanciare; e la sua pelle è sì dura che resiste ad un colpo d'archibuso, eccetto se non lo cogliesse in un occhio o in una tempia o in altri luoghi teneri. Ed oltre a questa gran forza degl'elefanti, hanno anco bellissima ordinanza in battaglia. È vero che questo potente re ha altri elefanti giovani che non sono atti a combattere... ma che più? Egli ha la più bella caccia da pigliar elefanti salvatichi che uomo del mondo.

Io la voglio raccontare per spasso dei lettori, ancora che molti mi biasimeranno che parlando delle gioie faccia sì gran digressione, pur ogn'uno dica quello che li piace, io so che chi fa la casa in piazza o l'è bassa o l'è alta.

Diciamo dunque che due miglia lontano dalla città nuova del re del Pegù da me descritta, egli ha fatto fare un palazzo bellissimo, tutto dorato, con una bella corte dentro, ed intorno ad essa sono molti corridori, nei quali può stare assai uomini a vedere la caccia; quivi appresso sono grandissimi e foltissimi boschi, per i quali vanno di continuo i cacciatori del re a cavallo d'elefantesse ammaestrate in questo negozio, ed ogni caccia [66r] tore mena cinque di queste elefantesse, e così le vanno unghendo con certa composizione, che sentendo questo odore gl'elefanti salvatichi le seguitano. Quando i cacciatori hanno a questo modo adescato qualche elefante, vanno inverso il palazzo, qual chiamano il tamber; ed ha una porta che con ingegno s'apre e si serra, dinnanzi alla quale è una strada lunga e diritta, con alberi che da una banda all'altra vanno coprendo la strada a guisa di pergola in volta scura, a fin che l'elefante salvatico, entrando in questa strada creda esser nel bosco, ed in capo a questa strada è un campo grande; e quando i cacciatori hanno la preda, prima che arrivino a questo campo, mandano a darne avviso alla città, e subito escono cinquanta o sessanta uomini a cavallo e circondano quel campo e le femmine già ammaestrate vanno alla volta d'imbroccar la strada e come gl'elefanti salvatichi son dentro, gl'uomini che son a cavallo si mettono a gridar e far rumore per farli entrar dentro alla porta del palazzo, quale in quel tempo sta aperta, e, subito che sono entrati, la porta, senza veder [come], si serra e tutti si ritrovano i cacciatori con l'elefantesse e l'elefante salvatico nella corte detta di sopra; ed a poco a poco l'elefantesse una dopo l'altra escono della corte lasciando l' [66v] elefante salvatico, che quando s'accorge esser restato solo fa tante pazzie, che non è maggior sollazzo al mondo per due o tre ore, imperoché piange, urla, corre e giostra per tutta quella corte ed urta nel corridor di sotto per ammazzar quella gente che quivi sta a vedere, ma i legni sono tanto spessi e grossi che non posson offender alcuno, ma ben alle volte si rompono in essi i denti, finalmente si straccano tanto che restano tutti bagnati dal sudore ed allora si pongono la tromba in bocca e si cavano del corpo tant'acqua che spruzzano i riguardanti sino all'ultimo corridore, con tutto che molto alto sia. Quando poi veggono ch'egl'è stracco ben bene, escono alcuni ufficiali nella corte con canne lunghe ed aguzze e pungendolo lo fanno entrare con gran travaglio in una delle molte casette, che son fatte apposta intorno alla corte, ma lunghe e di modo strette che, come l'elefante è dentro,

non può voltarsi per ritornar fuora; e bisogna che questi uomini stieno molto avvertiti bene ed esser veloci, percioché quantunque le canne siano lunghe, l'elefante gl'ammazzerebbe se non fussino prestì a salvarsi. Quando poi pur finalmente l'hanno [in una d'esse fatto entrare, stando] in alto gli congiungono alcune corde sotto la pancia, al collo ed alle gambe, e lo fanno star così legato quattro o cinque giorni, senza darli da man [67r] giare, né da bere; in capo al [qual] tempo lo dislegano e lo mettono appresso un'elefantessa e li danno da mangiare e da bere ed in otto giorni diventa domestico affatto. Non si trova al mondo animai di maggior intendimento di questo, che fa tutto quello che gli dice l'uomo che governa, né altro par che li manchi che il parlar umano. Si dice che le forze in che più si fida il re del Pegù sono in questi elefanti, quando son messi in ordinanza in battaglia. Ha poi questo gran re una laudevole usanza, che per beneficiarsi i suoi populi ogni giorno da udienza pubblica in una gran sala, ma non se li parla se non con suppliche a questo modo. Si vede il re sopra un alto tribunale ed i suoi baroni intorno a lui, ma più bassi; quelli che domandano audienza entrano e stanno quaranta passi lontano dal re e si pongono a sedere in terra, sì i poveri come i ricchi, e tutti hanno le suppliche in mano, che son foglie d'un albero lunghe più d'un braccio e larghe intorno a due dita, scritte con la punta d'un ferro apposta, ed insieme con la supplica tengono ancora in mano un presente, secondo l'importanza della loro dimanda. Vengono gli scrivani e pigliano queste suppli [67v] che e le leggono e poi le vanno a leggere avanti al re; se pare al re di farli quella grazia, che questo e quell'altro addimanda, manda a pigliare il presente; quando pare che la dimanda sia ingiusta, gli fa mandar via senza pigliare il presente, ma quando li par che la dimanda sia giusta li fa la grazia, pigliando il presente. In questo modo governa li suoi populi ed ogn'uno è contento, usanza veramente buonissima di dare audienza, la qual partorisce buonissimi effetti nei sudditi, pace, contento ed unione e si fa giustizia a tutti. Se bene il re ha gran fatica a dar ogni giorno audienza pubblica, ha ancora molti ristori e contenti, posciaché con denari che gli danno i populi si cava tutte le sue voglie, ed i signori son chiamati anticamente ed ordinati in beneficio dei populi per durar fatica ed amar quei con sincero amore.

Il rubino scaldato al sole o fregato con la mano tira a sé le paglie e foglie piccole e dei rubini ne viene ancora di Boemia.

CXII. DELLE SPINELLE

La spinella è molto bella, che vien a essere di color rosso che pende in cremisi ed è trasparente. Cotal gemma, secondo alcuni, il suo colore è più chiaro e più aperto del rubino, [68r] ma di virtù g'è somigliante

ed è gioia molto ardente, si trovano pezzi che ciascheduno si dice che pesa cento caratti, vengono dal regno del Pegù, dove vengono i rubini, come s'è detto nel capitolo di sopra.

CXIII. DEL ZAFFIRO

Il zaffiro o saffiro è gioia preziosa, sempre è stata amata, il cui color è azzurro carico o vero celeste molto chiaro a guisa di purissimo azzurro (e più trasparente tanto è migliore). Ma quello di gran lunga trapassa gl'altri, percosso dal sole manda splendor quasi ardente, né mai immagine, per piccola che ella sia, in lui si dimostra. Si trovano gli zaffiri buoni nel regno del Pegù, l'isole orientali abbondano di gioie. Dicono i gioiellieri che si trova qualche pezzo di zaffiro che pesa poco manco di mezz'oncia, ma di simil pezzi ne ha appresso di sé il Gran Turco ed altri monarchi del mondo ed in particolare i monarchi orientali, che assai si dilettono delle gemme e gioie più che non si fa in altri regni. Si dice ancora che i zaffiri si trovano appresso alle sirti di Barberia, ma gl'Indiani sono i migliori. Questa gemma è dimandata diversamente. Alcuni per la grazia del suo colore la chiamano gemma delle gemme, altri lo nominano siritte e chi lo [68v] chiama pietra santa. Si dice dagli scrittori le sue prerogative e virtù, imperoché egli fortifica il corpo e gli da buon colore, raffredda gl'ardori della lussuria e rende l'uomo assai pudico, leva la sordidezza degli occhi ed i dolori della fronte; di più dicono che rende l'uomo pacifico, amabile, pio e sgombra le paure, giova assai a quei che sono appestati, toccando con simil gemma i carbonchi mortiferi, così, toccando gl'occhi con esso, li conserva e difende dalle vaiuole, giova alle punture de' ragnateli e delli scorpioni, giova ancora alla vista guardandovisi, se è tenuto in bocca leva alquanto la sete.

Di questa nobil gemma ne fanno memoria gli scrittori sacri, come San Giovanni nel suo Apocalisse al XXI capitolo; il profeta Ezechiel nel I capitolo, Jeremia ne tratta al IV capitolo, Isaia al liv capitolo, il re Salomone al V capitolo della Cantica, il paziente Job al XXXVIII capitolo, il tribolato Tobia al XIII capitolo, il legislatore Mosè per ultimo ne fa memoria al XXXVIII capitolo dell'Esodo. Chi è desideroso di sapere tutta l'istoria di questa gemma e la sua virtù, legghi tutte queste autorità addotte da me e di più guardi gl'espositori e dottori di Santa Chiesa ed averà contento e pienissima cognizione di cotal pietra preziosa. [69r].

CXIV. DEL BAIASELO O SALASSO DETTO

Chi potrebbe a pieno lodar questa gioia tanto risplendente nominata balascio, il cui color è rosso chiaro, ma si dice che pende alquanto in giallo ma chiaro? Viene, dicono, dal Cairo e si trova tal pezzo che pesa cento caratti. Questa gemma è sodissima, altri scrittori dicono di questa pietra queste parole: il baiasse o balascio è pietra di color purpureo o vero rosato, che fiammeggia, e da alcuni è detto placido, altro lo stimano carbonchio diminuito di colore e di virtù, nella guisa che la virtù della femmina è differente da quella dell'uomo. S'è veduto che la parte esteriore di questa pietra ha del balascio e quella di dentro del carbonchio, onde che alcuni dicono che il balasso è la casa del carbonchio.

Son grandi le virtù di questa pietra; è preziosa gemma tanto amata da gran monarchi del mondo e regi, posciaché è bellissima e risplendente, di più ha molte virtù. Imperoché, trita e bevuta con acqua, giova al mal d'occhi e sovviene a' dolori del fegato. Chi porta questa gemma molte fiata si partiranno i noiosi pensieri, sarà pudico, riconcilierà gl'uomini l'uno con l'altro e molto gli gioverà alla sanità del corpo e sopra tutto starà allegro, [69v] chi ara mille di queste simil gemme, perché mediante queste, vendendole, si potrà cavare le sue voglie.

CXV. DELL'IACINTO

Il nostro padre Alberto Magno, corona invero della nostra religione domenicana, dice che il iacinto zaffirino ottiene il principato: il quale è giallo e lucido e manca d'acquosità ed è etiopico. Di questa pietra dicono gl'antichi esser tre sorti, la quale è così chiamata; dello splendore, percioché alcune di esse sono citrine, alcune di color granatiche ed altre venette, ma tutte però trasparenti ed abbastanza per il nome loro possono esser conosciute, essendo dette citrine dal color cedro o citro, granatiche dal color del fiore del pomo. granato, le venette dal color ceruleo, perché poste in bocca son più fredde dell'altre, e queste ancora son dette acquatiche. Alcuni a queste aggiungono un'altra sorte e le chiamano zaffirine, tutte però partecipano del giallaticcio (oltre) ai detti colori. Gode questa della luce. Sono adunque lodate quelle il cui color né è troppo sodo, né troppo raro, ma di temperanza dell'uno e dell'altro risplende con perpetua luce, né egualmente è fiammeggiante. Alcuni stimano che i grana [70r] tici sieno i migliori, perché sostengono il fuoco, e son di

color di vivuola. I citrini hanno poca rossezza, i più vili sono i venetti o vero cerulei, i quali con la lor sottile citrinità hanno un poco di durezza ed avanzano gl'altri, ed a pena son segnati dal diamante; e questi son freddissimi, che assai giova a chi gli tiene in bocca per le grand'arsioni e per non ber tanto la state o nell'infermità. Dicono tutti esser di virtù eguale anco che sieno differenti di colore. Il iacinto molto conferisce alla prima fiata il risguardarlo, è in favore a cui lo porta, che i veleni non li nuochino tanto, ed ha molte altre virtù. Il buon iacinto, che è rosso ranciato, viene dell'Indie Orientali e si trovano dei pezzi che pesono cento caratti l'uno. Queste simil gemme sono appresso ai gran signori, che sovente radunano quel che veggono di bello e di buono.

CXVI. DEL TOPAZIO

Il topazio è pietra splendidissima e nobil fra le gemme, qual'è di color verde che tira di marino. Il qual dicono i giudiziosi gioiellieri di vedersi in tre sorti, una è di color giallo che s'accosta all'oro, con qualche macchia di verde, e questo è l'orientale e sprezza la lima e delli altri maggior prezzo vale; l'altra è occidentale e più verde della detta contenendo un rimesso color d'oro e paté della lima ed è più vile di quella di sopra. [70v]. Viene, dice Plinio, del mar Rosso, altri dicono d'Arabia. Questa gioia dicono che da grand'aiuto a far che la donna partorisca, da molto aiuto a quei che hanno la febbre, mantiene l'uomo che più facilmente si conservi in pudicizia, aiuta scacciare le tristizie e gli fa grati a' principi; quando quei ne hanno molti pezzi grossi, gli donano ai principi e signori e quante più gemme li donano loro più grati sempre sono a quei. Dicesi anco che gettandosi un buon topazio in acque bollenti, se sarà poca acqua, subito intepidisce. Il topazio che vien della Magna è di color giallo e di esso si trovano grandissimi pezzi, che tali dicono trovarsi alle volte di sei once.

In latino questa gioia si nomina *topazion*, in toscano *topazio*, di questa ne fa memoria Moisè nell'Esodo al XXVIII capitolo, quando racconta le dodici pietre preziose che adornavano il Sacerdote dicendo: *in primo versu erit lapis sardius et topazius et smaragdus; in secundo carbunculus, sapphirus et iaspis; in tertio ligurius, achates et amethystus; in quarto chrysolithus, onychinus et beryllus*; ed anco ne fa menzione di queste gioie l'Evangelista San Giovanni nel suo Apocalissi al capitolo XXI, poi che descrive le pietre preziose che vanno nel fondamento della città di Dio: *Et fundamenta muri civitatis omni lapide pretioso ornata. Fundamen [71r] tum primum iaspis, secundum sapphirus, tertium chalcedonius, quartum smaragdus, quintum sardonix, sextum sardium, septimum chrysolithus, octavum beryllus, nonum topazius, decimum chrysoprasum, undecimum hyacinthus, duodecimum amethystus*; ed ancora David nel suo bellissimo salmo CXVIII canta che ha amato la legge sopra e più che l'oro ed il topazio: *ideo dilexi mandata tua super aurum et topazion*; ed il profeta Ezechiel nel capitolo XXVIII, quando nomina le nove pietre preziose significate, secondo che dice San Gregorio Papa, per i nove cori angelici: *omnis lapis pretiosus operimentum tuum, sardius, topazius et iaspis, chrysolithus et onix et beryllus, sapphirus et carbunculus et smaragdus*.

CXVII. DELLA GEMMA DETTA ELOPALE

Questa nobil gemma detta Elopale ha in sé molti segni e bei colori come rossi, gialli, verdi ed azzurri, simil pietra preziosa dicono esser orientale, ma si trovano pezzi piccoli di queste gioie, il peso di ciascheduno è dieci caratti, la cui gioia, messa che è in anello d'oro, mostra molto bene, e di cotal pietre preziose ne sono appresso i gran monarchi che regnano nel mondo, perché questi sono come mari, che tutti i fiumi grossi e piccoli scolano e vanno ai mari: così anco le gioie, perle e quel che oggi è in questo mondo, ogni cosa, reduce nelle guardarobe e gallerie regie e simili monarchi fanno a guisa dei [71v] lucci che abboccano ogni cosa e non lasciano tal cose se non per via della morte.

CXVIII. DELL'AMATISTA

Hanno questo bel detto gl'antiquarii e gioiellieri che dicono: "Amatista delle gioie la più trista"; altri dicono e meglio: "Amatista o l'è buona o l'è trista". La buona viene d'Oriente e si trovano dei pezzi che pesono più d'una mezz'oncia. Il suo colore è pagonazzo, purpureo, trasparente, è di color di viola e sparge alcune fiammette rosate. Ne viene anco della Germania e sovente vi se ne trovano pezzi grandi, che pesono molte libbre, ma non sono di sì gran bellezza e valsuta come gl'orientali, ma, che avvenir ne dee, io il voglio dir che un uomo avveduto, leale e savio dice esser di queste gemme di cinque sorti e tutte si volgono al color purpureo, benché tempestate di varii colori sieno: l'indico di color e bellezza e di prezzo avanza gl'altri, il quale ha pure del purpureo mescolato del rosato ed è alquanto violato; quelli che sono solamente purpurei

non sono molto stimati; quei che tengon color di vio [72r] la o di vino o vero di viola acquea son più utili di tutto. I luoghi per dove son trovati pongono loro il nome, come soventemente si dice dell'altre pietre preziose ed altre pietre dure e tenere delle quali io scrivo. L'indico tiene il principato, seguono poi l'arabico, il galatico, l'egittico, il tarsico, il ciprico, ancora che i due ultimi sieno i più vili di tutti. La virtù di queste gemme è di scacciare l'umbriacaggine, perciocché, essendo legate sopra il bellico, raffrenano il vapor del vino e così risolvono detta umbriacaggine; di più hanno questa virtù, che fanno l'uomo destro e presto nelle sue azioni, inducono l'uomo ad esser di bell'intelletto e, se dette pietre si tengono in molle in acqua cristallina buona, giovano assai a quei che avessero preso qualche veleno.

CXIX. DEL CRISOPAZIO

Questa leggiadra e vaga pietra è trasparente ed è detta sotto varii nomi, ma tutti significano il medesimo; alcuni l'addimandano crisopazio, altri crisopasso, è pietra di color dorè o vero per entro ha alcune vene d'oro, onde ella prende il nome, perciocché criso nella lingua greca deno [72v] ta oro, essendo composta di color d'oro e verde. L'India e l'Etiopia producono cotal gemme preziose, si trovano dei pezzi grossi, che l'uno pesa una mezz'oncia o meno, ha questa virtù questa pietra che molto giova alla vista.

CXX. DEL CRISTALLO

In molti luoghi ritrovansi cristalli trasparenti, nel contado di Pisa, appresso ad un luogo detto Calci, ve ne son molti pezzi, ma piccoli come nocciuole o quanto son grosse le pere: talvolta a Carrara ancora molte fiate gli scarpellini ne trovano nei marmi bianchi, ma in pezzi grandissimi, e sono ne' mezzi per entro di quelli che s'addomandono l'anime de' marmi da' semplici. Io ne ho avuto due pezzi piccoli nella camera mia insieme con molt'altre anticaglie, ma non è guari che mi sono stati imbolati, posciaché molti vengono a vedere tali cose ed io ho in buona opinione tutti e molte fiate mi trovo ingannato da uomini disleali e malvagi; ma questi due pezzi di cristallo erano trasparenti ed avevano sei faccie ed una punta per ciascheduno come hanno quasi tutti i cristalli, così fatti dalla na [73r] tura madre nostra. E che più? Io battevo col fucile in essi e ne cavavo il fuoco. Ma per parlar de' rari e buoni, dico che vengono portati di più luoghi dall'amatori ed avveduti uomini dal paese delli Svizzeri, siti freddosissimi; posciaché in certe valli e caverne dove sempre vi sta la neve, che ivi ghiaccia, si viene a convertire, dicono, in bianchissimo cristallo; e che questo sia il vero, si trovano rami d'alberi, frondi, paglie ed animali per entro i gran pezzi di cristalli, i quali pezzi grandissimi sono condotti alla gran città di Milano e si trova tal pezzo che pesa più di dugento libbre; che di cotal pezzi sovente i maestri rarissimi di Milano ne fanno animali grandi, come oche grandi al naturale, ma di più pezzi ed altri animali, come si vede nella Tribuna della galleria che fece la Felice memoria del Gran Duca Francesco al Palazzo Vecchio: poiché, non mai abbastanza tanto lodato quanto merita, il detto Gran Duca Francesco amava i virtuosi forestieri e particolarmente [73v] il virtuoso maestro Giorgio Milanese ed i suoi figli, altresì i rari e virtuosi maestri della medesima patria, cioè maestro Ambrogio e maestro Stefano fratelli; ed io con tutti colali virtuosi sempre ho tenuto amistà, con tali uomini leali e rari in lavorar cristalli e far animali ed altri lavori, come un'altra volta si dirà con miglior occasione. Che il detto Gran Duca quei ed altri maestri teneva al suo palazzo (che il fece per suo diporto, detto il Casino, che è appresso il nostro convento di San Marco in Firenze), dove sovente io m'andavo per mio spasso, poiché tanto era il contento che prendevo in vedere sì gran pezza d'uomini rarissimi in molte arti, quei lavorar molte cose, perché il Gran Duca, il quale mi portava amore, molte fiate mi lodava sopra i miei meriti. Ma per tornare alla nostra istoria dei cristalli, voglio raccontare quel che ho trovato scritto da un uomo leale e fidele, che dice così.

Il cristallo è pietra di color simile al ghiaccio ed è tra [74r] sparente con molta durezza, alcuni la stimano neve gelata ed indurata per spazio di trenta anni o più e per la durezza conversa in pietra. Altri sono a questi contrarii e dicono che essi si generano come l'altre pietre con molta parte acquea: confermano la lor ragione con dir che s'è trovato il cristallo nelle parti di mezzo giorno, nelle quali non fu mai neve. La prima opinione è confermata da molti avveduti e dotti uomini, posciaché, veggendosi nelle Alpi settentrionali, ove di continuo vi è neve e ghiaccio, quando il sole nel tempo della state non mai manda i suoi cocenti raggi, se non molto obliquamente, che poco giova per l'elevazione del polo, e simili siti abbondano d'una grandissima quantità di cristalli, come s'è detto di sopra. Si generano anco nell'Asia ed in Cipro, ma il più eccellente cristallo è quello che nasce ne' giuoghi dell'Alpe d'Etiopia e nell'isola del Mar Rosso detta Merone posta innanzi all'Arabia. La Scizia ancora abbonda di cristalli da farne de' suoi pezzi bei vasi ed animali, ma di più pezzi congiunti insieme, come fanno [74v] i maestri milanesi, poiché fanno animali grandissimi di cristallo: il corpo è d'un pezzo, le gambe e l'ali ed i colli son di più pezzi, ma sono in tal modo congiunti e messi

insieme che gl'animali paiono tutti d'un pezzo, cosa veramente bella da vedersi e simil cose sono da principi. Del cristallo bello s'usa sovente farne croce, come se ne vede in Firenze delle croce che si portano in processione per la gran solennità di San Giovanni Battista, festa spirituale de' Fiorentini, delle belle che si facciano in tutta l'Italia, sì per il concorso dei popoli vicini che ci vengono a vedere, sì anco per conto che si vede un gran numero di religiosi quasi d'ogni religione e molti reverendi preti e signori canonici ed insieme molti monsignori vescovi che fanno corona al nostro monsignore illustrissimo cardinale ed arcivescovo di Firenze. Che più? Chi potrebbe raccontare le compagnie d'uomini che con gran religione sono in detta processione, altresì dei loro figliuoli vestiti variamente secondo le loro compagnie? Ed insieme per [75r] eccitare i semplici uomini e donne e gioventù che vengono a vedere sì onorata processione, quei soventemente fanno a gara a chi fa più bei carri trionfali, ora rappresentando la nascita del nostro Signore Gesù, poiché in sul carro vi si vede la Vergine Maria Avvocata Nostra con un piccolo bambino in collo ed appresso San Giuseppe e tutti stanno in una capanna ben fatta, che si trova sopra il detto carro trionfale con gran magnificenza, ed avanti e dopo vanno una gran cavalleria dove vi sono sopra i destrieri che cortesemente faceva prestare il Gran Duca Cosimo; e tali giovanetti sono vestiti con regali vestimenti, poiché hanno da rassembleare i tre Magi, che venivano ad adorare Gesù piccolino, ed in compagnia dei Regi vi sono molti fanciulli vestiti con veste di seta ed oro, con molte collane ed anelli nei loro delicati diti delle mani, fra i quali, quando ero giovanetto, ancora io ero sopra uno di questi bei cavalli ducali. Ma se io volessi raccontare gl'altri carri trionfali che fanno l'altre compagnie dei giovani fiorenti [75v] ni, sarei lungo in dire il carro trionfale di Salomone con tutti i regi, che derivano da esso re, cosa laudevole ed onorata a vedere sì ricca rappresentazione, posciachè ogn'uno fa a gara d'aver più bei cavalli e vestimenti che sieno. Nella ricca ed onorata città molti altri carri trionfali vanno, chi fa cori angelici, chi di santi, chi di sante, altri rappresentano l'istorie della Santa Scrittura Vecchia e Nuova, che in vero è di gran contento a tutti. Ma che dirò poi del bello ed onorato ordine che tiene in questa processione de' magistrati della città con abiti civili e differenti di colore, come s'usava anticamente andar nella città di Firenze? Che avvenir ne dee e possi, l'ho descritto così brevemente per consolazione di molti. Ma per ritornare alla nostra istoria, dico che di questi cristalli ne sono nella sagrestia in Santa Maria Novella molti vasi benfatti, si portano nelle gran solennità dell'anno che hanno i Cristiani in sul nostro altar maggiore, che per entro son grandi [76r] ed onorate reliquie di tutte le sorti, quasi che sieno nella città di Roma, ma sono pezzi piccoli. La ragione è questa, perché il convento magnifico di Santa Maria Novella ha per il tempo passato avuti molti patriarchi, arcivescovi e prelati di Santa Chiesa, come ben si vede nelle croniche onorate del nostro convento, che in questo luogo ha di soverchio a descriverlo a me. Aspetterò qualche miglior occasione al dirlo. Il cristallo ha questa virtù, che dicono che essendo fatta una palladi cristallo e posta a' razzi del sole, infiamma la materia che l'è posta sotto, ma prima essendo la palla scaldata non accende; ma comestia questo segreto s'appartiene al filosofo il saperlo. Se si tiene in bocca un pezzo di cristallo, dicono che mitiga la sete e questo anco trito con mele empie le poppe di latte. L'uso de' cristalli è più per far vasi da bere, posciachè a Venezia vi sieno sì dei bicchieri e tazze di cristallo fatte a Murano, che in vero son vasi rari e belli ed onorati, fatti in tante fogge, ed hanno diversi garbi che rallegrano gl'uomini così voti, ma più gli fanno stare allegri quando quei sono soventemente pieni di buonissimi [76v] vini di quaranta sorti e più. Qui voglio dir come non è guari di tempo, come il Gran Duca Francesco fece venir più maestri di vetri ed in particular quei che lavorano i cristalli e messe questa laudevole usanza nella città di Firenze; così avrebbono a fare i principi a tener cotal modo che le città loro fussero ripiene d'uomini virtuosi in tutti i generi ed arti per decoro ed onore della città ed anco per allevare i suoi sudditi virtuosi e non oziosi, come bene ha fatto detto Gran Duca Francesco, che imparò dal suo onoratissimo buon padre Gran Duca Cosimo, che messe tante arti in Firenze ed altresì esaltava tanti virtuosi e quei sovente li premiava, ma non posso dir tutto quel che io vorrei per conto delle lingue serpentine ed uomini disleali e malvagi, poiché i nostri scritti saranno un poco di cronica a quei che hanno a venire; pure l'amor ch'io porto alla virtù mi farà risolvere a lasciare abbaiare questi animalacci e far, come si suoi dire per proverbio, orecchi di mercante. O amor delle virtù chenti e quali sono le tue forze, chenti i tuoi buon [77r] consigli, chenti gli tuoi avvedimenti, clienti i tuoi ottimi ricordi! Però presto sarò a dirlovi, perché io ho il fuoco dentro, ardo e desidero che tutti li uomini e giovanetti sieno virtuosi se ben non sono io, lo desidero e non ho nessuno che mi passi avanti a questo cotal buon desiderio, che grandi e piccoli, religiosi e secolari, tutti si diano alle virtù e lascino l'ozio pernicioso e cattivo: tutto intendo fare con eccitar quei, con tutti i nostri libri che ho composto e comporrò, se Dio mi presterà vita e, quali si sieno, mostrerò d'esser stato al mondo, ma non in ozio.

Chiamasi il cristallo in latino *crystallus* e soventemente il troverai che la Sacra Scrittura ne fa memoria. In prima il re David nel salmo CXLVII dice così: *mittit crystallum suum sicut buccellas, ante faciem frigoris eius quis sustinebit?*; e San Giovanni nel suo Apocalissi al capitolo XXII dice: *Et ostendit mihi fluvium*

aquae vitae splendidum tamquam crystallum; e nel capitolo XXI ne fa ancora memoria: *Et sustulit me in spiritu in montem magnum et altum et ostendit mihi [77v] civitatem sanctam lerusalem, descendentem de caelo a Deo, habentem claritatem Dei, et lumen eius simile lapidi pretioso tamquam lapidi iaspidis, sicut crystallum*; così nell'Apocalissi medesimo al IV capitolo dice: *Et in conspectu sedis tamquam mare vitreum simile crystallo*; ed il profeta Ezechiel nel suo I capitolo ne fa memoria: *Et similitudo super capita animalium firmamenti, quasi adspectus crystalli horribilis et extenti super capita eorum desuper*; e per ultimo ci contenteremo dell'alta sentenza dell'Ecclesiastico, che dice al capitolo XLIII queste belle parole del crystallo: *Frigidus ventus aquilo flavit et gelavit crystallus ab aqua*. Altro non voglio dir del crystallo, se non che quei che sono litterati posson andar a veder i dottori di Santa Chiesa, che espongono questi testi allegati, e vi troveranno segreti e cose degne da sapersi dai belli ed elevati spiriti loro.

CXXI. DEL GIRASOLE

Non trovo cosa a proposito a dir altro per ora in questa prima bozza che ho fatto delle pietre per i miei amici ed anco per mio diporto, altro che si dice il girasole esser [78r] pietra preziosa, altresì trasparente ed i suoi colori sono gialli ed azzurri insieme. Son gioie queste grate e, legate che sono nei belli anelli d'oro, molto adornano le pulite e candide mani delle spose e delli sposi.

CXXII. DELLE CORNIOLE

Le corniole, che sono di color rosso ranciato, traspariscono alquanto. I buoni ed ottimi orefici v'intagliano dentro figure di belle femmine, così altre teste, armi ed imprese, come si vede ogni dì nelli anelli e son fatte colali figure bene, come ancora si può vedere una corniola che è nella Galleria ducale, dove per entro vi è scolpito il padre Girolamo Savonaroli da Ferrara, predicator rarissimo ed uomo dottissimo, ed è scolpita tanto bene la sua effige, che il Gran Duca Francesco di Felice memoria mostrava cotal corniola con gran reputazione a' principi e come cosa rara che avesse fra le sue cose rare e belle. Non è maraviglia che in sì bella corniola vi fusse ritratto sì gran predicatore bene, posciachè i suoi amorevoli l'hanno ritratto in più modi ed in più cose, come in porfido; poichè ci è la sua testa al naturale fatta da maestro Francesco Ferrucci da Fiesole, detto sopra nome il Tadda, uomo di bontà e singular valore, poichè egli fu il primo che ritrovassi a' tempi nostri [78v] il modo e tempera di lavorare il porfido; ed io l'ho vista questa testa, fornita con il busto, con mia gran contentezza; ed è ancora stato ritratto in medaglie piccole il detto reverendo padre fra' Girolamo, come in bronzo, in piombo, in gesso, altresì in foglio, e poi da pittori molte fiate in tele, in tavole d'asse, ora fatta la sua impresa grande, talora piccola.

Ma, per ritornare alla mia gioia, si dice che di queste se ne vorrebbero trovare spesso legate in oro, hanno molte virtù come dicono gli scrittori, che gli puoi vedere da per te stesso. Io non ho possuto mettere a pieno la sua istoria, perchè ho voluto dar fine a questo libro e dir quel che so, ma con verità, e se arò vita e tempo, la seconda volta dirò con più ordine e più assai.

CXXIII. DE' CORALLI

I coralli sono di tre sorti, i primi sono rossi e di questi se ne trovano soventemente in più luoghi, i secondi sono neri e di questi se ne veggono pochi, dei bianchi non è gran dovizia. Io ne ho visti in Firenze appresso gl'antiquarii, che fanno professione d'aver pietre [79r] diverse e statue di marmi, pitture di varie sorti, altresì medaglie ed anticaglie degl'uomini famosi che sieno stati al mondo di tutte le nazioni e quelle tengono nelle stanze loro o gallerie dette oggi, come si vede alla Galleria bellissima che fece appresso il Palazzo Vecchio il Gran Duca Francesco, che credo sia delle belle che si trovi, posciachè in quella e nella Tribuna si veggono tante anticaglie ed ancora cose moderne, che io a descriverle sarei troppo lungo.

Ma per ora verrò a far un poco di memoria della galleria onorata e bella del signor Niccolo Gaddi, Cavaliere d'Onore, che si puote dir con verità, che egli fusse il primo a far sì belle memorie nella città, come anco è stato il primo nella sua città a far la cappella onoratissima di varie pietre mistie e belle come s'è detto; ma, per tornare alla sua sontuosa ed onorata galleria, dico che è opera degna, poichè in quella vi si veggono tante anticaglie e cose moderne, che fanno stupire ogn'uomo savio, imperochè, essendo gentiluomo onorato della città e cavaliere, egli aveva animo grande e da principe, laonde si puote vedere nel suo studiolo bellissimo, che è quasi [79v] fornito, ma, fornito che sarà, vale più di ventimila scudi, per esservi tante rare pietre preziose, così è tutto adornato con profili d'oro che vanno coprendo le commettiture delle pietre, che sono in quello. Che dirò poi de' bei tavolini che sono in quella di bianco e nero di paragone? Un altro si potrebbe dir

che fussi quell'onorato e bel tavolino per esservi intagliato dentro fiori e frutti, cosa rara in questo genere. Molti altri tavolini si veggono, che veramente senza menzogna veruna sono meglio lavorati e de' belli che sieno nella città nostra. In questa galleria potrai vedere una quantità di stampe e di disegni d'uomini avveduti e savii, che tutti l'ha messi insieme e fatto onorati e bei libri, che paiono libri di chiese tanto son grandi. Le statue antiche e moderne, così le pitture, son tante che sarebbe cosa difficile a dirlo; se si volessino numerare le medaglie degl'Imperatori e Imperatrici e d'uomini illustri che egli aveva appresso di sé, sarebbe cosa bella, ma o quanto noiosa [80r] e lunga a quei che non si dilettono di tal professione! Io non voglio esser più lungo in descrivere questa onorata e bella galleria, perché un'altra volta con migliore occasione la descriverò. Se io volessi descrivere la galleria che viddi in casa il signor Jacopo Salviati, con il quale teneva amistà, dico che è bella ed onorata e degna d'un tal signore, imperoché, fra l'altre cose, vi è una colonna d'alabastro trasparente orientale, che è delle belle anticaglie che sieno nella città di Firenze. Non voglio stare a descrivere le belle statue sì grandi come piccole, così le figure rare che sono in essa: ed ancora questa galleria voglio descrivere un'altra volta, per eccitare i signori e gentiluomini Fiorentini a dilettersi di far cose onorate e degne di gran memoria nella lor città del Fiore (e ben è fiorita di cose onorate e degne in ogni genere ed arti), che quei forestieri virtuosi che con occhio scarico la considerano l'ammirano e si stupiscono. Ma per ritornare al nostro filo e seguitare la incominciata tela, dico che i coralli son così noti a tutti ed abbondanti nell'Italia, che pochi sono i fanciulli piccoli e rare le bambine che non li portino ai lor puliti colli, altresì alle braccia candide e tenere delle vezzose puttine, senza quelli che s'usano nelle [80v] corone dei paternostri, imperoché si dice che questi coralli si pescano in più luoghi del mare Tirrenio, massimamente i rossi buoni che si ritrovano nel profondo del mare, che fanno alberetti senza fronde, poiché certi dotti li domandavano alberi di sasso e veramente son piante marine che indurano quando si cavano dal profondo del mare all'aria, poiché viene a circondare quelli. Si trovano tal fiata pezzi grandi e grossi come diti di mano; trovasene assai, dicono, nel promontorio appresso a Siracusa città antichissima, nella quale fu martirizzata Santa Lucia Vergine e, per esser mia devota, ne farò memoria e dico che ella era di nobil progenie ed altresì bella di corpo e di mente e fedele cristiana e, avendo la madre sua un'infermità incurabile, ambedue andorno al sepolcro di Sant'Agata Vergine e Martire, che si trovava nella medesima isola ma nella città di Catania, dove ella fu martirizzata al tempo che regnava Decio Imperatore, e governatore della città di Catania era il disleale e malvagio Quinziano, fatto prigionie dalla bellissima e leggiadra donzella di laudevoli costumi e maniere; ed ella per voler servire la non mai abbastanza lodata verginità, che, persa che è, mai [81r] più si puote riacquistare con tutto l'oro ed ariente del mondo, patì che le sue gote vermiglie ed insieme delicate venissero ad essere nere, per toccare molte guangiate e ceffate in esse, e poi fu detta giovanetta messa in oscura carcere per la fede del suo sposo Cristo e poi cavata e messa nel patibulo, gli fu tagliato le candide mammelle ed altre pene patì e di nuovo fu così maltrattata e insanguinata del prezioso sangue, che usciva del suo puro petto a guisa di fontana, dove suole scaturir l'acque, ma di questa zampillava sangue d'ogn'intorno. Ma ecco che il suo sposo Cristo Gesù gli mandò uno dei suoi apostoli in forma di medico e avanti gl'andava un giovanetto con una torcia in mano. La Santa, che era stata nell'oscura carcere, disse al medico: "Io non ho mai adoperato medicina carnale, imperoché il mio Signore, che è Dio, cura ogni cosa con la parola". Il vecchio medico rise alquanto e disse a quella: "Egli mi ha mandato, imperoché son uno dei suoi cari apostoli, e nel nome suo ti rendo la pristina sanità"; e, dette queste parole, sparve l'apostolo e l'angelo, che era in forma di giovanetto, e Sant'Agata subito si protese con ambedue le ginocchia in piana terra e ringraziò Iddio di tal grazia. E di nuovo [81v] il tiranno la fé cavare di prigionie ed avea ordinato acuti testi e carboni accesi e nuda ve la fece voltar sopra in qua ed in là. Tanto dispiaque a Dio tal crudeltà, che subito il muro cascò ed ammazzò il consigliere Silvinio e Falconio, domestici del tiranno, e così dal terremoto grande fu impaurita tutta la città, imperoché i cittadini con tumulto tutti al tiranno corrono, che si nominava Quinziano, ed egli fuggì; e comandò che fusse messa in carcere ed ella, essendo in carcere, pregò il suo sposo che ricevesti l'anima sua e gli desse la palma del martirio: così ottenne la grazia e, volendo dare al suo castissimo corpo sepoltura, venne un bel giovinetto vestito vezzosamente di seta, il quale era seguitato da più di cento giovanetti armati ma bellissimi; ed uno di quei che si tiene che fusse l'angelo del Signore, altresì gl'altri fanciulli belli, che armati crono, dico, gli pose una tavola di marmo al suo capo di questa Santa con una breve iscrizione: *Habuit mentem sanctam, sustinuit passionem, et dedit honorem Deo et patriae liberationem*. Quinziano per suo castigo, qual fece martirizzare Santa Agata, dopo pochi di affogò in un rapidissimo fiume ed il sepolcro di questa vergine e martire cominciò ad essere in gran venerazione da' fedeli [82r] e da' gentili e giudei.

Ma per ritornare a quel che dicevamo essa [era] in gran venerazione e devozione appresso la madre di Santa Lucia Martire, posciaché ambedue andassino a questo sepolcro e la sua madre ricevette perfetta sanità per intercessione di Santa Lucia, la quale essendo prostrata in piana terra vedde Sant'Agata in mezzo de' cori

angelici ornata di gemme e gli disse: *Soror mea, Lucia, quid a me petis, quod ipsa prestare potes? Fides nam tua matri subvenit et sicut Catania per me ita et Siracusa per te honorabitur a Domino Jesu Christo*; Santa Lucia svegliatasi trovò che la madre era stata sanata e pregò quella che quelle facultà che ella gli voleva dar per dote sua, che fusse contenta dargliene allora e che la distribuisse per Gesù Cristo ai poveri, così avvenne che, ritornata alla città antichissima di Siracusa, dove vi regnò anticamente quel tiranno grandissimo Dionisio, che faceva tante crudeltà agl' uomini, massimamente fece fare il toro di bronzo, dove per entro vi faceva metter uomo e così faceva infocare il detto toro e quel povero meschino che si trovava per entro gridava, ma la voce uscendo per bocca del toro di bronzo appariva voce di toro e non d' uomo, tutto era fatto acciò non si movessi nessuno a compassione. Ormai mi è concesso qui [82v] intessere la sua istoria ed altresì descrivere questa onorata isola di Sicilia detta il granaio dell' Italia; ma chi vuoi veder la grandezza dell' isola ed i monti che continuamente gettono fuoco sulfureo, legga il molto reverendo maestro Tommaso Flagelli dell' ordine di San Domenico, o vero puote vedere questo medesimo libro tradotto di latino in toscana favella dal nostro padre maestro Remigio Fiorentino, il qual prese il santo abito nel medesimo convento che lo presi io, in Santa Maria Novella di Firenze; vedrà un' istoria ben ordinata di questa ricchissima isola tanto sovente travagliata dai monarchi del mondo. Ma per ritornare alla nostra istoria e ripigliare il filo e seguitar di fornire la nostra tela incominciata, dicevamo che la vaga donzella domandava alla madre sua la dote per distribuir la a' poveri per amor di Cristo. Ella gli rispose: *Tege primum oculos meos et postea facies de omnibus facultatibus quic quid vis*, come io sarò morta fa quante limosine ti piace di tutto quello che io ti lascio. Ella rispose alla madre dicendo: *Non est magnum dare Deo quod ferre non potest, vivens ergo da Christo quod possides*. Quantunque non sia tempo [83r] di far qualche invettiva a' miei amici per i quali fo queste opere, pur non è se non bene toccar qualche fiata qualche avvertimento buono e mostrar esser scrittore religioso; però con speciale amore dirò, come, essendome trovato a più testamenti d' uomini ricchi, tutti dicono: "Io lascio cento scudi al tale", "Una casa alla mia sorella", "Un podere al mio nipote", e "Ogni cosa poi lascio al mio figliolo con questi carichi", non mi son mai trovato ad alcuno che faccia testamento, quand' è presso alla gran città di Volterra, che sta per andare fra i più, che dica: "Io porto la tal cosa", ma sempre: "Io lascio, io lascio", perché non possono più tenere e possedere quello che lasciano; però sarebbe ben fare come questa Santa Lucia, di dar a Cristo in vita e far di molte polizze di cambio con far di molte limosine ai poveri e povere. Ora per ritornare si deve dire come questa donzella ottenne dalla sua amatissima madre di dare tutto quello che aveva ai poveri, laonde intendendo Pascasio la corresse e di più intendendo che era cristiana, voleva che adorasse gl' idoli; ella rispose con animo intrepido e costante dicendo: "Io per tre anni continui ho sacrificato quello che avevo a Dio, non ci resta altro, se non che [83v] faccia di me stessa un olocausto e sacrificio al mio sposo Gesù Cristo". Pascasio, prefetto della città, rispose: "Tali cose dille ai tuoi Cristiani, a me che custodisco la legge de' principi, queste parole sono invano". Ella con sapienza rispose: "Tu attendi alla legge delli uomini mortali, io attendo a quella di Dio, tu temi quelli ed io Dio, tu cerchi di piacere ai gran principi, io a Dio mio, adunque fa quel che tu pensi e spero ti sia necessario ed io farò quello che conosco esser in mia salvezza". Il tiranno rispose: "Se io metto mano ai tormenti, tu non parlerai più". Ella rispose: "O Pascasio, essendo io ancella del mio Cristo e favellando in me lo Spirito Santo, però non tacerò mai". Il tiranno disse: "Adunque è in te lo Spirito Santo?". Ella rispose che San Paolo diceva che quelle donzelle che servano il giglio della castità, che lo Spirito Santo abitava in loro. Allora il tiranno disse: "Io ti farò condurre nel luogo pubblico, dove si fa ogni sporcizia e così lo Spirito Santo si dileguerà e si partirà da te". Ella con animo intrepido e con prudenza rispose: *Si me in vitam violari feceris, castitas mihi duplicabitur ad coronam*. Il tiranno coman [84r] dò ad uomini malvagi e disleali, che conducessino subito quella donzella di Cristo al sopraddetto luogo infame e disonesto, là ove stanno le donne di cattiva vita, che sono damigelle del Diavolo. Volendo questi sozzi cani e uomini del Diavolo condurre questa vergine colà, lo Spirito Santo messe in lei tanto peso, a dir così, che veniva a esser immobile come una gran colonna, anzi pur meglio com' un grande scoglio, a tal che molti uomini insieme non la potettero muovere mai di quivi adoperando fune e con quella tirandola e di più adoperando la forza de' buoi che tiravano le funi, con che era legata; di più usorno i loro incantesimi, se mai la potessero muovere di quel luogo, laonde Pascasio tiranno si cruciava e arrabiava, posciaché non possente aver tanta grazia di muovere questa damigella e ancella di Cristo. Laonde ella parlò a Pascasio dicendo: *Quid cruciaris? Templum Dei me esse si probasti, agnosce!* Che fé il crudele e malvagio ed ostinato tiranno? Fece fare un gran fuoco e sopra vi fece gettare dell' olio, acciò avessi a tormentare la serva di Cristo; [84v] ma ella olio ed il fuoco non li nocette. Ma la vergine ricevè il martirio, laonde fu ferita col coltello. *Sed hoc vulnere accepto virgo non ante amisit vocem, nec spiritum emisit, quam sacra misteria de manibus sacerdotum preciperet, oc divinitus aliqua futura prediceret*. Ma è tempo ormai che seguitiamo la nostra istoria de' coralli, poi che aviamo fatto qualche parte di memoria della nostra devota Santa Lucia e di Sant' Agata. I coralli che si cavano appresso questa isola son rossi molto

belli e vanno per tutto il mondo, laonde in Trapani, che è in quest'isola, vi sono molti maestri intendenti che fanno con questi coralli vezzose corone, altresì animali piccoli, come lioni, cavalli ed altri animali, che invero son intagliati e fatti bene da questi maestri. Si puote avere della limatura, che è ridotta in polvere, che si deve dire esser buona per fare i denti bianchi; si puote ancora dire che appresso Monte Nero, che è vicino a Livorno, si cavano de' coralli rossi buoni per far corone ed altri lavori, ma quei di Traspi di Barberia detti di sopra [85r] son più belli.

Il lodatissimo corallo di color rosso è quello del mar di Francia che si pesca intorno all'isole chiamate Stecadi ed è simile a quello che nasce in Sicilia attorno a Elia e Trapani. Si puote ancor nominare il bel corallo che nasce intorno alla Campagna, avanti a Napoli, appresso a Gravisca, ma ancor che sia rossissimo, si deve dir quello che dicono gli scrittori, che cotal corallo è più tenero dell'altri rossi. La seconda specie si può dir che ci sono coralli di color nero e questi crescono in forma d'alberi, ma più ramosi, ed hanno, dicono i dotti, la medesima virtù de' coralli rossi, ma di questi se ne veggono pochi andar attorno. Il dotto messer Pietro Andrea Mattiolo ne' suoi discorsi referisce averne visti nella città gentil di Napoli in mano ad un gioielliere. La terza specie de' coralli dicono esser bianchi, e questi sono per lo più forati e matrosi e quasi inutili, posciachè non si possine cavar le saldezze loro in far varie specie d'animali e corone come s'usa fare a Trapani di Sicilia, che in vero vi si lavora bene e con pulitezza e vi è gran pezza di rari maestri che li lavorano. Questi coralli bianchi ne ho visti nella [85v] gentil città di Firenze in due case, son belli, posciachè si veggono arbuscelli fitti e sottili e fanno bei monti, che, per tenere in una galleria. con altre anticaglie, rendono quella più leggiadra ed abbondante. Ma, per ritornare a' coralli rossi, si puote dir con verità, che sono molto in uso in tutta l'Italia ed anco fuora per l'altre parte del mondo, laonde si deve dire che non son manco in prezzo le branche de' coralli rossi appresso a gl'Indiani, che si sieno le perle alle nostre gentili donne, percioché i lor aruspici ed i loro indovini si credono che sia cosa religiosa il portarli addosso per rimuovere i pericoli; ei però si godono della religione e del color rosso. I nocchi de' coralli messi al collo de' fanciulli, secondo che si crede, gli giovano per la virtù che è in essi. Laonde le virtù loro son d'acchetar il sangue, cioè il flusso, giova alle passioni dello stomaco e: del cuore; sospeso in guisa che tocchi lo stomaco o vero preso, è giovevole alla debolezza d'esso stomaco; giova anco alle posteme dell'intestini, ferma le gengive corrose e leva loro le putredi ulcere [86r] e reprime quello che nuoce, bevesi la sua limatura o rasura con l'acqua e dicono che giova assai a quelli che orinano are nelle; dicono di più che è bene che si dia al putto questa limatura, ma trita bene, imperochè molto è propizia loro. Hanno i coralli virtù veramente occulta contro l'epilessia, tanto portati al collo, quanto bevuti in polvere, laonde vogliono che ristagni il flusso de' mestruui vagliono alle correzioni delle gengive ed ulcere della bocca, come s'è detto, bevuti giovano alla dissenteria, al flusso dello sperma ed a' flussi bianchi delle donne, fermano i denti che dolgano e che sono smossi, con numerarsi, come riferisce Avicenna nel trattato delle forze del cuore, fra le medicine cordiali, percioché generano allegrezza. Giova oltre a ciò il corallo contro i dolori causati dalle pietre che sono nella vescica, abbruciandosi prima nel fuoco e dandosi poi a bere la sua polvere con l'acqua, così dice Plinio; vale tosto nel medesimo modo per far dormire, ma dove fusse febbri si da con acqua ed altrimenti con vino. Abbruciasi malagevolmente, dice ancora che usandosi di bere in lungo sminuisce la milza, [86v] conferisce ai vomiti ed alli sputi del sangue, la cenere si mette ne' medicamenti degl'occhi, imperochè ingrassa, riempie l'ulcere concave ed assottiglia le cicatrici. Qui si puote dire che i coralli rossi si mettono ne' bei tavolini, studioli, e questo si fa perché, commettendo questi con l'altre pietre, vengono a far staccare e rendono belli cotali tavolini, come molte fiata si veggono in quelli che oggidì si fanno da' varii maestri in Firenze, sì per abbellire i palazzi e case de' signori, sì ancora per mandar all'altre città, come sovente si fa; ed anco è stato portato alla maestà del Re Filippo il bellissimo scrittoio, che fece fare il virtuoso Gran Duca Francesco, cosa rara veramente in questo genere, poi ch'io viddi cotal studiolo con molto mio piacere e contentezza. Similmente è stato mandato un bellissimo tavolino a mio tempo in Inghilterra e di continuo si fanno assai tavolini nella città, ma già non ci crono tanti maestri, ma oggi ci sono assai uomini di virtù rara che gli fanno, ed invero questi adornano le belle sale e camere de' signori e gentiluomini e di cotal usanza laudevole ne [87r] abbiamo da ringraziare il signor Giovanni Vittorio Soderini, che si puote dir che fussi il primo nella città che gli cominciasse ad usare, e farli fare ancora dal non mai lodato abbastanza maestro Giulio Fiorentino, che in vero ne ha fatti assai; e vedendo poi gl'altri hanno imbolato quest'arte, ed hanno in vero fatto un furto onorato da ricever ogni padrone.

Qui potrei raccontare che certi popoli che si trovano nell'isole orientali, che sono infestati da certi animali velenosi, come sarebbe dir serpi di più sorte e tarantole con altri animali velenosi di quel paese ed egli no mettono de' pezzi di coralli non lavorati, che non sono così belli, ma pendono in rossiccio come il legno del verzino, alle mure delle case loro, dove questi animali salgono, e si dice che, come arrivano a questi pezzi di coralli, cascono giù in terra morti o vero si fuggono: laonde quelli uomini ne comperano assai di questi

coralli, ed i signori mercanti genovesi ed altri mercanti gli vendon loro e gl'hanno da Trapani di Sicilia. Or per dire in poche parole le virtù e lode de' coralli, si deve dir che il corallo leggermente è costrettivo e refrigerativo, [87v] abbassa le crescenze della carne, netta le cicatrici degl'occhi, empie l'ulcere profonde e le cicatrici, è efficacissimo allo sputo del sangue, conferisce a chi non può urinare e, bevuto con acqua, sminuisce la milza, di più abbellisce e ripulisce i delicati colli delle donzelle e le belle mani loro, altresì adorna le tenere braccia de' putti piccoli, insieme i teneri colli e sovente i fanciulli piccoli n'hanno de' rametti de' coralli rossi attaccati con nastri di seta a' colli loro, posciaché spesso si trastullano, pigliandoli in mano, e se li mettono in bocca, che è lor gran giovamento, altresì passamento di tempo. Per ultimo i coralli rossi adornano i tavolini e studioli, che si fanno oggidì da' maestri, che commettono le belle e vezzose pietre in quelli. Non ci resta a dir altro che i nomi loro, i Latini chiamano il corallo *corallum*, gl'Arabi *bassad*, *mergen*, *besd* e *morgiani*, i Tedeschi *corallen*, li Spagnuoli, i Franzesi ed i Toscani dicono *corallo*. [88r].

CXXIV. DEL CRISTALLO

Varie sono l'opinioni intorno a bei e lucidissimi cristalli, laonde alcuni van dicendo e bene, secondo che pare a me, che è pietra di color simile al ghiaccio, è trasparente con non molta durezza; alcuni stimono che sia neve congelata ed indurita, conversa in pietra o vero per la sua durezza messo fra le pietre; altri tengono che il cristallo si congeli di frigidissimo ghiaccio e, per l'ordinario, non si trova se non per dove sempre nevicata o vi sta di continuo la neve; ed è cosa certa che egli non è altro che ghiaccio, onde gl'è stato dato il nome da Greci, e questa è l'opinione di Plinio intorno al generarsi del cristallo e questa è la vera. Che si puote veder che della terra delli Svizzeri, ove sempre vi è freddo e sovente vi nevicata e vi diaccia l'acqua, indi è che di cotal paese ne vien assai gran pezzi di cristallo, come ne fanno fede le gran saldezze che fece venire il Gran Duca Francesco ed io gl'ho visti nella sala del Casino, palazzo così detto, che è appresso San Marco di Firenze, ove quel virtuoso Gran Duca si trovava ogni dì per suo diporto, posciaché ci a [88v] vesse una gran pezza d'uomini virtuosi di tutte l'arti. Egli di più comperò da un milanese molti animali fatti di cristallo, che oggi sono nella Tribuna della Galleria appresso il Palazzo Vecchio ducale, che in vero sono animali fatti di più pezzi pur di cristallo, ed io gl'ho visti con mia soddisfazione, poiché tengo amistà con quei virtuosi maestri milanesi; che in vero tenghiamo assai obbligo a quelli poiché hanno abbellito quella Tribuna e sempre vanno lasciando belle memorie per la nostra città, come si dirà in quella nostra opera delle pietre, la quale speriamo mandar in luce per utile e spasso delli spiriti nobili, se averò tempo che la falce della morte non mi dia noia, poiché molte fiato rompe il filo a molti virtuosi che hanno per le mani molt'imprese nobili.

Di più si crede che il cristallo venga e sia generato di neve o ghiaccio, imperoché ne viene gran quantità di pezzi a Milano de' paesi delli Svizzeri, come si dice per ognuno, e quei maestri milanesi fanno molti vasi e lavori di quei cristalli, come animali, croce e vasi molto ben fatti, come ne fa fede quelli che sono [89r] nella sagrestia di Santa Maria Novella di Firenze ed altri che sono per l'altre chiese e monasteri di Firenze e d'altre città dell'Italia. Oggi ne è venuto un pezzo per ordine del Gran Duca Ferdinando, de' grandi che si sia visto, che si puote vedere appresso il Palazzo Vecchio ducale. Si puote confermare questa cotal opinione, che si dice esser conforto a molti uomini virtuosi, poiché si vede di continuo venir gran saldezze dell'Alpi settentrionali, dove di sovente vi nevicata e ghiaccia, poiché il sole nel tempo della state non manda i suoi raggi ferventissimi se non molto obliquamente per l'elevazione del polo; ed in quelli colali monti abbonda grandissima quantità di cristalli.

Altri hanno contraria opinione di questa, e non senza efficaci ragioni, imperoché non credano esser altrimenti vero che nasca o si generi il cristallo di neve o di ghiaccio, ma di quello stesso umore di cui nelle viscere della terra si generano i berilli, i diamanti, ed altre simili gioie e pietre preziose; che adunque si generi il cristallo d'un umore più puro e più limpido di tutti gl'altri apparisce esser cosa chiara per esser egli più lucido, più trasparente e più chiaro di tutte l'altre [89v] gemme ed è di maggior grandezza. Provasi che si genera così e non di ghiaccio e di neve, peroché ogni frigidissimo ghiaccio congelato di più e più decine d'anni nei frigidissimi monti, da cui né il verno né la state mai si parte la neve, ancorché sia di quello delle parti più profonde, portato in luoghi caldi finalmente si liquefa tutto, non solamente al fuoco, ma ancora al sole: il che interverrebbe parimenti al cristallo, se fusse fatto di ghiaccio, quando si mette al fuoco o sotto al caldissimo sole, né altrove si ritroverebbe che nei monti, che sono sempre ricoperti di neve. Ma ritrovandosi egli veramente nelle cave dei monti dove sono i bei marmi bianchi, che spezzando quei massi vi si vede per entro il cristallo fatto a sei facce lucidissime (ed io ne tenevo due nella nostra piccola camera, che mi sono stati imbolati, come sovente m'accade per aver un'infinità di pietre diverse ed io non conosco gl'uomini disleali e malvagi che hanno le mani a uncini e tirano a sé ogni cosa: questi tali potrebbero tenere per

impresa un rastrello ed un sacco, posciaché l'arte loro sia di torre ed imbolare le cose d'altri e non portone [90r] rispetto a verun uomo leale e cortese, che con amorevolezza mostra le sua anticaglie a tutti) ma per ritornare al nostro filo e seguitar di tessere la nostra incominciata tela, si deve avvertire che, ritrovandosi il cristallo nelle cave de' marmi, de' metalli e d'altre sorte pietre in Spagna, in Germania, in Scizia, in Cipri, in Carmania ed in altre isole del Mar Rosso ed alle volte ne' campi, arandosi la terra, in grandissimi pezzi, è cosa chiarissima che si generi il cristallo d'altra materia che di ghiaccio e di neve, imperoché quello che si ritrova nella superficie in alcuni scogli di montagne, non si deve credere che vi si generi d'altro che d'un umore purissimo, atto a convertirsi in pietra, e che poi vi sia stato scoperto dal corso delle piogge, le quali in colali luoghi precipitosi levan via la terra fin al sasso puro; e però non senza ragione scrisse Plinio che egli poteva per vero affermare che nasceva il cristallo nelle montagne in alcuni luoghi così malagevoli, che non potendovi andar gl'uomini, per altra via vi si fanno calare con funi e così sovente lo cavano. Oltre a ciò mettendosi il ghiaccio nell'acqua vi nuota ed il cristallo subito se ne va al fondo, il che da segno che [90v] il cristallo sia pietra e non ghiaccio.

L'ottimo è quello che si vede bianchissimo, così è trasparente come un'acqua cristallinissima e limpidissima; il cristallo, oltre ai luoghi detti, si puote dire che viene ancora dell'Asia e di Cipri, ma il più eccellente cristallo è quello che nasce nell'Alpi d'Etiopia e nell'isola del Mar Rosso detta Merone, posta innanzi all'Arabia; la Scizia ancora abbonda di cristallo da farne bei vasi da bere. Essere ancora si può dir con verità di molti cristalli appresso i grandi scogli del mare e sono molto belli fatti a sei facce, ma pezzi piccoli ed in particular si trovano appresso a Genova, ancorché ne' monti di Pisa vicino ad un luogo detto Calci o vicino a cotal monte vi si trovano dei cristalli assai, ma pezzi piccoli e non sono di quella chiarezza come quei detti di sopra.

Qui mi sia concesso di narrare un gran segreto che io ho letto, che dicono che essendo fatta una palla di cristallo, e posta a' razzi del sole, quando ha possanza sopra la terra, infiamma la materia che li è posta sotto, ma prima essen [91r] do la palla scaldata non accende; questo appresso a' filosofi è ragionevole, né appartiene all'intento nostro.

Ha il cristallo virtù di restringere e però si da egli con utilità grande trito in polvere impalpabile nella disenteria, con vino brusco ristagna i mestruai bianchi e fa copioso latte; si puote dir quel tanto che scrive il Mattiolo ch'apparò in Trento dalle gentildonne. Laonde facevano del cristallo gl'antichi certe palle, in cui battendo soventemente i razzi del sole, accendevano il fuoco in ciò che si poneva loro all'opposito, come esca di pelle o di funghi, onde furono usate da' signori medici per cauterizzare in alcuni, che, spauriti dal fuoco vivo, ricusavano i cauteri, il che dice egli aver fatto ancora cotal esperienza più d'una volta; ma è bella cosa ancora questa, che se tu piglierai una guastada di cristallo e l'empirai d'acqua chiara e la metterai sopra una sponda della tua casa, che vi batti i razzi solari, vedrai, se metti esca di cuoio o di legno di dietro alla guastada dove vi percuote il razzo solare, che s'attacca il fuoco e tu puoi pigliare un zolfanello ed accendere il fuoco e la candela poi.

Qui si puote dir ancora che i signori e regi hanno vasi fatti di cristallo, ma al [91v] torno, come si lavorano i vasi di lapislazzuli, e così li fanno intagliare detti vasi e bicchieri di cristallo e per entro si veggono armi o animali e selve. Uno di questi ne ho visti al casino del Gran Duca Francesco, cosa veramente degna d'un simil virtuoso Gran Duca. Ecco adesso un gran maestro in Galleria che disfa i cristalli e con fuoco e con fiato fa tutto quello che si può desiderare, cosa che non s'è più vista in questa città, laonde merita che ne sia fatto memoria da me nell'opera che andrà fuori sopra le pietre in lingua toscana se arò vita e con più ordine e migliore stile che non è questo, poiché la fo con prestezza per compiacere a certi miei amici e ancora acciò che se non avessi tempo ci sieno al manco questi segreti che saranno un dì cari agl'amatori delle pietre vaghe e belle.

Il cristallo si nomina molte fiato nella Sacra Bibbia, come per via d'esempio il re David nel salmo CXLVII dicendo così cantava: *mittit crystallum suum sicut buccellas, ante faciem frigoris eius quis sustinebit?*; e San Giovanni nel suo Apocalissi scrive al capitolo IV del cri [92r] stallo queste parole: *Et in conspectu sedis tamquam mare vitreum simile crystallo*; ed al capitolo XXI scrive: *et lumen eius simile lapidi pretioso, tamquam lapidi iaspidis, sicut crystallum*; ed al capitolo XXII del medesimo Apocalissi scrive del cristallo: *ostendit mihi fluvium aquae vitae splendidum tamquam crystallum, procedentem de sede Dei et Agni*; ed il profeta Ezechiel dice nel suo capitolo I: *Et similitudo super capita animalium firmamenti, quasi adspectus crystalli horribilis et extenti super capita eorum desuper*; e per ultimo dico la sentenza dell'Ecclesiastico, capitolo XLIII, che dice così: *Frigidus ventus aquila flavit et gelavit crystallus ab aqua*.

Candido lettore, tu devi da per te stesso legger questi passi delle Sacre Lettere da me allegati e vedere i santi dottori in che guisa le vanno esponendo, che a me non si conviene mettere colali esposizioni per non essere così lungo. Qui si puote dir da me che se il cristallo ridotto in guisa di pallottole metteselo in bocca mitiga la

sete, massimamente un poco di cristallo a quel gentiluomo che per sua salvezza s'astiene dal soverchio bere; così si puote [92v] ancora dire di quel che ha la febbre e che deve tenere per sua salvezza con fare una palla di cristallo in bocca; ma dico che quelle gentildonne che allattano i proprii putti loro, acciò che quei prendine latte gentile e non da donne rozze e plebee, che molte fiata imitano i loro inculti costumi, se vogliono che le mammelle loro e poppe abbondino di latte, faccino macinare il cristallo bene e ne vadino pigliando qualche fiata di questo cotal cristallo insieme mescolato con il miele. Per ultimo a onta si puote dir che quei che hanno messo l'uso in bere in ariento ed oro, non lascia mai la bocca asciutta e netta come fa il bicchiere di cristallo, quello però che è intagliato in vero cristallo; e di più rende diletto quando quel gran signor beve buoni vini bianchi e neri, vede cotal vini brillar nelli bicchieri e tazze fatte in più fogge, come ho visto nella guardaroba ducale e altrove nella città di Firenze. Ci resterebbe a noi, se volessimo far bene, a nominare il cristallo in più linguaggi, ma ci contenteremo per ora di dirne due in vulgare ed in latino, in vulgare *cristallo*, in latino *crystallus*. [93r].

CXXV. DELLA PIETRA DETTA LAPIS LAZZULI

Il bel color che in sé ha questa pietra non mai abbastanza lodata, che è nominata oggi quasi da tutti i lapidarii lapis lazzuli e da altri zumelazoli, in sé ha il color del cielo quando è sereno ed è rilucente ed ha per entro alcuni punti d'oro o linee ed è per la sua bellezza pietra celeste di color azzurro di trasmarino; che, poichè è ben pesta e trita, s'usa con questa cotal polvere fine tingere i bei panni finti dai pittori nelle belle tavole che essi fanno ad olio e, per esser il color sì raro e di gran valsuta, pochi pittori ne adoperano. Così si deve dir che questa pietra, macinata e preparata come dicono i signori medici, sana ed è utile a molte infermità; e questo azzurro è chiamato oltramarino che si fa del lapis lazzuli. È appresso le miniere dell'oro uscita ed oggidì è in grandissimo prezzo per avanzare in bontà ed in colorire e fare azzurro bellissimo, come s'è detto. Tal pietra dicono venir dell'Armenia e, per esser sì lontana e cotal paese esser in man di gente bar [93v] bara, non se ne puote avere, perchè essi si dilettono di star appresso Venere e Marte ed hanno mandato a terra ogn'altra bellezza e disciplina di lettere; e però noi assai ne patiamo, laonde se i mercanti fussero diligenti potrebbero mettere ne' fondi delle navi simil pietre ed altre sorte pietre, che io fo memoria in questo nostro sì util libro, perchè in ogni modo ci mettono pietre a caso; e se ci mettessero delle pietre dette lapis lazzuli ed altre, ne caverebbono una gran somma di danari.

E poi si puote dire di cotal pietre se ne faccino vasi belli e bacini ed altri lavori, come si vede aver fatto il Gran Duca Francesco a mio tempo al Casino tante fiata da me nominato, che oggidì cotal vasi, bacini e nicchi ed altri lavori sono nella Tribuna sul corridore appresso il Palazzo Ducale ed in essa Tribuna vi sono delle belle cose, che abbia il Gran Duca in genere tale. Nota ch'io veddi lavorare un nicchio ed altri vasi che si lavorano per via di ruota, cose che non puote fare se non quelli che non hanno il granchio nella scarsella ed altresì non sieno della gran compagnia delle lesine. Qui si deve dir che questa pietra [94r] si mette nelli anelli, altresì ne' tavolini, che si usano far oggidì da' maestri diligenti, che in detti tavolini di marmo ed altre sorte pietre, vi commettono tante altre pietre preziose e di lapis lazzuli ancora, che rendono quei più belli e più vaghi; laonde esorto i nostri signori mercanti fiorentini che sieno diligenti di far venire simil pietre, sì per loro, sì anco per onorar le case loro e palazzi, altresì le loro cappelle che sono nei bei tempi della città, che in vero queste colali anticaglie dimostrano i bei animi ed i gentili spiriti ed antichità delle onorate famiglie di Firenze. Qui si puote dire come mancono sovente le ricchezze delle gran famiglie, per la trascurità dei figli, che non vanno imitando i loro accorti ed avveduti leali padri loro, ma non mancono già le memorie nella città di torri, palazzi, tempii, cappelle, che hanno fatto i nostri antichi, imperochè questi non si possono mandar male dai disleali e malvagi scapigliati figli; il più che possono fare quei impegnano colali palazzi o li vendono, ma onta loro vi riman l'arme della loro famiglia, mercè della lodata e non mai abbastanza ordinazio [94v] ne che fece il Gran Duca Cosimo, che ordinò che nessuno fussi mai tanto ardito di levar arme nessuna che si trovasse in muraglie, acciò non si spegnesse mai le memorie delli antichi, cosa in vero bene statuita, posciachè i disleali, malvagi e vituperosi scapigliati darebbono, se potessino, fondo non solo all'arme, che sono nei palazzi e casamenti di Firenze, ma alle navi di sughero, pur che quei si cavassino le loro sfrenate voglie, che in vero son tante, che non basterebbe loro le ricchezze di Cresio, di Salomone e delli grandissimi Imperatori Romani.

CXXVI. DELLE TURCHINE

Le vaghe e belle turchine, che sovente si mettono nelli anelli d'oro fatti da maestrevol mano d'orefice, sono conosciute oggi da tutti; si trova tal fiata tal pezzo di questa gioia che pesa caratti cinquanta; dicono che

vengono dell’Etiopia, regno del gran Prete Janni, son pietre vaghissime alla vista e portone seco il nome ove sono state e se ne trovano, secondo alcun [95r] ni, in Affrica, paese del Gran Turco. L’aspetto e virtù che ha questa pietra è di confortar la vista e molt’altre virtù che saranno scritte in questa opera, che farò con più agio, se non mi sarà rotto il filo dalla parca crudele, che molte fiata apparisce e taglia i fili a quei virtuosi che hanno per le mani sì gran teli ed opere belle e lasciono stare molte fiata certi scioperoni e disutili, che sarebbe stato gran mercé averli levati dalla terra molti anni fa, posciaché eglino con le loro vite cattive e licenziose, corrompono la gioventù virtuosa; ma, se non potrò fornire queste opere tutte incominciate, forse le finiranno i miei fidi ed amici, per utilità e spasso di tutti, però quelli che si danno alle virtù e fuggon l’ozio, cagione di tutti i vizi e peccati.

CXXVII. DELLE PIETRE CHE SI TROVANO NELL’ANIMALI E NELLI UOMINI

Quantunque io volessi descrivere tutte le sorti di pietre che si trovano nelle provincie del mondo, se cotal pensiero io pensassi fare, sarebbe la mia una gran follia, conciosiaché sono tante che non lo so io, ma [95v] quanti uomini avveduti e savii non riuscirebbe tal cosa, imperoché io ho sentito far qualche bel discorso circa alla cognizione che abbiamo delle cose create ed in particular per dire cose agevoli, si puote dir che abbiamo una cognizione limitata; laonde se favelleremo de’ pesci che si trovano nell’acque di laghi, fiumi e mari, ne venghiamo a nominare un gran numero, come si può vedere nel nostro libro della memoria locale, ma come da noi si è arrivato a millecinquecento sorti di pesci grandi, altresì piccoli, ci fermiamo. In segno che questo special pensiero sia vero devi avvertir, benigno lettore, che quando i poveri affaticanti pescatori con le gran reti pescono alla riva del gran mare oceano, vengono tal fiata a far gran prese e, poiché averanno tirato le reti all’arene, vanno scegliendo tutte le sorti di pesci, altresì gli vanno nominando ad uno ad uno, ma quando sono ad un gran numero e che non sanno i nomi loro, dicono e gli nominano con questo nome generico “sciabica”, cioè una gran sorte di pesci [96r] che non si conoscano da’ pescatori; così devi dir delle piante piccole e grandi, d’erbe e semplici, che, come da noi s’è detto, molti nomi hanno quelle; quando poi non sappiamo i loro nomi propri, diciamo erbe, semplici, piante, laonde non si trova mai sì gran semplicista o giardiniere o ortolano che sappi conoscere e nominare l’erbe che saranno in un prato di grandezza per ogni verso di quaranta braccia ma quadro; o pensa poi se saprà nominare le piante di tutti i gran prati, campi e boschi e valli e monti di tutto il mondo? Così anco puossi dir cotal similitudine delle stelle del cielo, che da noi son nominate millecentoventidue e chi ne nomina millecinquecento, ma poveri a noi che vogliamo fare a contare le stelle del cielo, l’arene del mare, le piante della gran madre terra e pesci del gran mare oceano: ci puote intervenire come intervenne a certi mercanti che vogliono rinchiudere l’aria nelle reti e metter tutte l’acque de’ mari in vasi piccoli; laonde ci contenteremo in questo mondo d’aver una cognizione imperfetta e diremo con il filosofo che delle cose che noi sappiamo è la minima parte e però di queste ragioneremo. Così non interverrà a me in questo libro che fo delle pietre. Ne descriverò un gran numero, lasciando spazio e fogli bianchi a quelli [96v] che verranno dopo di me, che ne diranno molte più che non averò fatto io, ma non le diranno anco lor tutte. Il conoscere tutte le pietre preziose, altresì il sapere ed avere perfetta cognizione delle stelle, delle piante, de’ pesci e d’ogni cosa, ci è riservato in cielo quando saremo beati ed averemo la nostra beatitudine, posciaché, vedendo il nostro Iddio e quello fruendo, averemo ogni contento e potremo, con il dono datoci, conoscere tutte queste cose e molte altre maggiori. Ma torniamo giù abbasso, che non è tempo di favellare delle tre gran doti dell’anima e delle quattro doti similmente del corpo del beato con le sue aureule; e diciamo delle belle e vaghe pietre che noi conosciamo in questo gran mondo e per dar un poco di notizia speciale a quei che sono desiderosi di conoscerle si deve distinguere e chi sa distinguere molte fiata, dicono i dottori, saprà risolvere. Laonde gl’antiquarii distinguono le pietre in due parti, la prima è nominata da loro pietre tenere, la seconda pietre durissime e queste sono le gioie, come diamanti, carbunculi e zaffiri e di queste ne ho parlato nel fine di questo libro; ma chi desidera trovare ogni pietra vada alla tavola universale che farò a questo [qjr] libro, sì come anco si è fatto da me a tutti i nostri libri che abbiamo composti. E per ritornare a dire delle pietre tenere, così nominate dall’intendenti artieri, le vanno distinguendo o in sorti o in classi. La prima è detta da loro breccie, la seconda graniti, la terza alberesi, la quarta mistii, la quinta paragoni o marmi neri, la sesta alabastrì, la settima macigni, l’ottava serpentini, la nona marmi, la decima pietre e sassi, l’undecima spugne, la duodecima si puote metter i diaspri, che sono più di dugento sorti e sono di maggior numero che abbiamo di sorti di pietre e si nominano colali diaspri dalle provincie, paesi o luoghi ove si trovino, ma ci sono certi che mettono i diaspri fra le gioie e pietre durissime. Or, candido lettore, se tu studierai questo nostro util libro, vedrai esser nominate tulle le pietre sotto una specie e classe di queste dodici, così li farai gran pratico e saprai sovente ragionare di tulle le pietre, che averanno ritrovalo in fin adesso. I re del grand’Egitto sono stati i primi che hanno esaltato le pietre, sì come racconta e bene

monsignor Michele Mercati Sanminiatese, nel suo libro che fa delli obelischi di Roma ed indirizzò colai libro alla Santa memoria di Sisto V Pontefice Massimo, [97v] che fu il primo Papa che abbellissi la città, con levare gl'obelischi che sono prostrati in terra ed egli li fece inalzare a perpetua memoria, come racconta il dello autore lungamente e con bellissimo ordine. Così potrai anco conoscere tutte le pietre cavale dai nostri antichi Romani, che quei per farsi nome fecero cavare da tutte le parti del mondo ove le potevano avere e chi andrà a Roma vedrà tutte le sorti pietre nelle gran fabbriche, che si maraviglierà, e particolarmente nella gran cappella che fece fare la Santa memoria di Papa Gregorio XIII, così ancora in quella che fece fare Papa Sisto V in Santa Maria Maggiore e molt'altre cappelle che son fatte nelle chiese di Roma, come alla Potenziana ed in altri tempj della città che oggi di si fanno da quei signori che abitano in Roma ed hanno comodità di far sì belle ed ornate cappelle; posciaché quei trovano tante pietre sotterrate nelle rovine della città, che hanno comodità d'abbellire la città e darne ad altri, come si puote dir che ne abbiamo noi nella città nostra la nostra parte; e di continuo ne son portate alla città [98r] di Firenze dalli amatori di quelle, siché, amantissimo lettore, tu puoi ridurre tutte le pietre ad una di queste dodici sorti e classi.

Or ci resta a nominar molte sorti di pietre che si trovano, dicono e bene, nelli animali grandi e piccoli; abbiamo detto delle pietre che sono in terra, ora diremo di quelle che si generano nelli animali.

Ed in prima nomineremo la pietra che si trova nel capo dell'autore, che ha preso il nome dell'uccello onde si trova. Dicono che molte fiato ne è nei capi de' galli vecchi pietre bellissime, che sono nominate radine; così anco dicono gli scrittori si trovano cotal pietre ne' capi de' gatti marini grandi.

Si puote dir che il pesce medo ha in sé una pietra detta dal nome di questo paese. La limacie è pietra che prese il nome dall'animale nella cui testa fu trovata, percioché si cava del capo della gran lumaca senza guscio, la quale suole stare ne' luoghi umidi e pietrosi; deve esser cavata subito che è presa, stringendoli la testa, ma nota che non tutte queste lumache hanno le [98v] pietre, così si può dir degl'altri animali, accioché tu non pigli errore; ma una gran parte hanno questa pietra di color bianco e poco trasparente; è di piccola grandezza e simile ad un pezzo d'ugna.

La pietra lincurio è prodotta dall'orma del linee animale, con il tempo indura e se ne trovano ove tali animali dimorano e massimamente nelle parti della Germania, percioché dicono che se ne trovano di tre sorti, delle quali ne è una che scintilla come il carbonchio, l'altre sono giallicce. La terza sorte sono di color verde, la virtù loro è di far cessare il dolor dello stomaco e stagnare il flusso e vale contro il morbo regio. La pietra linee, che si dice esser generata dall'orma dell'animale che porta questo cotal nome, è differente dalle dette di sopra; e quando sta nascosta sotto la terra è tenera e quando vien posta in cosa arida s'indurisce, il suo color è bianco e mischiato con nero, e tenendosi in terra o vero in luogo umido, prima che si disfacci, genera funghi; la virtù della cui pietra è di guarire quelli che sono offesi dal mal della pietra, lieva il dolor dello stomaco e stagna il flusso del ventre.

La kenne è pietra che si dice esser nell'occhi de' cervi annosi, la cui virtù è contro i veleni.

L'hienne è pietra preziosa degna d'esser guardata e tenuta cara, la qual prende il nome dall'animale del suo nome, trovandosi essa nella testa appresso gl'occhi ed ha in sé molti bei colori.

La pietra nominata dorialtide, tu la troverai in un animale detto mucilaghe: alcuni altri vogliono che si cavi della testa d'un gallo vecchio.

L'uccello detto siila ha nel suo ventre una pietra detta calorite che è di color verde, come se ella fusse uscita del sugo dell'erbe.

La corvina è pietra che si trova nel capo del pesce che porta cotal nome di corvo e sempre son due, il suo color è bianco scuro ed ha forma ovata e gibbo fa da una parte e l'altra è concava, con qualche altezza nel mezzo; si cava dal pesce palpitante, quando cresce la luna, il mese di maggio, portata in guisa che tocchi le carni, scaccia i dolori dell'intestini, trita e bevuta fa il medesimo effetto.

Cimedia è pietra cavata dal [99v] capo del pesce, il suo nome lo porta seco.

La celonite o vero celonte, come vogliono alcuni, è di tre sorti e si cava da una vecchia e gran testudine; e detta pietra ha la coperta di color di perla; e n'è un'altra detta uterina, di vario e purpureo colore.

Si puote dir che le rondini hanno le pietre domandate dalli scrittori cheli e son pietre che trite sanano il mal degl'occhi.

La botta ha la pietra in sé detta borace.

L'aquilino ginfarico si trova in un certo pesce ed è pietra che giova a cui ha la febbre quartana, dicono i lapidarii.

L'asino salvatico ha in sé una pietra ed è quasi bianca e tende al color citrino ed ha figura rotonda alquanto, è grande com'una grossa noce, non dura, ma ha certe aperture che non vanno in dentro; quando si spezza, ha somiglianza di lucido smalto, che si accosti al citro; questa pietra è di due sorti, cioè massillare e cefalico; il cefalico posto sopra la testa, leva il dolore, molto giova all'epilisia, giova a quei che son noiati dagl'animali

[100r] velenosi, a quei che abbino le febbre quartane e occide, dicono, i vermi e viene ad avere cotal virtù che da molto aiuto alla scontenta ed afflitta donna che deve partorire, questa pietra asinino o vero asinio.

L'aspilate è pietra prodotta in Arabia, che ha in sé il color nero, la quale per lo più si ritrova nel nido delli augelli, in quel paese.

I galli o vero capponi hanno nei loro ventricoli pietre dette allettorie, di color di cristallo, con certa poca oscurità, che tende alla chiarezza dell'acqua; da alcuni è detta gallinaceo, dal luogo ove è prodotta, perciocché si ritrova ne' ventricoli de' galli o capponi, come s'è detto di sopra, che sieno capponi di sette anni o vero galli; né prima questa pietra si deve cavare, perciocché quanto più è vecchia tanto più è migliore; quando essa è a perfezione, il gallo o cappone non beve; e si trova qualche pietra tanto grossa che avanza un grosso cece e, come scrive Solino, questa pietra venne in reputazione al tempo di Tarquinio Superbo: ha questa virtù che tenuta in [100v] bocca smorza alquanto la sete.

Che si dirà dell'animali aquatici detti da tutti madreperle, che stanno nel profondo dell'acque marine, come si dice al suo capitolo lungamente? Queste generano in loro molte perle bianche, che vengono con queste ad ornarsi le belle e vaghe donzelle ed i loro puliti colli e braccia delicate.

Avendo sin qui ragionato delle pietre che si generano nei pesci, ne' serpi e draghi ancora e nelli animali irrazionali, ora è tempo ornai di raccontare delle pietre che si generano nell'uomo, con suo gran tormento e angoscia, che sovente lo fanno gridare fino alle stelle per le pene che danno all'uomo; indi è che non desidera compagnia seco, ma va cercando di qualche buon cerusico che le vadia traendo con manco dolor che si puote da lui. Qui mi sia concesso di raccontare come ho visto che si cavano le pietre dall'uomo. Ritrovandomi nel convento di Santa Maria Novella di Firenze, nel convento ci stava di famiglia [101r] il venerando padre fra' Bastiano Rondinini della città d'Alba; sentendosi tormentare dalle pietre che aveva generato in sé, si risolse a cavarsele per non star in continuo tormento, così chiamò maestro Arcangelo, cerusico invero eccellente, che volessi quanto prima cavarli la pietra; egli rispose che il farebbe, ma che bisognava far prima un poco di purga e di più si preparasse caso che bisognassi morire, laonde simili medici pigliono a medicare gl'uomini per morti, cioè fanno tutte quelle diligenzie che sia possibile, ma poi se quelli vanno nel numero de' più, non è imputato il medico d'aver fatto errore. Laonde, venendo la mattina determinata, il padre fra' Bastiano Rondinini d'Alba si confessò come se avessi da morire, altresì si comunicò, dicendo la Santa Messa; e dopo, venendo nell'infermeria del convento in una camera dove ci era un gran fuoco (quivi ferri, tenaglie, rasoï taglienti si vedea, che avrebbero sbigottito un cuor di leone), là ove era preparato uno scabello alto con tre piedi di legno e questo era legato al suo letto, egli si cominciò a spogliare; e, considerando la pena grande che doveva sopportare, [101v] diventò bianco in volto e tremò alquanto ed ancora talora andava in qua ed in là per la camera; pure si risolse andar sopra lo scabello preparato e quivi fu legato con fasce il suo corpo ed un piede in su l'altro in giù, pur legati ambedue; molti gl'erano attorno che li facevano corona e lo tenevano fermo per le braccia e dove bisognava, così il cerusico con acqua calda bagnò la borsa ove aveva a tagliare appresso il sesso, così prese il ferro tagliente e fece una ferita, che ci sarebbe entrato due dita, e cominciò con un ferro a tastare ove fusse la pietra. Il povero padre, sentendo così gran tormento, gridava e si raccomandava a Dio ed ai Santi, ma diceva parole spezzate, che una parola non aveva che far con l'altra, tanta la pena che sentiva e tal ora nominava il medico maestro Arcangiolo, il quale attendeva a fare il debito, non stimando i gran gridi del povero padre; e così con prestezza prese un paio di tenaglie che in sommità crono stacciate e le messe per quella ferita che buttava tanto sangue [102r] che pareva che fusse morto una bestia; ed io stavo a vedere per poter bene contemplare le pene dell'Inferno e del Purgatorio e stavo attento a tutto quello che si faceva ed a tutte le parole e gesti che facessi il detto padre; laonde il cerusico prese la pietra con quelle tenaglie crudeli, benché sdruciolassi per esse ovata e liscia ed anco non voleva venir fuori, perché era attaccata con certi pannicelli; ed il padre gridava di mano in mano più, ma per esser bene abituato nella nostra religione, ove si avvezza i giovanetti con il timor di Dio, egli sempre aveva in bocca in quella gran pena Dio, la passione, ed i santi; ma tanto fece il cerusico che tirò fuori la pietra, che era grossa com'una noce, ma stacciata, ovata e liscia, che io la tengo per memoria appresso di me; dopo tentò col ferro e ne trovò un'altra della medesima grandezza e così disse forte che per entro ce n'era un'altra, che fu nuova al povero fra' Sebastiano acerbissima e cattiva, imperoché egli diceva: "Lasciate stare, io non posso soffrir più tal pena"; ma il cerusico non stimava tali parole, ma faceva conto che cantasse e così, rimesse le tenaglie per entro [102v] detta ferita, e' voleva tirare la pietra e quella scappava; allora io consideravo la pena del povero padre, che si vedeva pallido in viso, altresì non restava di gridare. Pur, grazia del Signore, il cerusico cavò la seconda pietra e così comandò che il povero infermo ferito fusse sciolto e messo nel letto, così egli fermò di gridare; e, essendo nel letto come morto, subito per confortarlo gli dettono una zuppa che veniva esser fatta nel vin greco ed egli la prese e così si riposò; imperoché in pochi di guarì e visse parecchi anni, così faceva tutto quello che voleva, cavalcava

inverso San Casciano, poiché era vicario d'un ospizio del convento di Santa Maria Novella, che si addimandava Santa Maria in sul Prato, e così mangiava d'ogni cosa. Tutto ho voluto dire delle pietre che si generano negl'uomini ed altri padri si son cavati le pietre e son guariti e vissuti molt'anni dopo, come fu un padre venerando dell'Annunziata di Firenze, che fece per memoria il bello ed onorato pozzo del primo chiostro del detto convento.

Or ci resta di favellare d'alcune pietre [103r] e poi far due tavole a questo libro, accioché il mio illustre signor Francesco e suoi diletti e fidi fratelli dell'onorata famiglia de' Sommai abbino cotal libro ed altre opere fatte da me nelle loro case per mia memoria. Imperoché eglino m'hanno dato questo contento di far dipingere due libri, un delle pietre e l'altro de' fiori dell'Italia, ed ambedue resteranno nelle lor case ed io non mancherò di pregare il Signor Iddio che gli prosperi sempre e vadino di bene in meglio tutti, cioè il signor Girolamo primo quanto al tempo, il secondo il signor Francesco, il terzo il signor Angelo, che stieno in pace infra loro e continua unione, perché ogni cosa anderà bene quando si manterrà concordia infra di loro, laonde disse Salustio questa aurea sentenza: *concordia parvae res crescunt, discordia maxime dilabuntur*; ed il dotto Salomone disse che il funicolo fatto di tre corde difficilmente si rompe: *funiculus triplex difficile rumpitur*.

CXXVIII. DELL'AGATE

Chi mai abbastanza potrebbe lodare le vezzose e belle agate, che si trovano in diverse parti e provincie del mondo? Laonde si deve dire senza menzogna che l'abbondanza [103v] te e fertilissima Sicilia fu la prima che diede l'agate, posciaché fussero trovate nel fiume Acheo e da questo cotal fiume presero il nome; di poi si puote dir che specialmente dall'Indie Orientali ne venghino, sì ancora dal bel regno d'Egitto; la Persia ne produce, così anco similmente l'Arabia, insieme il regno di Cipri e la Candia. Si puote dir senza falsità, che in tutte le provincie se ne trovano come specialmente si vede nella Magna ed in Boemia particolarmente. L'invittissimo Imperator Ridolfo l'anno 1597 ha ottenuto di veder fornito il suo bellissimo tavolino, quadro poco più che due braccia per ogni verso, opera non più stata fatta al mondo, dicono gl'amatori dell'anticaglie; indi avviene che detta tavola è tutta di pietre dure e gioie, ma apparisce tutta d'un pezzo e non commessa in marmo o bardiglio o in altra sorte di marmo, come si fanno i tavolini in Firenze ed in Roma; e questo tavolino è stato condotto alla sua perfezione da i più eccellenti maestri che fussero giudicati a tal bell'opera dal Gran Duca Ferdinando de' Medici. Le pietre che ho veduto in detta tavola [104r] tutte son venute dello stato dell'invittissimo Imperatore nominato e son queste, cioè agate bellissime di varie sorti e colori; alcune erano bianche e rosse, altre bianche e bigie, altre lionate e gialle ed altre avevano varii colori e scherzi, che crono in dette pietre, che sarebbe cosa tediosa a dirle, tanto variano dette agate; ma chi desidera veder tal bell'opera, vadia in guardaroba e vedrà questo tavolino dipinto con somma diligenza dall'eccellente miniatore maestro Daniel Flosche Fiammingo, con cui tengo amistà. Di più si vedrà dipinto molte sorte diaspri bellissimi, altresì molte corniole che variano di colori e scherzi che fa la madre natura in esse; ancora ci sono un'infinità di granatine, amatiste, corniole, calcedonii e parte di queste nominate pietre sono ridotte in augelli, in armi ed altre cose che si vede in sì bell'opera, che sarei molto prolisso a dirle. Solo dirò che i maestri eccellenti che hanno fatto sì bell'opera sono milanesi, con i quali tengo amistà, ma per ora non dirò i nomi loro o casati; ma quando sarà concesso di dar l'ultima mano a questo libro bello, non mancherò di nominare questi ra [104v] ri e virtuosi maestri milanesi ed anco dire le bell'opere che hanno fatto per il Gran Duca Francesco de' Medici, le quali sono conservate fra le belle cose che sieno nel Palazzo Ducale di Loro Altezze. Quei che son desiderosi di vedere bellissime agate, cerchino di vedere lo studiolo che fece fare il Gran Duca Francesco, altresì quello che fece fare il signor cavalier Niccolo Gaddi e vedrà queste pietre come variano in colori ed in fattezze, vene, filetti, che fanno ovati varii e talvolta formeranno diverse imagini, quando diverse fiere, fiori, boschi, uccelli ed anco vere effigi di re, come si dice che aveva l'agata del Re Pirro; e si è visto anco qualche pezzo d'agata che in sé apparivano alberi diversi.

Queste così belle e vezzose pietre hanno virtù di scaricare i veleni, legate in su le carni, o vero trite e ridotte in fine polvere e prese col vino: anco giovano a guardarle, posciaché fortificano la vista ed ancora si deve dir che smorzano la sete, massimamente quando sono ridotte in tal guisa che si possino tenere in bocca. Chi porta tali pietre addosso è sollecito; hanno ancora altre virtù come puoi vedere [105r] nelli scrittori ed in particolare nel libro di maestro Piero Andrea Mattiolo Senese, che queste agate sono in nostra salvezza.

Queste son pietre sode e vaghe alla vista, pigliono gran lustro, quand'è dato loro su le ruote con lo smeriglio ed ancora lo ritengono; sono i pezzi che si trovano per i campi in varii paesi di grossezza d'una pera grande, tal ora minori; questi si segone con seghe di rame e con smeriglio e vengono sì sottili lastre che in guisa di scudi d'ariento sono; si attaccano su le lavagne con la mestura e poi si possono mettere nell'onorati e belli

studiuoli e tavolini che si fanno oggidì, altresì si possono con esse adornare ciborii, altari e reliquarii con altri sorti di pietre, scritte da me in questo libro. Chiamasi in *latino lapis gagates*, in vulgare *gagate* ed *agate*.

CXXVIII BIS. DELL'ALABASTRI

Alabastro è pietra tinta per entro di bianche vene e cedrine e poi la pietra ha in sé tal volta color bianco, secondo i paesi ove si trovano detti marmi, che son buoni a [105v] far vasi per tener vari unguenti e cose odorifere.

I buoni alabastri vengono da Tebe e Damasco, il più approvato degl'altri ed il più bianco viene d'India e della Carmania e della Cappadocia ancora. Ve ne son gran pezzi, ma gl'ottimi sono quelli che hanno il color niellino e son trasparenti.

Gl'alabastri trasparenti bianchi lattati sono molto stimati e si trovano saldezze grandi, posciaché si trovin più colonne in Ravenna e n'è una in Firenze nella casa dell'illustre signor Jacopo Salviati; ma se io volessi dir le sorti d'alabastri che si ritrovano nella città di Roma, empierci con descriverli quasi un libro a ragionare di questi marmi; ma mi rimetto a quei luoghi ove sono in opera nella città di Firenze e tutto farò accioché gl'amatori delle vezzose pietre abbino piacere non piccolo in considerargli; ed in prima dirò quelli alabastri belli che si trovano nella sontuosa e leggiadra cappella del signor cavalier Niccolo Gaddi in Santa Maria Novella, così ancora nella bellissima cappella de' signori Salviati che è in San Marco di Firenze; e di più potrei lodare i bei alabastri che sono nell'onorata cappella dell'illustre signor Giovanni [106r] Niccolini, nella chiesa di Santa Croce. Qui potrei dir di molti tavolini, ove si veggono assai di queste pietre in opera e prima allegare e far memoria di quei che sono nei palazzi ducali nella città e poi nominare quelli che si ritrovano nella casa de' Gaddi, che vi devono stare a perpetua memoria per gl'uomini virtuosi, che così lasciò per ultima sua volontà il sopra nominato signor cavalier Niccolo Gaddi. Altri tavolini sono nei palazzi e case onorate de' signori Fiorentini, che per brevità non dirò; solo nominerò quei pezzi d'alabastro che sono al bellissimo giardino delli signori Rucellai, nella via della Scala, appresso il venerando munistero delle suore di Ripoli, che portano l'abito nostro di San Domenico. Questi alabastri servono all'onorata casa per finestre, usanza laudabile e bella, laonde servono in cambio di legname ed impannate. Il medesimo si può vedere al munistero di San Miniato appresso la città ove adesso vi è la fortezza, ma la chiesa non è guasta; indi è che nel coro su alto, ove si lodava Iddio già da' monaci di Monte Oliveto, vi sono in cambio di finestre pietre che rendono lume a tutto il coro; qui mi sia lecito dire che per tutta la chiesa sotto e sopra [106v] e nella facciata vi sono pietre e marmi mistii molto belli, i quali dicono i nostri antiquarii che furono le spoglie della città di Fiesole.

Se vogliamo vedere molti gran pezzi d'alabastri bisogna trasferirsi di qui ed andare alla magnifica città di Ravenna e vedremo in quelle chiese pietre che fanno stupire tutti i bei intelletti; ma chi si vuoi saziare e vedere bei alabastri insieme con una infinità di pietre rare e belle, vadia alla città di Roma per tutti i palazzi e casamenti, ma in particolare in San Pietro, nella Gregoriana ed in Santa Maria Maggiore ed alla Potenziana e nelli altri tempj di Roma; ma chi potessi vedere le pietre preziose e di valsuta che sono coperte dalle rovine, per i sacchi che ha sofferto la città da molte nazioni, ne vedrebbe tante che si maraviglierebbe, imperoché i Romani con simili pietre ed altre sorte di marmi incastravano le mura de' palazzi per entro, così ancora molti tempj che crono fatti in onor dei falsi Dei. Questo modo d'incastare e coprire i muri [107r] de' palazzi e tempj, mi rassembra i bei muri parati con panno d'arazzo o varii drappi e corami d'ariento e d'oro, ma questa non mai abbastanza lodata usanza mi pare che passi l'altre ed abbi più del magnifico e del grande, laonde è più bellezza e vaghezza in vedere i muri delli scrittoi o camere, sale, logge, che appariscono tanti specchi, ma stabili e non frangibili e d'eterna memoria. Così fece il tempio e chiesa di Santa Agnese Martire il gran Costantino ed altrii tempj in Roma, che in vero non mi pare spesa buttata via, ma opera da un tal Imperatore Cristiano; indi avviene che in tali incastrature e muri vi si scorge un bellissimo ordine, posciaché in esso vi si vede varie pietre onorate e belle ed una vien a far staccare l'altra per i varii colori che sono in loro; indi è che appariscono in opera molto più belle che non crono prima, mercé che sono state commesse da maestrevol mano d'artefice, perito in cotal esercizio: in vero non è se non laudevole usanza e se si comincias [107v] se a metter in uso non sarebbe se non ben fatto (ed ognuno facesse quel tanto che può secondo le forze sue), che si puote dir senza menzogna veruna, che questa spesa onorata e bella sarebbe di soverchio, posciaché si occuperebbe tanti artieri varii, come scarpellini, carradori, segatori, commettitori di pietre, lustratori, muratori, manovali, fornaciai ed altri artieri, che ogn'uno viverebbe delle sue fatiche, e molti artieri potrebbero sempre lavorare, cioè il di e la notte, quando piove, quando è freddo, caldo e, per dire in una parola, in tutti tempi; di più si potrebbe dire che i figli e figlie piccoli tutti potrebbero aiutare ai suoi cari padri, e tutti ne verrebbero a cavare le spese ed abbellirebbono la città. Ma, o uomini malvagi,

ripieni d'avarizia e tenacità, che vi scusate che non avete denari da gittar via in tali opere onorate, ma si ben molte fiata spendete assai denari intorno a Bacco e Venere e Cupido (che non fa bisogno in questo luogo esser più prolisso) altresì gittate via tanti scudi in giostre, in feste varie ed altri spassi, che sono spetta [108r] coli che durano un dì e poi vi scuserete tal fiata che non potete far quelle opere degne di gran memoria, ch'io con tante ragioni vi esorto, sì per beneficio de' poveri, sì ancora perché la nostra città di giorno in giorno venga ad esser più bella! Indi è che tutti i forestieri la domandano Firenze bella e tutti hanno gran desiderio di vederla e quando è concesso loro ne prendono un piacer sì grande che in loro riman sempre lo stupor e maraviglia, che son poi forzati a celebrarvi per tutto il mondo, dicendo che non hanno visto una città di bellezza pari alla vostra. Però se mi sono tralasciato ad esser alquanto prolisso, tutto ho fatto per l'amor grande che vi porto, che desidero che sempre la fama vostra si sparga per tutto.

La comodità, amantissimi fiorentini, non manca, pietre ne avete tante nel vostro fioritissimo stato ed appresso quello, come apparisce in questo libro che ho composto per voi e per tutti quelli che si dilettono dell'anticaglie; di poi facendo voi spesso viaggi per tutto il mondo, potete sempre condurre quel che vedete di bello e di buono nell'altre provincie [108v] alla vostra città, com'hanno fatto i nostri antichi e come s'usa di fare oggidì.

Ma per ritornare si deve dire che li alabastri sono utili a fare i bei vasi, nei quali vi si tengono le sante reliquie delli amici di Dio, come bene si puote vedere nella vostra città, nel tempio bello di San Lorenzo, posciachè il primo giorno di Pasqua della Santissima Resurrezione si mostrano tali reliquie a tutto il populo in detto tempio e quasi tutte sono in varii vasi, i quali in tal dì si dice di chi vasi sono e di che pietre son fatti. Qui mi sia lecito lodar l'alabastro che viene dall'antica città di Volterra, laonde di questo si fanno tanti lavori gentili, come vasi di più sorti, candelieri, secchiolini, ove per entro si tiene l'acqua santa; ma, se io volessi narrare parte per parte i lavori che si fanno di questo alabastro, sarei troppo lungo nello scrivere, sol dirò questo senza menzogna veruna, che non ci sono nella città oratorii, compagnie e chiese e monasterii di suore ove non ci sieno questi alabastri ridotti in buone forme da [109r] maestrevol mano d'accorto maestro. Ma che? Ci son tante sorti d'alabastro e di continuo se ne ritrovano de' nuovi e chi ne vorrà aver cognizione potrà vedere il libro che ho per le mani ove si vedrà scolpito tutte le pietre che aviamo possuto avere (e son con diligenza grande) dall'eccellente maestro Vincenzo Dori Fiorentino, il quale non potette dare l'ultima perfezione a tal bel libro, posciachè la morte crudele lo mandò fra i più inaspettatamente, non senza mio gran cordoglio ed angoscia, perché avevo desiderio che tal bell'opera fusse mandata a perfezione da tal maestro, ch'è oltre il pagamento. Egli lavorava questi due libri per il signor Girolamo, il signor Francesco e signor Angelo Sommai, tutti tre fratelli, con i quali tengo grand'amistà; ed egli no per i miei preghi spendevano tutto quello che faceva di bisogno, perché questi libri son loro, ma a me bastava e mi contentavo che stessero nelle loro case, accioché gli potessino mostrare agl'altri loro amici, per eccitare quei alle virtù ed anche egli no fussero spronati a far altre bell'opere che ho per le mani, che se un dì avessi grazia di finirle, potrei con [109v] buona licenza di tutti i miei amici chieder buon comiato ed andar fra i più e mostrerei a tutti che in questo mondo non fui mai ozioso, ma sempre mi diletta far cose utili a tutti: quali elle si sieno, non sta bene a me il dirlo.

Qui voglio adesso dir quattro parole delle virtù delli alabastri e dar fine a questo capitolo. L'alabastro è chiamato *onix*, quale abbruciato in cenere ed incorporato con pece o vero con ragia risolve le durezza e mitiga insieme con cera i duoli dello stomaco ed abbassa le gengive. L'alabastro è pietra conosciuta e massime da chi ha praticato l'antichità romane.

Ingannonsi veramente coloro che credono che sia alabastro vero quello il quale favella Dioscoride, quella pietra di cui si fanno a tornio varie sorti di vasi, piena di nereggianti vene, non trasparente, ma lucida e liscia nella superficie, di così tenera sustanza che, per poco che ella si urti, agevolmente si spezza: imperochè questo non è di quella sorte alabastro che ha tali [110r] virtù.

Il vero alabastro si trova appresso in Egitto, appresso a Tebe ed a Damasco di Siria e questo è candido; ne viene d'altri luoghi, che i Romani ne condussero alla loro città. Chiamano i Latini questa pietra *lapis alabastrites*, i Toscani *alabastro*.

CXXIX. DELLA POMICE

Quantunque si sia da me in questo libro della pomice fatto memoria, pur tal fiata non vo stimando che sia di soverchio ancora dirne qui quattro parole brevemente. Ed in prima dire che è ferma opinione dell'investigatori delle cose naturali che la pomice non sia altro che pietra abbruciata nella concavità de' monti da un fuoco sotterraneo e naturale e però spesse volte in Sicilia il monte Etna ed il Vesuvio in Campagna vomitano fuori in alto ardendo delle viscere loro quantità di pomice come se ne vede e questa è

poi portata per tutto il mondo, laonde molti artieri ne adoperano, come tutti gli orefici, scarpelli [110v] ni e lustratori di mistii e marmi varii, così ancora li scrittori ed altri artieri. Questa cotal pomice s'adopera ne' medicamenti, come bene dice Dioscoride, ma più si loda quella che è leggerissima, spugnosa, scagliosa e non arenosa, bianca e facile da tritare; abbruciasi nel vino odorifero, infocasi ancora di nuovo e spegnesi, ma, la terza volta che s'infoca, si cava fuori e lasciassi reffreddare per se medesima e serbasi per usare; la virtù sua è di restringere e di purgare le gingive; purga, scaldando, quelle cose che offuscano le pupille degl'occhi; riempie l'ulcere e le cicatrici; risolve le crescenze della carne; la sua polvere è in uso per far netti i denti, genera l'escara e sbarba i capelli ed altre virtù ha in sé, come dicono li scrittori, che chi è desideroso di saperle gli puote vedere. I Latini chiamano la pomice *pumex*, gl'Arabi *fanech*, i Tedeschi *bims*, gli Spagnoli *piebra pomez*, gl'Italiani pomice. [111r]

CXXX. DELL'ISADA

L'isada è pietra stimata posciaché ha questa tal virtù, che molto giova a quelli che hanno il mal contagioso del fianco detto da noi; questi tali la tengono sempre addosso, ma, quando tal male gli molesta, la legano appresso ove hanno la pena. Questa pietra viene dell'Indie Orientali ed è di color verde chiaro, ma non è trasparente; questa si sega e se ne fanno astucci piccoli e s'incastano in ariente dall'orefici, accioché con più comodità si possa usare. Qui si puote dir senza menzogna che si trovano de' pezzi d'isada, o igiata detta, che pesa più d'una libbra. Che Dio ne guardi tutti i cristiani che non abbino bisogno della virtù di tal pietra, posciaché quelli che son sottoposti a tal mal detto di fianco possono raccontare le pene atrocissime e punture che si sente, che, se tal male durasse, ci manderebbe alla gran città di Volterra per il sale, con angoscia e pena grandissima. [111v]

CXXXI. DE' BERILLI

Non mi par di soverchio di far qui memoria in raccontare che i berilli sono di più sorti e tutti nondimeno tirano al verde (così affermono certi scrittori) ed il cui verde rassembra il color dell'uliva o vero l'acqua di mare. Gli fu posto il nome dal paese o vero dalla gente ove fu trovato: il quale rende una bellissima forma di sei angoli. L'India produce berilli bianchi, come l'acqua di mare percossa dai razzi del sole, e questi rade volte si trovano altrove. La curiosità degl'antichi ebbero in maggior prezzo i simili all'acqua del mare; certi moderni quelli che hanno color di cristallo, essendo più simili al diamante; e questi tali da alcuni son detti catel. Ve n'è un'altra sorte più pallida e questi son chiamati scoberilli, i quali hanno il color dell'oro e questi dicono venir di Babilonia; a questo è vicino il crisopilo, ma è più pallido; seguitano altri e son tali i giacinti, i zonthi, gl'heroidi, i cervini, gl'eleagni oscuri ed i cristallini, simili al cristallo. Ora si dice, se questi si rotondono in forma di palla e si oppongono a' raggi del padre de' lumi, che è il lucentissimo [112r] sole, mandano fuori raggi come fanno gli specchi concavi. Ora questa pietra ha gran virtù; dicono chi la porta addosso diventa più gagliardo e pronto ad operare; cura i mali della gola e delle fauci che procedono dall'umidità della testa e da quelli li conserva. Preso e mescolato con altrettanto peso d'argento, dicono che guarisce la lebbra. L'acqua, dove esso è stato alquanto, e presa, giova agl'occhi, e bevuta, leva i sospiri e sana i mali del fegato. Altre virtù danno a queste pietre, che quei che son amatori di tali segreti posson vedere più autori da per loro; solo dirò che in Firenze son nominati berilli o brilli da' semplici certi pezzi induriti in guisa di cristallo, che stanno attaccati alii scogli marini, i quali son lunghi come diti di bambini, e son più pezzi insieme ed hanno garbo di sestagnoli. Questi son buoni a mettere alle fontane, o vero a fare anelli finti che appariscono diamanti veri. Si lavorano su le ruote, ove si assetta le gemme buone e di questi se ne possono aver con facilità. [112v].

CXXXII. DEL CALCEDONIO

La gran Germania si puote dir senza menzogna veruna che produce una gran quantità di gemme, come s'è detto avanti in questo libro, ma tuttavia si vede che in questa vi si trovano più sorte di calcedonii ed hanno il loro color pallido, talora in sé il color bianco; ma non si trovano se non pezzi piccolotti, son duri a lavorarsi come tutte le gemme. Ne viene ancora d'Etiopia, ma questi son bellissimi e portone corona e ghirlanda. Se ne trovano ancora nel lito del mare Adriatico e son di color bianchi e pallidi, ma son durissimi; in altre parti della Toscana si può dir che se ne trovi, come appresso Firenze non è guari che un nostro padre domenicano ne trovò un pezzo in una villa de' padri reverendi di Santa Maria Novella di Firenze, la quale è nominata da me luogo detto le Macchie, che è sopra il palazzo detto l'Appoggio. [113r] Queste gioie si possono ridurre a

che garbo l'uomo vuole, o in guisa d'ovato o quadro o triangolo; son molti che tengono questa pietra in anelli d'oro per le virtù che hanno, le quali per ora non dirò, ma aspetterò miglior occasione d'esser bene informato della verità. [114r]

AL BENIGNO LETTORE

Per levar ogni dubbio che potessi nascere nelle menti de' lettori, devo avvertire che ho tenuto questo bell'ordine nel descrivere le pietre, che si trovano d'esse maggiori saldezze, come per esempio si posson far d'esse colonne, guglie, pili, statue ed altre memorie; posciachè l'utilità che se ne trarrà non sia piccola, oltre all'onor grande, come hanno ottenuto i Romani ed i regi d'Egitto. E prima scrivo le pietre pellegrine che i Romani hanno condotto in Italia; secondario, quelle che si cavano nella bella Italia; terzo, si ragiona delle pietre preziose e perle e, sebene non dico d'esse quello che si puote, poiché a me interviene com'a quel pittore che dipinge una città in piccola tela, pur talvolta son ricognosciuti i gran palazzi e casamenti in essa: così interverrà a chi leggerà ciascun capitolo: vi troverà gran sustanza sotto brevi parole. Ma chi vuoi veder il bell'ordine legga la tavola universale, che così si deve ridurre la presente opera se il Signore Iddio mi presterà vita.